Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì, 24 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 306

LA STAMPA

Franger, non Sector

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	350 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Beneficenza, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ripugnasse di loro poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 3 - Piazzetta della Chiesa

Consiglio delle Corporazioni e Consigli Economici

I dibattiti, ai quali ha dato luogo, nelle varie fasi della discussione, il progetto che istituisce il Consiglio nazionale delle Corporazioni, hanno dimostrato quale profondo interesse desti il problema dell'organizzazione corporativa. Io ricordo le lunghe e faticose giornate della Commissione per lo studio delle riforme legislative e rammento quanti dubbi suscitasse un abbozzo di ordinamento allora elaborato, nel quale, sia pure in forma imperfetta, s'adombravano alcune linee della grande riforma, che il Fascismo ha saputo elaborare con tanta perseveranza, in questi anni. Non molto tempo è trascorso ed ormai l'edificio corporativo s'avvia al suo compimento. L'esplicazione del programma non fu certamente scevra di difficoltà, anche perchè il Paese presenta una grande varietà di strutture economico-sociali; alcune regioni sono, già da tempo, mature per la soluzione integrale del problema, mentre in altre, la formazione di una coscienza corporativa avviene, di necessità, molto più lentamente. Tuttavia, ovunque c'è un progresso reale, molte diffidenze sono state vinte e l'applicazione pratica va additando, colla esperienza, i mezzi più opportuni coi quali i postulati sindacali possano essere realizzati in perfetta armonia cogli interessi complessivi della Nazione.

Nel Consiglio nazionale delle Corporazioni, l'unità di vita del Paese avrà la sua espressione mediante la formazione qualitativa della rappresentanza, nella quale si troveranno raccolti tutti gli elementi della produzione, accanto agli studiosi dei problemi economico-sindacali ed ai rappresentanti dei Dicasteri, che hanno la più viva ed immediata sensazione dei bisogni del Paese. Il Consiglio avrà un carattere prevalentemente tecnico, ma fu fatto giustamente osservare come ad esso non possa mancare un'importanza politica dati gli stretti rapporti fra politica ed economia.

Fra i punti che hanno sollevati dibattiti, alcuni riguardano il funzionamento del Consiglio, come il problema della proporzione numerica fra i membri che rappresentano i diversi elementi della produzione, problema di evidente importanza pratica, dato che, fra l'altro, il Consiglio potrà emanare norme che tengano luogo dei contratti collettivi di lavoro.

Altri dibattiti riguardarono la posizione del Consiglio nell'ordinamento generale dello Stato, e serviranno a chiarire la vera natura del nuovo istituto che ha funzioni prevalentemente consultive, ma entra anche nel campo normativo, sia pure con sapienti restrizioni e limitazioni. Le sue deliberazioni saranno infatti limitate, da un lato, alla iniziativa dei grandi organismi sindacali che, d'accordo, gli sottopongano determinati quesiti, dall'altro al giudizio sintetico del Capo del Governo che può non dare corso alle norme corporative così formate. Limitazioni di materia saranno poi introdotte, di certo, per regolamento, dato che dalle dichiarazioni del ministro si sa già che ne è escluso il regime dei prezzi.

In verità non sembra che un tale potere del Consiglio possa suscitare grandi preoccupazioni. Da molti decenni, l'Italia non vive di certo in un regime di economia liberista e se ai custodi di questa non ripugnò che lo Stato intervenisse a finanziare costruzioni d'ogni genere, bonifiche ed altre imprese, o sanasse, mercè costosi salvataggi, le conseguenze di cattive speculazioni sovvenzionate dalle banche, non c'è davvero da inarcare le ciglia dinanzi alla possibilità che il Consiglio delle Corporazioni dia, con tutti i limiti e le cautele già esposte, qualche norma diretta a raddrizzare singolari storture nel campo, del resto libero, lasciato alla iniziativa individuale.

L'equilibrio è, del resto, assicurato dalla presenza d'uno Stato forte, costruito ormai in modo che nessun organismo che vi sia compreso, può spingere la sua autonomia fino a turbarne l'andamento. Perciò è possibile che nell'ordinamento fascista sorgano e spieghino una vivace attività organismi di questo genere, senza che vere preoccupazioni intorno al loro funzionamento, siano giustificate.

Non è avvenuto così in altri Stati, nei quali i Consigli economici, simili in molti punti al nuovo Consiglio delle Corporazioni, ma anche non fondati su ordinamenti così vasti e completi, costituiscono ragione di turbamento ed appaiono a taluno vere minacce per lo Stato. Così s'è manifestato in Germania un lungo conflitto fra il Consiglio economico dell'Impero ed il Parlamento, e quest'ultimo ha finito col trascurare completamente la proposta che il primo gli inviava mediante il Governo, e che poteva sostenere nella discussione anche colla presenza di alcuni suoi membri. Il cap. 165 della Costituzione di Weimar che dava al Consiglio economico funzioni di grande importanza è pertanto praticamente caduto in dimenticanza. Quanto alla Francia, basta leggere alcuni giornali non troppo teneri per il sindacalismo per vedere quali timori desti il Consiglio economico nazionale. Si giunse a ritenere che il decreto di costituzione del Consiglio «aprisse la via ad una rivoluzione sociale in via di compimento». Si capiscono del resto le ragioni di tali preoccupazioni, quando si pensi che il Consiglio è quasi interamente in mano della Confederazione generale del Lavoro, e che nessuna ragionevole proporzione si è osservata nel numero dei rappresentanti del capitale e del lavoro. Poco tempo fa, il «Tempo» esprimeva il timore che per mezzo del Consiglio si fosse formato «accanto allo Stato, un corpo potente, tale da preparare un Governo nuovo, uscito dalle organizzazioni sindacalistiche».

L'imperversare dei partiti politici, che non trovano freno adeguato nella visione sintetica degli interessi nazionali, la nessuna coesione dei gruppi sindacali in guerra fra loro, ed in ostilità con lo Stato, ecco i mali che rendono pericolosi questi Consigli, dove lo Stato è debole, mentre «le organizzazioni sindacali «non hanno bisogno di legiferare, «per essere intese».

La legge sul Consiglio delle Corporazioni, se anche è stata vivacemente commentata, non suscitò davvero tali timori. Non ci fu bisogno neppure d'introdurre nel seno del Consiglio i rappresentanti dei consumatori, che trovarono invece largo posto nel Consiglio francese. In Italia, sull'attività di tutti i corpi sociali vigila l'autorità coordinatrice dello Stato, custode dell'interesse nazionale, conscio della propria missione, che persegue, indipendentemente da ogni contrasto d'interessi.

P. S. LEICHT.

La congiura di Zagabria

sarebbe stata inscenata dalla Polizia

La scoperta degli esplosivi — Altri arresti in massa — Scoppio di una bomba su un treno con morti e feriti

Vienna, 23, notte.

In merito agli arresti di Zagabria, si apprende che la denuncia sarebbe stata fatta da uno chauffeur sulla cui automobile alcune persone avrebbero caricato il 15 dicembre, due giorni cioè prima della ricorrenza del genetliaco del Re, un grosso pacco che fu poi deposto davanti all'abitazione di un professore universitario. La polizia arrestò il professore, e Jelascic, già deputato, abitanti tutti e due nella casa. Nel sacco che fu facilmente rinvenuto, almeno secondo la versione ufficiale, furono trovate quattro bombe. Tale materiale esplosivo sarebbe stato portato a Zagabria da Carlovac, dove, in seguito ad indagini compiute subito dopo, sarebbero state arrestate circa 30 persone per la maggior parte studenti, complici — si dice — nel complotto. Altri arresti che si vogliono mettere in relazione con la faccenda sono avvenuti poi a Brod e a Vincovzo.

E tra le persone arrestate ieri sera, di cui demmo notizia, vi sono anche il candidato all'avvocatura Magic, il notaio municipale Stefanez, lo studente Bernardik, il commesso viaggiatore Hranchic, il dottor Mozmai, lo studente Perpic, l'impiegato Bau e il cuoco Milinovic.

I tre presunti attentati

Sulle spiegazioni della polizia che fa tutti costoro responsabili della preparazione dei tre attentati — uno contro il treno recante a Belgrado la deputazione croata che doveva rendere omaggio al Re, l'altro nella Cattedrale di Zagabria, il terzo al ballo di gala del 17 dicembre — ci sarebbe parecchio da obbiettare. Anzitutto le versioni si contraddicono l'una con l'altra in quanto da una di esse apparirebbe che le bombe furono sequestrate prima del loro collocamento. Ma anche tale circostanza sembra del tutto inverosimile; in quanto non sarebbe stata necessaria la denuncia di uno chauffeur per far sapere alla polizia, la quale vigila ogni passo dei croati sospetti, l'arrivo delle bombe nella casa di questo ultimo. D'altra parte non è da credere che i pretesi congiurati fossero così poco prudenti da concentrare il materiale per gli attentati sotto gli occhi della polizia.

Infine, la narrazione di tutta questa serie di attentati progettati ma non compiuti, è alta piuttosto a far pensare ad una solenne messa in scena del complotto da parte della polizia, anzichè ad un'accusa fondata su fatti reali. Di vero per ora ci sono soltanto gli arresti di tante persone che a Belgrado sono considerate pericolose, ma soltanto per la loro avversione contro i metodi balcanici introdotti in Croazia. I precedenti della polizia serba fanno tuttaltro che escludere l'opera di agenti provocatori. Il particolare del tentato suicidio in carcere del colonnello Boghic dovrebbe, infine, avere lo scopo di spiegare in maniera plausibile quelle ferite che sul corpo del disgraziato furono riscontrate.

Da Sofia si apprende che viaggiatori provenienti dalla Serbia affermano essere scoppiata in uno scompartimento del treno Pirot-Nisc una bomba contenuta in un pacchetto che un viaggiatore, poi scomparso, aveva lasciato nello scompartimento. Tre persone, secondo questa versione, sarebbero morte e otto gravemente ferite.

Le responsabilità di Macek

All'ultima ora si apprende che la polizia e il Tribunale di Zagabria non sarebbero ancora molto sicuri della colpevolezza di Macek per cui si mantengono al riguardo estremamente riservati. Finora ci sono soltanto degli indizi. E' certo però che Macek, in questi ultimi giorni, aveva fornito sei mila dinari all'Associazione studentesca del partito radicale, presso la quale, furono rinvenute due eventuale conflitto franco-italiano.

Dichiarazioni di Zivkovic

Il giornale Novosti, di Zagabria, pubblica stasera delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio Zivkovic ad un suo collaboratore. Circa le mete del Regime assoluto il dittatore ha affermato che egli si propone di consolidare l'unità dello Stato. Riguardo alla durata dell'assolutismo, il Presidente del Consiglio non ha fatto delle dichiarazioni esplicite: egli ha parlato soltanto della difficoltà tecnica di passare a un regime democratico e ha detto in ogni modo che il mutamento dipenderà dalla fortuna del programma proposto dall'attuale Governo. Infine, ha accennato al prestito estero che la Jugoslavia da tanto tempo attende invano. Egli ha voluto far credere però che il Governo sarebbe in grado di concludere il prestito estero, aggiungendo che il Governo non vuole per il momento sottoporre le finanze dello Stato a nuovi oneri e procurerà di coprire le spese con le entrate ordinarie.

La polizia di Zagabria ha arrestato una persona che faceva servizio di corriere tra i pretesi congiurati di Zagabria e i fuorusciti croati all'estero. Addosso all'arrestato è stato rinvenuto una carta sulla quale erano scritti gli ordini della direzione esterna del movimento per i croati che sono a Zagabria. Sullo stesso foglio sarebbe stata scritta la lista delle persone contro le quali avrebbero dovuto essere compiuti degli attentati. Fra i designati ci sarebbero i nomi del capo della polizia di Zagabria, sulla testa del quale i fuorusciti avrebbero posto una grossa taglia. La polizia ha iniziato le indagini nel senso indicato dal documento sequestrato.

Il disarmo navale

Suggerimenti francesi a Londra per una Locarno mediterranea

Londra, 23, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che un paragrafo del memoriale francese al Governo inglese sul disarmo navale suggerisce che garanzie internazionali vengano accordate alla Francia nel Mediterraneo. La Francia da parte sua, in contraccambio, pur non accettando la parità navale con l'Italia, potrebbe acconsentire a una riduzione del suo programma navale. In altre parole, la Francia starebbe chiedendo una specie di Locarno per il Mediterraneo. L'informatore fa notare quanto pericolosa potrebbe risultare questa idea, giacchè questo potrebbe finire per implicare l'Inghilterra contro i desideri della Nazione e dei Dominions in nuovi impegni bellici, i quali esigerebbero un attivo intervento britannico in qualunque

Il Duce precisa ai goliardi i compiti della gioventù fascista

Il discorso di S. E. Turati al Congresso

Roma, 23 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«I dirigenti dei Gruppi Universitari, convenuti in Roma per il IV Convegno dei Direttori di G.U.F., sono stati ricevuti sabato sera a Palazzo Venezia da S. E. il Capo del Governo. Erano accompagnati dal Segretario del Partito e dall'on. Roberto Mattioli, Segretario Generale dei Gruppi Universitari Fascisti.

«Il Segretario del Partito li ha presentati a S. E. il Capo del Governo, facendo una breve relazione dei lavori compiuti, e riaffermando la devozione di tutti gli studenti d'Italia, che si preparano, nella disciplina dello studio, ad essere degni delle prove di domani.

«Il Duce ha parlato a lungo alla imponente schiera di giovani, fissando in precise linee i compiti della gioventù fascista, e illustrando quale deve essere lo spirito della cultura e l'educazione morale degli italiani nuovi.

«Alla chiusa del discorso i goliardi si sono stretti intorno al Duce in un irrefrenabile impeto di passione e di devozione».

Domenica, a chiusura del Congresso del G.U.F., dopo l'esposizione dell'on. Mattioli, il Segretario del Partito, accolto da prolungate ovazioni, ha preso la parola. Egli ha detto di avere desiderato che il Congresso avesse lo sviluppo che effettivamente ha assunto, perchè così anche che si discuta, e che i giovani si allenino alla attività politica, per la parte almeno che li riguarda — esprimendo apertamente il loro giudizio.

Il Segretario del Partito ha detto poi che qualcuno ha espresso delle riserve su questa libertà di discussione, ma che la cosa non deve affatto preoccupare. La discussione che liberamente si può fare, davanti al proprio capo, delle questioni che investono il movimento politico ed organizzativo dei Gruppi, dimostra che questo inquadramento, ha un carattere diverso da quello a tipo rigidamente militare. Esso è vivificato da un alto spirito di disciplina, senza peraltro essere costretto in schemi rigidi.

«Se però l'antipatia verso la disciplina — ha continuato l'on. Turati — volesse significare un desiderio nostalgico per il vecchio cliché goliardico, allora si sarebbe perfettamente fuori strada, non perchè il goliardismo rumoroso sia in sè da condannarsi, ma perchè esso è molto lontano dallo spirito che la Rivoluzione fascista ha in sinurato. Per fortuna però i goliardi hanno capito lo spirito del Fascismo, e dimostrano di essere raggiunta la piena maturità per sentire la bellezza e la necessità della disciplina che è loro imposta.

«Perchè per essere e per restare giovani non occorre urlare e darsi l'aria del ribelle, ma occorre mantenere dentro di sè, vive e fresche, le sane energie dello spirito, difendersi contro tutto ciò che è stupido tiepidamente; sentirsi elevati da una passione che ci vivifica, più pura le visioni della vita.

«Tutto ciò risponde veramente all'ultimo carattere del Fascismo, ed è per questo che la nostra concezione si addice meravigliosamente allo spirito dei giovani. Ad essi perciò non occorre comandare; la portano in sè, la sentono come una cosa viva e palpitante, degna dei più ardui sacrifici».

L'on. Turati è passato quindi ad accennare a quelli che sono i problemi pratici che si impongono agli studenti, i quali non debbono credere che nella vita tutto sia rosso, e che la conquista dell'avvenire sia cosa facile. La vita è assai dura, ed essi non debbono trovarsi impreparati alle lotte, alle difficoltà, alle delusioni, alla amarezze che esse inevitabilmente crea sul nostro cammino.

E bisognerà anche che la gioventù studiosa cominci ad abituarsi a percorrere le strade del mondo, per osservare, per studiare; soprattutto per lavorare. E allora sarà veramente degno di affrontare serenamente il proprio destino, quando, pur attraverso la lotta e la sofferenza fisica, potrà dire di non aver mai mancato al suo dovere di lavoro, di serietà, di onestà.

S. E. l'on. Turati ha accennato quindi ai problemi culturali, e ha concluso dicendo che gli studenti fascisti sono, e vero, le sentinelle del Partito, ma ad una condizione: di avere sempre cara la consegna, che è stata loro data, di credere con fede, con passione, con entusiasmo.

Vivissimi e calorosi applausi hanno accolto le ultime parole di S. E. Turati.

Fascista ferito in Francia

Parigi, 23, notte.

Un altro attentato anti-fascista è stato commesso nella regione di Longwy. A Villerupt, l'italiano Giorgio Fassola si era recato dal suo compagno e amico Poletti, presidente del Gruppo dei combattenti italiani, per recarsi con lui al lavoro, quando giunto davanti all'abitazione dell'amico scorse nell'oscurità tre individui che senza pronunciare parola scaricarono contro di lui parecchi colpi di rivoltella. Una pallottola colpì al polmone destro il Fassola, che potè identificare uno degli aggressori, il suo compatriota Tarani, di 34 anni, calzolaio. Il Tarani venne arrestato poco dopo al suo domicilio dai gendarmi, e con lui vennero arrestati Enrico Ormeli, di 31 anno, e Alessandro Donini, di 27 anni. Effettuato un confronto all'ospedale, il ferito ha riconosciuto formalmente il Tarani. I tre arrestati negano qualsiasi partecipazione all'attentato. Si crede trattarsi di un attentato politico, in quanto il Fassola e il Poletti sono noti come fascisti.

L'odio antifascista jugoslavo

nell'articolo di un giornale ufficioso

Roma, 23, notte.

Il giornale *Politika* di Belgrado in un violento articolo prende di mira le domande ungheresi per la riforma agraria in Jugoslavia.

«Se l'aristocrazia terriera ungherese — dice il giornale — pretende il risarcimento per i poderi che ha perduto negli stati vicini, bisogna allora pretendere che l'Ungheria paghi assai di più agli stessi Stati a titolo di indennità bellica. I conti ungheresi raccolgono dai loro contadini imposte per il pagamento delle riparazioni di guerra e poi se ne dividono i risultati come indennizzo per i beni terrieri della Jugoslavia. Ma questo deve apparire chiaro ai contadini ungheresi, e così il crollo della «Gentri» sarà pronto e definitivo».

Come ciò stesso non bastasse, il giornale aggiunge che in tale questione si sogna giuocare a carte scoperte.

«Qui non serve alcun segreto — dice. — Si sa ciò che ognuno vuole e che cosa occorre ad ognuno. Alla pace e al progresso del mondo occorre il crollo del Fascismo e la liquidazione definitiva di tutti gli elementi di esso, di tutti i giuocatori di azzardo che giuocano colla guerra. Con ciò si può ultimente servire il problema delle riparazioni, e noi, nella lotta per la pace e il progresso mondiale, vediamo oggi un'occasione per fare un importante passo avanti».

Riferendosi a quanto pubblica il foglio ufficioso belgradese, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Le parole dell'autorizzato giornale di Belgrado possono essere accolte da noi con piena soddisfazione perchè infine scoprono il cattivo giuoco della finzione pacifista. Dobbiamo ritenere che non ci sarà da oggi nessun giornale belgradese il quale ritorni a parlare di volontà di accordi e di pace con i vicini, e particolarmente con l'Italia. Sta bene che i propositi jugoslavi non sono affatto allegri. Alla pace e al progresso del mondo occorre il crollo del Fascismo. Ora, siccome il Fascismo è il regime della concordia, della solidarietà, della totalità nazionale in Italia, il giornale di Belgrado, per ottenere un tal crollo, fa evidentemente appello alla guerra della democrazia europea contro il Fascismo. Noi non resteremo paralizzati dal terrore per questo. Opporremo evidentemente alla manifesta cattiva volontà jugoslava contro di noi la nostra politica di grande Potenza europea; ma rimarrà dimostrato da qual parte è la effettiva volontà di pace, come sarà denunziata la grossolana e balcanica pretesa di influire sulla politica interna dei paesi vicini. Ma invece di pensare al crollo delle «Gentri» ungheresi e alla fine del Fascismo in Italia, non potrebbe la Jugoslavia preoccuparsi di dare un assetto possibile al suo interno regime? e pensa di risolvere questo assetto con una politica estera sciaccamente aggressiva?».

Attentato terroristico

contro il Vicerè delle Indie

Terribile esplosione di una macchina infernale sotto il treno reale - Nessuna vittima — La notizia a Re Giorgio

Londra, 23, notte.

Nelle vicinanze di Delhi, i terroristi indiani hanno tentato oggi di far saltare in aria il treno del vice-Re. Fortunatamente non riuscirono che a far scoppiare una parte della vettura ristorante. Un cameriere è rimasto malamente ferito. Il vice-Re, la sua consorte e i personaggi del seguito sono tutti incolumi.

Come è avvenuta l'esplosione

L'attentato si è svolto ad un paio di miglia dalla stazione di Delhi. Il convoglio vicereale in cui lord Irwin faceva ritorno alla capitale, dopo una serie di visite a grandi centri del Paese, correva alla velocità di quasi 70 chilometri all'ora. La linea ferroviaria e la piaga circostante erano avvolte in una fittissima nebbia; una macchina infernale era stata inserita nella massicciata fra i binari. I suoi detonatori si connettevano per mezzo di fili ad una minuscola batteria elettrica nascosta in un cespuglio a circa duecento metri dalla scarpata. I terroristi al passaggio del treno hanno provocato la scintilla che doveva far esplodere la bomba. Lo scoppio è seguito istantaneo, ma il calcolo è riuscito insulto, anzichè scoppiare sotto il pullman, ove si trovavano il vice-Re, la sua consorte ed il seguito, la macchina infernale è esplosa sotto le ruote della vettura ristorante che veniva immediatamente dopo il pullman. Gli effetti non sono risultati gravissimi, e il treno ha potuto proseguire la corsa senza deviare, quantunque la bomba abbia centrato per un paio di metri una dei due binari. Alcune lastre sul fondo della vettura ristorante si sono infrante ed una scheggia ha colpito un cameriere.

Nessuno dei viaggiatori delle altre vetture, udendo la ripercussione del colpo, pensò immediatamente ad una bomba. Tutti attribuirono la detonazione ad uno di quei mortaretti che si usano per le segnalazioni ferroviarie nei giorni di nebbia. Il medico del vice-Re intravide ad un tratto dal pullmann una nuvola di fumo lungo il corridoio e corse a vedere di che si trattasse. Egli trovò la vettura-ristorante piuttosto malconcia. Vetri spezzati, sedili sconquassati. Egli prestò le prime cure al cameriere ferito. Poco di poi, prima che il treno entrasse in stazione, anche lord Irwin ed il seguito visitavano la vettura colpita.

Acclamazioni a Lord Irving

La folla che attendeva sulla piattaforma il treno del vice-Re lo ha festeggiato per lo scampato pericolo acclamandolo vivamente. Nel frattempo una squadra di agenti era accorsa sulla scena dell'attentato, perlustrando l'intera piaga circostante.

Il vice-Re ha dato prova di un sangue freddo esemplare. Un'ora dopo l'attentato, egli presiedeva la cerimonia inaugurale della sua nuova residenza nel quartiere ufficiale di Delhi, un magnifico palazzo disegnato dal più famoso degli architetti inglesi di oggi. Nel discorso di circostanza lord Irwin ha dichiarato che il Governo delle Indie non si lascierà intimidire da atti così insensati, ma continuerà ad assolvere il proprio dovere prendendo tutti i provvedimenti che saranno necessari per la sicurezza dei cittadini ossequienti alla legge. Più tardi lord Irwin ha ricevuto cinque delegati nazionalisti indostani, fra i quali l'agitatore Gandhi, per apprendere le loro vedute sul futuro reggimento politico dell'India. L'abboccamento è durato parecchie ore; ma con esito del tutto negativo. Sembra che i nazionalisti reclamino l'immediata elargizione di un regime autonomo analogo a quello dei Dominions. L'Inghilterra si augura bensì di poterlo accordare quando l'evoluzione politica degli indiani sarà matura; ma per adesso non ne vede la possibilità.

Stasera, alla Camera dei Comuni, il Ministro degli Affari indiani ha annunziato che lord Irwin in un telegramma al Re conferma che l'attentato ha prodotto ben poco male. Il Ministro si è profondamente rallegrato in nome della Camera per la salvezza del vice-Re e della vice-Regina. Strana coincidenza; esattamente 17 anni fa, ossia il 23 dicembre 1912, il vice-Re di quel tempo, lord Hardinge, per poco non cadeva vittima di un attentato nelle vicinanze di Delhi ove stava facendo il suo solenne ingresso ufficiale. Si rammenta come nel marzo scorso due granate a mano furono scagliate nell'emiciclo dell'Assemblea legislativa di Delhi da un gruppo di rivoluzionari indigenti nella tribuna pubblica. Cinque persone rimasero ferite. Come in quell'occasione, tutti i leaders politici indiani stigmatizzano l'attentato, denunziando gli estremisti che lo hanno perpetrato.

Russia e Cina

L'accordo preliminare firmato

Le basi principali - La prossima Conferenza

Khabarovsk, 23, notte.

Simonowski, delegato sovietico, e Tsai, rappresentante del Governo di Nanchino, hanno ieri firmato il protocollo relativo alla soluzione amichevole del conflitto originato dalla occupazione militare della Ferrovia orientale cinese. La firma del protocollo ristabilisce immediatamente lo stato quo ante nella situazione della Ferrovia.

Il documento consta di cinque clausole che stabiliscono:

1) convocazione di una Conferenza russo-cinese a Mosca per il 25 gennaio, onde sistemare definitivamente la questione generale della amministrazione della Ferrovia e risolvere i punti del protocollo tuttora controversi;

2) reintegrazione immediata della amministrazione mista della Ferrovia;

3) rilascio da ambo le parti di tutti i prigionieri civili e militari;

4) riapertura dei Consolati nei rispettivi territori;

5) ritiro delle forze militari dai territori occupati durante il conflitto nel più breve tempo possibile;

6) tutti i provvedimenti presi dall'amministrazione della Ferrovia orientale cinese per confisca vengono abrogati a meno che non siano confermati dalla nuova Direzione;

7) tutti gli addetti alla Ferrovia i quali furono destituiti o costretti a dare le dimissioni, saranno riassunti in servizio con pagamento degli stipendi e salari arretrati;

8) i russi bianchi che erano stati assunti dopo la occupazione della Ferrovia saranno immediatamente licenziati;

9) il Governo di Mukden si impegna a disarmare ed espellere tutti i russi bianchi.

Benchè nel protocollo Tsai figuri con la qualifica di plenipotenziario della Repubblica cinese, pure le clausole riguardano soltanto la Mancinria. Il nuovo direttore della Ferrovia orientale cinese ed il nuovo vice-direttore, rispettivamente Rudi e Denisov, designati dal Governo dei Soviets, sono già partiti da Mosca diretti a Karbin, dove prenderanno possesso dei nuovi uffici.

(a United Press e).

Gravi disordini in Abissinia

Una cricca di ras Tafari assassinata?

Cairo, 23, notte.

Il Ministro degli Interni ha inviato il prefetto di Alessandria a impedire la partenza del patriarca copto Anta Juannis per l'Abissinia, donde vengono riferite notizie di gravi disordini. Si afferma che una cricca di Ras Tafari sarebbe stata assassinata. (Daily Telegraph).

Ordinamenti militari stranieri

La Germania

Sulla efficienza della organizzazione militare germanica, esistono opinioni piuttosto malsicure e contraddittorie.

I Tedeschi dichiarano che la Germania è disarmata, che non ha più esercito, non ha più flotta, non ha più aviazione, non ha più fortificazioni; i Francesi affermano invece che la Germania possiede la più formidabile organizzazione militare occulta che vi sia oggi nel mondo.

I Francesi adducono a conforto della loro affermazione, questi elementi di prova:

— la lotta sostenuta dalla Germania contro la Commissione Interalleata di Controllo e l'instancabile accanimento posto nei tentativi per liberarsene, tentativi che furono coronati da successo;

— l'ingentissimo bilancio ufficiale della Difesa Nazionale germanica, bilancio di poco inferiore al corrispondente bilancio francese;

— lo sviluppo grandioso assunto in Germania dalla navigazione aerea commerciale;

— le proporzioni dell'industria chimica, il mistero di cui essa circonda la sua attività e l'interessamento del Governo di Berlino a tale attività;

— la fioritura e la potente organizzazione delle società militariste.

Nessuno, probabilmente, è meglio informato dei Tedeschi e dei Francesi sul nostro argomento, perchè nessuno è più di loro direttamente interessato ad esso.

Vedremo, tuttavia, come il contrasto tra i giudizi sull'organizzazione militare germanica sia solo apparente derivando esso, in gran parte, dalla differenza di punto di vista, poichè per un Francese, oggi, la Germania apparirà sempre troppo forte, per un Tedesco sempre troppo debole.

Per intendere qualche cosa della attuale organizzazione militare germanica, conviene risalire al Trattato di Versailles.

Le clausole militari di tale trattato, allo scopo di mettere definitivamente la Germania in condizioni di non nuocere, le imposero le restrizioni seguenti:

— Forza massima dell'Esercito (Reichswehr) 100.000 uomini;

— Forza massima della polizia (Schutzpolizei) 120.000 uomini;

— Abolizione del servizio militare obbligatorio, sostituendolo col servizio volontario con ferma di 12 anni;

— Dissoluzione del grande Stato Maggiore germanico e divieto di ricostituirlo;

— Fissata tassativamente la formazione organica del nuovo esercito germanico e le sue dotazioni in armi e materiali, escludendone i mezzi aerei ed i carri armati;

— Vietate tutte le misure atte a favorire la mobilitazione;

— Distruzione del materiale bellico rimasto dalla guerra;

— Smantellamento delle opere di fortificazione su alcuno frontiera;

— Inibita la importazione e l'esportazione di materiali militari di qualsiasi genere e sotto qualsiasi forma.

Poichè l'accettazione integrale di queste clausole equivaleva a morire come Stato, la Germania, che aveva subito la pace imposta, appunto per arrivare a salvare la propria esistenza nazionale, ha tentato con ogni mezzo di sottrarsi al capestro.

Nulla, o ben poco, risulta su quanto la Germania ha potuto compiere di concreto nel campo degli ordinamenti militari, ma la palese resistenza alle restrizioni imposte e la attività delle più alte personalità militari germaniche, giustificano i sospetti che l'organizzazione militare tedesca non sia tutta nei 100.000 uomini della Reichswehr e nei 120.000 agenti della Schutzpolizei.

I fatti positivi e noti che avvalorano tali sospetti e che possono fornire indizi sulla effettiva attuale organizzazione militare germanica sono molti. Citiamo i più appariscenti:

Esiste in Germania una vasta ed interessantissima regolamentazione militare, pubblicata di recente, la quale tende a valorizzare e divulgare tutta la complessa esperienza militare della guerra. In questa regolamentazione si parla sempre dell'impiego di un esercito che ha proporzioni, organici ed articolazioni ben differenti da quelli dell'esercito imposto alla Germania dai trattati di pace. Nei regolamenti tedeschi si tiene esplicitamente conto, sempre, del concorso dell'Aviazione, dei carri armati e del gas.

Non risulta sia stata abolita la legge sugli uffici di requisizione (Verordnungsämter) ed i doveri della autorità civili inerenti alla compilazione delle liste di leva.

Alle organizzazioni militariste, che in Germania sono innumerevoli ed appaiono protette ed incoraggiate dal Governo, sono iscritti circa sei milioni di uomini, e la Commissione Interalleata di controllo, quando potè funzionare, ebbe più volte a far constatare che delle associazioni militariste avevano il compito di tenere in esercizio gli uomini validi alle armi non incorporati nella Reichswehr.

Il grande Stato Maggiore tedesco è stato sostanzialmente ricostituito negli Uffici e Sezioni della Direzione dell'Esercito, la quale, pur funzionando alla diretta dipendenza del Ministero della Difesa Nazionale come organo di «consulenza tecnica», tiene l'effettivo comando dell'Esercito. Ne troviamo conferma negli atteggiamenti assunti più volte dal generale Von Seeckt, che fu a capo della Direzione dell'Esercito per 5 anni fino al 1926, e nei procedimenti per la scelta e nomina del suo successore, generale Heye, attualmente ancora in carica.

Lo sviluppo della navigazione aerea commerciale in Germania e la attrezzatura della industria chimica, hanno assunto proporzioni così grandiose da lasciare largo adito alla supposizione che esse debbano servire a scopi militari.

Ciò premesso, vediamo rapidamente

le la fisionomia ufficiale dell'Esercito germanico (Reichswehr).

Come si è detto, esso non deve superare la forza di 100.000 uomini, ivi compresi gli ufficiali in numero di circa 4000. La Reichswehr è frazionata in 7 Divisioni di fanteria e 3 Divisioni di cavalleria; nel riguardo dell'amministrazione militare e del reclutamento, il territorio del Reich è suddiviso in 7 circoli militari (corrispondenti all'incirca alla circoscrizione di una Divisione) denominati Wehrkreise.

La composizione della Reichswehr è la seguente: 21 Reggimenti di fanteria, 18 Reggimenti di cavalleria, 8 Reggimenti di artiglieria, due dei quali a cavallo, 7 Battaglioni Genio Zappatori, 7 Battaglioni Genio Telegrafisti, servizi vari, in sostanza, poichè tutti gli incorporati in tale esercito hanno la ferma minima di 12 anni, esso può essere considerato come un grande esercito quadro e come altro esercito quadro può essere considerata la Schutzpolizei.

Ma donde trarrebbe in Germania gli uomini istruiti per mobilitare le truppe di questo esercito di quadri e per armare ed attrezzare l'esercito mobilitato?

A questa domanda non è dato rispondere.

L'articolo 178 del trattato di pace stipula: «Ogni misura o predisposizione riferentesi alla mobilitazione è vietata».

Probabilmente anche in Germania una soluzione organica non è stata ancora trovata. Per ora la Germania potrebbe contare sulle classi più giovani che hanno fatto la guerra, ed inoltre sono in alto alcuni especialmente quali l'aiuto fornito dalle organizzazioni militariste, ed i congedi anticipati di militari della Reichswehr, i quali militari, nuovamente richiamati, rimangono nella Reichswehr solo il tempo necessario per ricevere una completa istruzione e venendo poi sostituiti da altri, così che viene a crearsi una piccola riserva di personale giovane istruito. Tale ripiego è inesattamente proibito dal trattato di pace, ma è probabile che esso sia usato su scala più o meno vasta, perchè in Commissione Militare di controllo, quando funzionava, ebbe più volte a segnalarlo.

Le armi ed i materiali per mobilitare un grande esercito certamente mancano e non è possibile azzardare un giudizio sul tempo che occorrerebbe per costruirne in quantità sufficiente.

Con questa situazione di fatto non è improbabile che siano nel vero coloro i quali sostengono che la Germania stia indirizzandosi semplicemente e, forse anche unicamente, al proposito di ricercare la vittoria, in un eventuale conflitto, mediante un esercito piccolo, ma così accuratamente preparato, inquadrato, armato ed attrezzato, da poter far guerra di movimento e da ottenere risultati decisivi in modo rapidissimo.

Si chiama, in appoggio a questa tesi, le note parole del generale Von Seeckt: «In un mese, con piccoli effettivi, ma potentemente armati ed equipaggiati, dotati della massima mobilità ed impegno a determinare la situazione dinanzi alla quale nessuno potrà più discutere». Ma più che questa frase isolata e sensazionale valgano lo spirito e le idee che trapelano palesemente da tutto il poderoso libro «Pensieri di un soldato» dove il Von Seeckt profetizza appunto il successo dei piccoli eserciti mobilissimi e formidabilmente preparati ed armati, dinanzi ai quali, le moderne sterminate e pesanti milizie affrettatamente istruite e malamente addestrate dei Paesi organizzati a Nazione armata, altro non saranno che «carne da cannone».

Nessuno può giocattolare che la Germania stia realmente ricercando in questo indirizzo la soluzione del suo problema militare, ma l'eventualità che così sia e, per lo meno, degna di essere attentamente seguita.

Per non diminuire la marina tedesca diremo che il trattato di pace ne ha talmente ridotto gli effettivi e limitato lo sviluppo, da aver cancellata la Germania dal ranco delle Potenze navali.

Della antica grande flotta tedesca, che fu vanto della Germania imperiale e che nella guerra europea seppe scrivere belle pagine di capacità e di valore marinaro, è rimasto ben poco: 15.000 uomini, ivi compresi 1500 ufficiali; 6 corazzate, 6 incrociatori leggeri, 24 torpediniere, nessun sommergibile.

Le corazzate sono di costruzione anteriore al 1906; gli incrociatori tutti di data anteriore al 1903, ad eccezione dell'«Emden», varato nell'anno 1925.

In questo nome, che ripete il nome glorioso del celebre incrociatore corsaro di otto mare, sta forse racchiuso il segreto della dottrina bellica e del programma della odierna piccola flotta tedesca.

GIACOMO CARBONI.

Sciacca speculazione straniera
per la morte di un alto - atesino

Roma, 23 notte.

L'Agenzia di Roma rileva come alcuni giornali stranieri nell'annunciare la morte dell'ex-confinato dott. Giuseppe Noldin di Bolzano abbiano cercato di farne apparire il morto come una vittima del Fascismo. Si tratta di un tentativo tendenzioso e fatto in mala fede, perchè a tutti è noto a Bolzano come il Noldin sia morto in seguito ad una seconda operazione chirurgica, subita per sarcoma intestinale, ad opera di un chirurgo allogeno. In seguito alla identica operazione morì recentemente il deputato tedesco di Bolzano on. Tiefio de Riedlar. Sempre gli stessi giornali nel riferire circa i funerali del Noldin, affermano che ad essi avrebbero partecipato migliaia di persone, al fine di dimostrazione politica. E' invece vero che ai funerali stessi non hanno partecipato più di 250 persone, contate una per una.

Fin qui l'Agenzia; ma conviene aggiungere che la speculazione che oltre frontiera si tenta sulla morte del confinato dott. Giuseppe Noldin, di trichè inutile, è anche sciocca, perchè si finge di ignorare che il Noldin, deceduto, come si è detto, in seguito ad operazione chirurgica, era stato da parecchi mesi graziato.

L'orario delle Banche
nel periodo delle Feste

Roma, 23 notte.

La Confederazione generale bancaria fascista comunica che martedì 24 corrente, vigilia di Natale, e martedì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, gli uffici degli istituti di credito ordinario e le Banche effettueranno l'orario di cassa ridotto, con chiusura degli sportelli alle ore 12, e rimarranno chiusi giovedì 26 dicembre, giorno di Santo Stefano.

La campagna granaria nel 1930

Roma, 23 notte.

Il volume del 1930 dalle «Prospettive economiche» del prof. Giorgio Mortara, documento basilare dell'Economia nazionale ed internazionale, reca le seguenti conclusioni per quanto concerne il grano:

Mercato mondiale. — Il 1929, allorquando l'incubo dell'eccesso di offerta che aveva pesato sempre più gravemente sul mercato mondiale, ha profondamente trasformato la situazione, ma non l'ha cancellata. Nonostante la scarsezza del raccolto dei mercati esportatori, l'eccezionale abbondanza delle scorte di cui essi disponevano all'inizio della campagna 1928-29 consente loro di soddisfare facilmente le richieste dei mercati importatori, le quali, d'altra parte, è da presumere si mantengano moderate sia per il buon andamento del raccolto del frumento e dei cereali atti a surrogarlo, verificatosi nei mercati stessi, sia per il ribasso dei prezzi. Un consolidamento nella passata settimana potrebbe aversi soltanto se il raccolto del 1930 fosse per risultare eccezionalmente scarso. Appena se ne avesse indizio i prezzi del frumento se ne rialzerebbero e forse la speculazione potrà scontare una sfilata eventualità anche prima di averne sicuro indizio. Ma basterebbe un raccolto medio per mantenere il mercato del grano in quelle condizioni di normale equilibrio che l'andamento dei raccolti nel 1929 tende a restituire. Data la dipendenza dell'andamento di prezzi dalle previsioni sul futuro raccolto sembra premiature ogni tentativo di pronostico.

Mercato italiano. — L'abbondanza del raccolto del 1929 costituisce un incitamento per gli agricoltori al proseguimento dell'intenso sforzo iniziato per l'incremento della produzione. L'analisi dei risultati della produzione frumentaria nel 1929 dà per la prima volta la netta impressione di una diffusa applicazione di coltivazione più razionale, che potrà condurre rapidamente l'Italia all'indipendenza granaria non solo senza aumento ma con sensibile diminuzione del costo unitario di produzione. La diffusione dei metodi stessi potrà essere accelerata soprattutto mediante la dimostrazione pratica del tornaconto individuale dell'agricoltura ad applicarli; è secondario il problema del credito. E' invece predominante il problema del credito per quanto riguarda l'attenuazione del forte ribasso dei prezzi nell'epoca della raccolta e nel periodo immediatamente successivo, ma anche qui il progresso tecnico, con l'unificazione di tipi e costituzione di depositi collettivi, può agevolare il buon successo.

Le impressioni del Papa
sulla prima uscita dal Vaticano

Nuova enciclica — L'anno giubilare prorogato al giugno 1930 — La visita dei Duchi d'Aosta

Città del Vaticano, 23, notte.

Particolarmente interessante è parso conoscere, per quanto possibile e sovratutto senza venire meno a quei doveri di convenienza che s'impongono in ogni caso e che diventano in quello presente doveri di profonda reverenza, quanto impressionato Pontefice in torno alla prima uscita dal Vaticano.

S'è pertanto appreso che il Papa ne rimase di lungo l'uscita dal Vaticano, ma non aveva parlando con i suoi familiari, perchè non intendeva dare ad essa se non un carattere strettamente religioso. Nessuna manifestazione esteriore doveva essere fatta alla Sua persona. Egli desiderava compiere come una specie d'intimo pellegrinaggio nei luoghi dove la sua missione spirituale si era iniziata. Nel settembre scorso, parlando con i membri del Comitato per l'Altare a San Lazio al Corso, aveva lasciato intravvedere la possibilità di recarsi in quel tempio per celebrare vi la Messa d'Oro. Per qualche tempo infatti Pio XI coltivò quell'idea. Ma la Basilica di San Carlo ha una ubicazione così centrale che sarebbe stato impossibile evitare che la visita del Papa fosse subito conosciuta e che il suo ritorno alla Città del Vaticano passasse inosservato. Fu allora che Pio XI pensò a San Giovanni in Laterano. Diverse ragioni lo consigliavano la scelta: l'antica consuetudine della «presa di possesso», le vigile cura che personalmente il Papa pone per lo sviluppo del Museo missionario; il fatto che in quell'archibasilica. Egli aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

A proposito del Museo missionario si ricorda che nel 1926 in occasione dell'inaugurazione del Museo stesso, il Papa ricevendo gli organizzatori e i Direttori che gli fecero ampia relazione della cerimonia, ebbe a far voti di poter un giorno non lontano recarsi a visitarne lo ampio sale eleganti, illustrazione dell'opera di civiltà e di fatti compiuti quotidianamente dai missionari nelle terre più lontane. Fu così che il proposito del Papa prese consistenza.

Notte di preghiera

I recenti avvenimenti che diedero tanta consolazione al suo cuore paterno, e la lunga, serena meditazione compiuta nel corso degli esercizi spirituali, gli permisero la decisione definitiva.

Così la sera precedente il giorno stabilito, Pio XI manifestò a Monsignor Cassio Dattilonni il suo proposito. Questo fu accolto, inutile dirlo, con la deferenza e prontà obbedienza che si deve a qualsiasi manifestazione della volontà del Pontefice, e insieme con grande gioia. Unica preoccupazione era data dal freddo intenso che in quei giorni si fa sentire a Roma, e che nell'ora antelucana avrebbe potuto recare nocumento alla salute del venerando che doveva uscire dal Palazzo apostolico senza prendere prima neppure una bevanda calda. Pio XI però eliminò subito ogni difficoltà ricordando con un sorriso che non aveva del tutto dimenticato i rigori della montagna un tempo da Lui affrontati e qualche volta oggi ancora rimpianti. La sera precedente la sua uscita il Pontefice volle rimanere più a lungo del consueto in fervida preghiera nella sua cappella privata. Pure ognuno lo ricordano i famigliari quando al mattino si recarono ad avvertirlo che l'ora tanto attesa era suonata.

Il Papa si alzò con mossa giovanile. Era molto sereno in volto, mentre percorreva le sale e scendeva con l'ascensore al cortile di San Damaso, le sue labbra si muovevano in una fervida preghiera. Nessuno dei presenti pronunziò una parola. I cuori battevano a colpi violenti e sordi nel petto. I piccoli gesti della vita ordinaria assumevano la solennità di un rito. Il viaggio di andata si è compiuto nel silenzio e nella preghiera.

«Come il Figliuol di Dio»

Le prime parole furono all'arrivo nel cortile del Palazzo Lateranense. Parafrasando un noto versetto della Sacra Scrittura disse che anche egli come il Figliuol di Dio giungeva invitato. Dopo la Messa rese informarsi dei lavori compiuti recentemente nel Palazzo Lateranense e nella Basilica rallegrandosi della sollecitudine con cui essi erano stati eseguiti. I presenti risposero che in essi non era mai venuta meno la speranza che il Papa si recasse a prendere possesso della sua Cattedrale e che in vista di ciò si erano adoperati a che ogni lavoro fosse ultimato per tale fortunatissima circostanza.

— Sappiamo sappiamo — ha detto il Papa — e la vostra fede ha ricevuto il meritato premio.

Nel visitare il Museo, Pio XI ebbe a notare che la sua ricca esposizione missionaria, tenuta nei giardini vaticani durante l'Anno Santo del 1925, appariva ora di fronte al Museo una piccola cosa. Ma soggiunse che esso per la grandiosità delle sale e per la disposizione dei cimelii, per i criteri rigorosamente scientifici con cui è stato disposto, è ben degno di figurare tra i celeberrimi Musei della Santa Sede. Più delle raccolte questa potrà prendere sempre maggior sviluppo mercè la intelligente cooperazione di tutto il grande esercito missionario. Si è poi informato del numero dei visitatori e si è compiaciuto che esso sia in continua promettente aumento.

Nel ritorno il Pontefice sostando leggermente la lunga che velava le vetrate dell'automobile, ha fermato lo sguardo sui molti edifici nuovi che sono sorti in questi ultimi anni, lungo le vie percorse dalla macchina papale, rilevando l'enorme sviluppo preso dalla città e ricordando il suo vero stupore allorquando, due anni fa, salito sulla Cupola di San Pietro per rendersi conto dell'ubicazione di alcuni edifici ecclesiastici che dovevano sorgere nei pressi del Vaticano, ebbe a notare l'immenso panorama che si presentava al suo sguardo della nuova Roma.

Rientrato nel palazzo apostolico il Papa esclamava:

— E così anche il nostro pellegrinaggio è compiuto. Ringraziamo il Signore di avere aggiunto questa nuova consolazione alle altre molte che ha voluto concederci nel nostro anno giubilare.

Il suo volto solitamente pallido, aveva assunto una leggera tinta rosea, e da tutta la persona traspariva la profonda soddisfazione per l'atto memorabile compiuto.

L'enciclica

Il Papa, a complemento dell'enciclica del 20 dicembre, ne ha promulgata oggi una seconda, in cui passa in rassegno tutti i consolanti avvenimenti che si verificarono nel corrente suo anno giubilare, per ringraziarne — dei fedeli tutti — il Signore.

Dopo un esordio in cui ricorda la sua consacrazione sacerdotale nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano, enumera gl'importanti favori ricevuti dalla Provvidenza e, tra questi, mette in prima linea quelli grandiosi della Conciliazione, che lecero così da vicino la libertà e la dignità della missione apostolica del Papa. Richiama l'accenno da lui fatto, nella sua prima enciclica «Ubi arcano», a una felice soluzione della questione romana e rileva l'ammirabile disposizione della Provvidenza, che ha fatto assistere un assetto profetico a quelle che erano aspirazioni del suo cuore paterno nel salire al Pontificato. Riafferma il concetto altamente religioso dei Patti Lateranensi, onde — dice il Papa — vanno indissolubilmente congiunti insieme Trattato e Concordato. Le espressioni di vivo giubilo sorte in tutto il mondo al lieto annunzio della soluzione della questione romana non possono non dare fondate speranze dei frutti che ne trarrà non solo l'Italia, ma la Chiesa e il mondo.

Passa poi a parlare più brevemente degli accordi conclusi tra la Santa Sede e il Portogallo, la Germania, la Prussia, i cui vivi soddisfazione le migliori condizioni relative delle Missioni e le disposizioni della Chiesa orientali verso un riavvicinamento alla fede romana. Particolarmente importante giudica il Pontefice la conferenza tenuta in Roma per la prima volta dall'episcopato ruteno. Enumera i numerosi istituti, o sorti o perfezionati entro quest'anno giubilare, le numerose case parrocchiali erette, le case di studio fatte sorgere pei clero regolare e secolare, i collegi di missione e di chierici stranieri, come quello per la Russia, per la Cecoslovacchia, per l'Etiopia, per i ruteni, per Brasile, oltre le nuove dogne sedi pel Seminario Vaticano e per quello lombardo. Altri avvenimenti degni di rilievo sono il quindicesimo centenario della storica Abbazia di Montecassino, l'XI Centenario del Martirio nella Scozia, il V Centenario del trionfale ingresso di Giovanna d'Arco in Orléans, il II Centenario della canonizzazione di S. Giovanni Nepomuceno e il X del martirio di S. Venceslao re di Boemia: avvenimenti lieti per la Chiesa, anche perchè — dice il Papa — oltre una larga partecipazione di fedeli dei vari Paesi, si è avuta una consolante, sincera partecipazione delle autorità civili, segno questo, di pace e foriere di grandi speranze per l'avvenire.

Il Pontefice poi si occupa dei I Centenario della liberazione dei cattolici d'Inghilterra, Scozia e Irlanda e del loro riacquisto dei diritti civili. Si diffonde a parlare della numerosa schiera di Beati, che in quest'anno giubilare sono stati elevati all'onore degli altari. Parla dei Martiri dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, in cui l'identificazione è avvenuta in questi giorni. Menziona brevemente le altre beatificazioni avvenute precedentemente, come quella di Cosma di Carbognano, del Padre de la Colombière, della Beata Teresa Maria Redi, del Beato Francesco Maria da Camporosso, cappuccino. Il Papa si sofferma particolarmente sulla beatificazione di Don Giovanni Bosco «di cui — dice — ricordiamo con sincero affetto la santa convenzione e ammiriamo le prodigiose istituzioni». Dimostrazione dei benefici effetti dell'Anno Santo il Papa trova nei pellegrinaggi numerosi di penitenza svoltisi durante l'anno e dai quali Egli spera i fedeli abbiano a dai quali Egli spera i fedeli abbiano a trarre consolanti frutti di bene. Raccomanda a tutti il debito strettissimo di render grazie a Dio, tanto maggiore è il cumulo dei benefizi ricevuti. Per ottenere che questo frutto si prolunghi per qualche tempo ancora, dietro le vive istanze avute dai vescovi, specialmente italiani, il Papa proroga quest'Anno Santo per altri sei mesi, cioè fino al giugno prossimo venturo. Per ultimo, impartisce l'apostolica benedizione, augurio di pace ai popoli.

Il ricevimento dei Duchi d'Aosta

Per il giorno 26 corrente, alle ore 11, è stata fissata l'udienza solenne dalla S. A. I. Duchi d'Aosta dal Pontefice. La congregazione del cerimoniale ha fissato uno speciale protocollo, che in molti punti è simile a quello che si effettuò in occasione della presentazione delle credenziali da parte degli Ambasciatori. Alla penalina del cortile di San Damaso i Duchi saranno ricevuti da mons. Nardone, segretario della Congregazione del cerimoniale, dai camerieri segreti e dai bussolanti. Il corteo dei Duchi sarà scortato dalle guardie svizzere in alta uniforma. Giunti i Duchi alla Sala Clementina, essi saranno incontrati da Monsignore Maestro di Camera e dai comandanti dei Corpi armati. Dopo il colloquio col Pontefice, che durerà circa un quarto d'ora, i Duchi scenderanno al primo piano a render visita al Segretario di Stato Cardinale Gasparri. Quindi si recheranno nella Basilica di San Pietro a pregare sulla tomba degli Apostoli. Nell'occasione la Basilica resterà chiusa.

L'inaugurazione della linea tramviaria Cossato-Masserano

Biella, 23 notte.

Questa mattina venne ufficialmente collaudata ed inaugurata la linea tramviaria Cossato-Masserano. L'importante tronco tramviario, a scartamento ridotto, che unisce Biella e il Biellese ad una ridente piaga collinosa, è stato compiuto in poco più di un anno. I lavori della tramvia sono stati iniziati il 28 ottobre 1928 ed ultimati in questi giorni. Il collaudo ed il primo viaggio tramviario hanno presenziato e partecipato tutti i componenti il Consiglio di amministrazione delle F. E. Biellesi, i rappresentanti del Ministero delle Comunicazioni e parecchie autorità.

La motrice che trasportava i collaudatori è partita da Biella giungendo a Cossato, frazione Castellazzo, dopo 30 minuti. Da questa nuova stazione la motrice è proseguita per Lessona centro, dove la ferrovia corre in trincea ad una pendenza del 45 per 1000, attraverso ad un'ardita galleria di una sessantina di metri lungo il treno percorre, in propria sede, una splendida località da dove si domina un magnifico panorama del Biellese fino al San Bernardo. La tramvia tocca la frazione Castello di Lessona e le località Dallimonti e Mercandenti, per giungere a Masserano centro dopo aver attraversato il torrente Oderia, incastrato in una vallata che ha dell'orrido e del magnifico. Per tale attraversamento è stata necessaria la costruzione di un ponte in cemento armato ad una arcata sola, che è un capolavoro della tecnica moderna. La tramvia Biella-Cossato-Masserano è dotata in tutte le stazioni di graziosi e signorili edifici. Il tempo impiegato dalla frazione Castellazzo a Masserano centro è stato di 30 minuti; ma tale tempo sarà ridotto alla metà non appena la tramvia entrerà in esercizio.

La tramvia, che ha carattere panoramico ed è rispondente ai bisogni commerciali e turistici, entrerà in funzione verso la metà di gennaio p. v.

La strada carrozzabile
per la Valgrisanche

Aosta, 23 notte.

Dopo l'approvazione avvenuta pochi giorni fa del progetto per la strada carrozzabile di Bionaz, nell'Alta Valpellina, il Notariato provinciale, presieduto dal vice-preside nobile Emilio Marcoz, nell'ultima seduta di questi giorni, ha deliberato fra l'altro di procedere all'allargamento e sistemazione della strada di Valpelline, da compiersi in tre anni a cominciare dal 1930, ed ha stanziato la somma di lire 20.000 per gli studi e progetto della strada di Valgrisanche con accesso alla stazione ferroviaria di Arvier. La costruzione di tale strada compie un altro grande voto delle popolazioni dell'alta valle e particolarmente di Valgrisanche che è, senza dubbio, una delle più belle e pittoresche plaghe valdostane. Il Comune di Valgrisanche, posto a 1665 metri d'altitudine, dista di ben 15 Km. da Arvier e non ha altra via di comunicazione che una ripida mulattiera. E' ricco di pinete secolari, di ameni pascoli e di altre risorse naturali che ne faranno domani un ricercato centro di villeggiatura o di turismo. A Valgrisanche poi verrà costruito uno fra i più grandi bacini artificiali per l'alimentazione di sedenti centrali elettriche. Nella Valgrisanche, oltre alle cascate di Planaval, oltre al Castello di Montmayeur, una vera curiosità per turista è fornita dal camposanto, il quale non è altro che un pittoresco giardino costituito da aiuole di fiori differenti su cui è posato un cartello uniforme riportante dei versi di meraviglioso simbolismo. All'entrata del più lungo una grande scritta, rimasta famosa, dice: «*Un jour de fête, un jour de deuil, puis le cercueil: la vie est faite*».

Dorme sotto la neve
con un morto accanto

Piacenza, 23 notte.

La notte scorsa due operai addetti ai lavori per l'incanalamento dell'Arda con il Trebbia, certi Pietro Lupino di Parma e Luigi Verzani di Berzano, mentre si recavano a Salsominore sono caduti in un burrone. Quando all'alba il Verzani si è ridestato, ancora ubbriaco dalla sera precedente, non ci ha reso conto nemmeno di aver dormito sotto la neve; e, scosso il compagno per svegliarlo, ha dovuto constatare così questi era morto. Non si sa se sia la morte del Lupino sia avvenuta per ferite in seguito alla caduta, o se sia dovuta ad assideramento.

Abbonamenti per il 1930

Abbonamenti semplici

La Stampa

(3 numeri settimanali)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 65,—	33,—	17,—
Estero	» 150,—	76,—	39,—

(coll'inserimento dei lunedì)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 75,—	38,—	19,50
Estero	» 175,—	88,50	45,—

Ai prezzi di cui sopra interessi a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

N.B. — *Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corr.*

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

IL MATTINO ILLUSTRATO	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	8,30	5,30
Estero	» 34,30	18,30	10,30

TUTTI GLI SPORTS	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	8,30	5,30
Estero	» 34,30	18,30	10,30

MODELLA	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 12,30	7,30	3,30
Estero	» 28,30	14,30	8,30

(Nei prezzi suddetti sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni abbonato a «LA STAMPA» può nel richiedere l'abbonamento cumulativo aggiungere anche più di una pubblicazione illustrata

A tutti gli abbonati cumulativi che ci hanno subito l'abbonamento annualmente spediremo gratuitamente i numeri che ci pubblicheranno dal giorno di ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il n. 2-1360

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 23 — Mercato unito a prezzi pressochè per la maggior parte dei valori.

TITOLI	corr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	68 20
Id. id. cons.	—	68 10	—	68 10
Consolidato 5 %	—	81 95	81 80	81 90
Id. id. cons.	—	81 65	81 55	81 60
Torino 5 % c.	—	—	—	486 50
S. Paolo 5 %	—	—	—	479 —
B. T. S. 1930 c.	—	—	—	99 90
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Cessna	—	—	—	1301 —
Credito Ital.	—	—	—	744 —
Banco Roma	—	—	—	117 05
B. Naz. Credito	—	—	—	551 —
Cons. Metall.	100	720 —	720 —	720 —
Mediterranea	25	705 —	—	705 —
Bombrini	—	—	—	1000 —
Rubattino	—	—	—	510 —
Salonit.	—	—	—	972 —
Cemilea	300	82 —	—	82 —
S A I	—	—	—	193 —
Italiana Gas	10	625 50	—	625 50
Silos	—	—	—	260 —
Elettricità A. I.	100	993 —	—	993 —
Sip	250	140 —	139 50	140 —
Terni	—	—	—	308 —
Siet	—	—	—	168 —
F. C. E.	—	—	—	109 —
Savigliano	—	—	—	100 —
Nebiolo	—	—	—	977 —
Tessili	—	—	—	956 —
Off. Mediterranea	—	—	—	906 —
Fiat	2975	307 —	298 —	306 50
Ansaldo	—	—	—	93 —
Schiapparelli	—	—	—	80 —
Montecatini	2000	241 50	241 —	241 50
Mira Lanza	50	74 —	—	74 —
Acqua Potabile	—	—	—	502 —
Piorio	—	—	—	103 —
Unica	—	—	—	110 —
Manif. Doro	—	—	—	178 —
Cotonif. Lanzo	—	—	—	168 —
Vicenza	3075	85 50	85 —	85 50
Chatillon	200	193 50	—	193 50
Varallo	225	31 50	31 —	31 —
Scotti	—	—	—	919 —
Bonollche	—	—	—	844 —
Beni	—	—	—	697 —
Cartiera Ital.	—	—	—	318 —
Cemenli	100	88 —	—	88 —
Pittaluga nuove	—	—	—	78 —
Cartiere Burgo	—	—	—	580 —
Fornaci Rion.	—	—	—	271 —
Ardea	—	—	—	4 00
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 30
Svizzera	—	—	—	371 75
Londra	—	—	—	93 94
New York	—	—	—	19 09

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 85	67 75	68 30	68 —
Id. id. cons.	—	—	81 90	81 80
Consolidato 5 %	81 90	81 85	82 —	81 90
Id. id. cons.	—	81 60	81 95	—
Venezie 3,50 %	—	72 70	72 70	72 70
BANCARIE				
Banco Italia	1510	1510	1515	—
Comm. Italiana	1363	1361	1361	1360
Naz. di Credito	551	550	554	554
Banco di Roma	117	116	117 50	117
Credito Italiano	772	771	772	765
Credito Mariti.	518	515	518	—
Consorzio M.	800	804	795	—
Comm. Trieste	—	—	—	685 —
TESSILI				
Mediterraneo	709	709	—	—
Meridionali	1200	1210	1200	1200
Rotondi	515	514	510	—
Lin. Tridentina	95 50	97	100	80
Cesulich	84	85	85	82 50
Lloyd Sabaudo	—	771	—	—
Navigaz. A. I.	—	184	—	—
MANIFATTURE				
Cantieri	196	—	198 50	—
Lin. Cap. Naz.	301	—	—	—
Bozzari Varzi	775	—	—	—
Kota	55 50	54 50	54	—
Varedo	24	—	22	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	106	107	107	—
Siva	918	915	914	—
Elba	93	93	92	—
Montecatini	241	241	240	—
M. Amiata	946	948	940	—
MECCANICHE				
Breda	121 50	—	—	—
Fiat	294	295	295	—
Italia	170	—	—	—
Dalmine	142	—	—	—
ELETTRICHE				
Ilti	—	287	—	—
Edison	779	—	—	780
Sip	143	142	—	—
Marconi	—	—	208	—
Terni	304 50	305	305	—
C. Esercizi	106 50	105	—	—
Lomb. Vizzola	940	—	940	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	144	140	—	—
Bast. Lic. Lemm.	367	365	—	—
Eridania	440	440	439	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5	4 85	—	—
Fondi finalici	191	—	190 50	—
Immob. Fondiaria	—	—	184	—
Ilan Ferrovie	442	—	447	—
Beni Stabili	632	—	636	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	1050 —
Rep. Italo-Am.	240	—	—	—
Pirelli	365	—	—	—
Gas Torino	1000	—	—	—
Mira Lanza	75	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 2650	75 10	75 20	75 20
Svizzera	371 60	372 50	—	371 60
Londra	93 20	93 85	93 93	93 85
New York	19 0225	19 065	19 095	19 1025
Berlino	457 70	—	—	457 70
Vienna	269 10	—	—	269 10
Budapest	347 60	—	—	347 60
Belgio	267 65	—	—	267 50
Spagna	366 75	366 50	—	366 50
Praga	56 75	—	—	56 75
Romania	23 —	—	—	834 —
Polonia	214 —	—	—	214 —
Albania	26 —	—	—	265 —
Belgrado	33 975	—	—	33 95
Olanda	770 85	—	—	770 85
Norvegia	—	—	—	242 50
Atene	24 75	—	—	—

Media Cambi e Consolidati. — Roma, 23. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,87,5; 3,50 % netto 1902, 81,75; 3 % lordo 70,62; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 81,95,5; Consolidato 5 % 1935, 82,50; Redimibile 1934, 82,50; Redimibile 1936, 82,50; Redimibile 1937, 82,50; Redimibile 1938, 82,50; Redimibile 1939, 82,50; Redimibile 1940, 82,50; Redimibile 1941, 82,50; Redimibile 1942, 82,50; Redimibile 1943, 82,50; Redimibile 1944, 82,50; Redimibile 1945, 82,50; Redimibile 1946, 82,50; Redimibile 1947, 82,50; Redimibile 1948, 82,50; Redimibile 1949, 82,50; Redimibile 1950, 82,50; Redimibile 1951, 82,50; Redimibile 1952, 82,50; Redimibile 1953, 82,50; Redimibile 1954, 82,50; Redimibile 1955, 82,50; Redimibile 1956, 82,50; Redimibile 1957, 82,50; Redimibile 1958, 82,50; Redimibile 1959, 82,50; Redimibile 1960, 82,50; Redimibile 1961, 82,50; Redimibile 1962, 82,50; Redimibile 1963, 82,50; Redimibile 1964, 82,50; Redimibile 1965, 82,50; Redimibile 1966, 82,50; Redimibile 1967, 82,50; Redimibile 1968, 82,50; Redimibile 1969, 82,50; Redimibile 1970, 82,50; Redimibile 1971, 82,50; Redimibile 1972, 82,50; Redimibile 1973, 82,50; Redimibile 1974, 82,50; Redimibile 1975, 82,50; Redimibile 1976, 82,50; Redimibile 1977, 82,50; Redimibile 1978, 82,50; Redimibile 1979, 82,50; Redimibile 1980, 82,50; Redimibile 1981, 82,50; Redimibile 1982, 82,50; Redimibile 1983, 82,50; Redimibile 1984, 82,50; Redimibile 1985, 82,50; Redimibile 1986, 82,50; Redimibile 1987, 82,50; Redimibile 1988, 82,50; Redimibile 1989, 82,50; Redimibile 1990, 82,50; Redimibile 1991, 82,50; Redimibile 1992, 82,50; Redimibile 1993, 82,50; Redimibile 1994, 82,50; Redimibile 1995, 82,50; Redimibile 1996, 82,50; Redimibile 1997, 82,50; Redimibile 1998, 82,50; Redimibile 1999, 82,50; Redimibile 2000, 82,50; Redimibile 2001, 82,50; Redimibile 2002, 82,50; Redimibile 2003, 82,50; Redimibile 2004, 82,50; Redimibile 2005, 82,50; Redimibile 2006, 82,50; Redimibile 2007, 82,50; Redimibile 2008, 82,50; Redimibile 2009, 82,50; Redimibile 2010, 82,50; Redimibile 2011, 82,50; Redimibile 2012, 82,50; Redimibile 2013, 82,50; Redimibile 2014, 82,50; Redimibile 2015, 82,50; Redimibile 2016, 82,50; Redimibile 2017, 82,50; Redimibile 2018, 82,50; Redimibile 2019, 82,50; Redimibile 2020, 82,50; Redimibile 2021, 82,50; Redimibile 2022, 82,50; Redimibile 2023, 82,50; Redimibile 2024, 82,50; Redimibile 2025, 82,50; Redimibile 2026, 82,50; Redimibile 2027, 82,50; Redimibile 2028, 82,50; Redimibile 2029, 82,50; Redimibile 2030, 82,50; Redimibile 2031, 82,50; Redimibile 2032, 82,50; Redimibile 2033, 82,50; Redimibile 2034, 82,50; Redimibile 2035, 82,50; Redimibile 2036, 82,50; Redimibile 2037, 82,50; Redimibile 2038, 82,50; Redimibile 2039, 82,50; Redimibile 2040, 82,50; Redimibile 2041, 82,50; Redimibile 2042, 82

Le opere e i giorni

Il pittore dei "vecchioni,,

Angelo Morbelli di Alessandria è morto da dieci anni.

Mi è capitato tra mani in questi giorni un suo manoscritto ignorato e inedito che porta sul frontespizio questo titolo: «Quaderno delle speranze, sconfitte, vittorie della tecnica divisionistica; appunti e osservazioni dubbi certezze coscienti ed incoscienti con altre sentenze motti dei più noti artisti. Per l'umile scolaro della natura A. Morbelli».

In tutto una quarantina di pagine stampate di una scrittura regolare e burocratica spaziata da un centinaio di capoversi. Vi si cercherebbero invano appunti biografici ed autobiografici divagazioni letterarie o invocazioni liriche. Non sono che consigli, risposte a dubbi pratici, ricette di pittura, formule vere e proprie coloristiche. Rivelano ancora una volta le necessità insuperabili del «mestiere dell'arte», le immutabili esigenze per ogni artista di creare un sostegno tecnico al proprio modo di espressione.

Le sue esperienze di anni (il libercolo fu scritto nel 1912 e Morbelli era nato nel 1853) talora sono conclusive tal'altra sono dubitative. Si indovina tra riga e riga l'ansia di non arrivare in tempo a scoprire il vero definitivo e assoluto dell'arte: «Complessa la questione; adottare i colori puri anche nelle ombre oppure mescolati, smorzati!». «Osservare se i colori per trasparenza e velati *fanno lontano?* e vicino i colori opachi e chiari?», «Tenendo le ombre del colore complementare a quello in luce... in distanza è certo che si acquista un'ombra, una vita,... (studiar Rembrandt)». Il dialogo autocritico del pittore è interessante: a volte egli si rimprovera: «Bisogna proprio abolire quella virtuosità del colorire a spatola. A morte la spatola!». «Bisogna proprio abbandonare l'abitudine di considerar i colori solo come tinte; bisogna considerarli anche come luci più o meno *pure*». «Accidempoli! non bisogna aver timore di adoperar schietti i colori più bassi: per esempio le lacche, quella verde, ecc.».

Rade volte si entusiasma: «Oh la limpida trasparenza nei cieli quando su un colore neutro grigio o bianco divide i due colori antagonisti!». La sua fede è, si comprende, nel divisionismo: «Il divisionismo è la prospettiva dell'aria», «Il divisionismo dà, e dovrebbe dare, la sensazione dell'evidenza».

Dietro questo laconismo, molte volte spontaneo, alcune volte con citazioni riflesse o di seconda mano, appare evidente la presenza di Vittore Grubicy. L'influsso dei suoi ammaestramenti pacati, ostinati e, direi, implacabili, è costante dietro quasi parole come dietro le pennellate di Morbelli di Segantini di Previati di Pellizza per parlare soltanto dei morti e per ricordare i maggiori astri del sistema planetario divisionista.

Certo, senza l'apostolato di Grubicy, il divisionismo non avrebbe avuto la vastità di un «fenomeno pittorico»; ma, anche senza Grubicy, i pittori che abbiamo nominato avrebbero potuto esprimere il loro io sensibile. La conversione al divisionismo non fu il prodotto di un abbaglio fu la prova di una convinzione. I pittori che giurarono sul «credo» della divisione dei colori non avevano soltanto una parentela comune di predilezioni ottiche, erano anche avvicinati uno all'altro (diciamola la temuta parola) da una stessa *idealità*.

Essi non avevano l'aspirazione di far un'arte di pensiero, che sarebbe illogico, e di sentimento che sarebbe ridicolo; ma di circondare la realtà d'una luce che per esser maggiore e diversa fosse anche la sintesi d'un modo nuovo di concepire la vita reale e di fissarla nell'arte.

La sorte per premio li accomunò tutti e cinque in una tragica fine. Segantini morì quarantenne sullo Schafberg. Previati agonizza pazzo tra i fantasmi del *Re Sole* e del *Carroccio*, Pellizza si uccide appiccandosi a un granaio, Morbelli si spegne in una sordità chiusa e inguaribile come quella di Grubicy di Goya e di Beethoven.

La popolarità e la gloria nel definire la sua personalità e nell'aprirgli le porte dei Musei internazionali furono originate dalla serie dei suoi quadri ispirati ai vecchi dell'Ospizio.

Bisognava superare i modesti confini borghesi del quadretto di genere e bisognava evitare l'illusione di un'arte sociale che abbaglia tanti ingegni e suggerì tra l'altro «Il quarto stato» a Pellizza da Volpedo.

Il primo quadro morbelliano ispirato alla vecchiaia è del 1883 e si intitola *Il viatico*; l'ultimo è di trent'anni dopo. Nel primo c'è qualche convenzionalità qualche indugio accademico e letterario che nei successivi scompaiono.

In quei trent'anni poco a poco, pazientemente come un decifratore di palimsesti e un esploratore di oceani Morbelli aveva approfondito la sua conoscenza di un mondo.

I vecchi di Milano raccolti per carità di un benefico lascito Trivulzio non eran stati accusa banditi dalla città e relegati alla Baggina; ma abitavano l'antico palazzo signorile, il «Luogo Pio Trivulzio» in via della Signora. Avevano a pochi passi il Verziere coi rivenduglioli, Piazza Fontana, l'Ospedale Maggiore (la *Cà Granda*), il Duomo tanto che ne scorgevano dalle più alte finestre le guglie e ne udivano il campanone. La loro miserabile e santa vecchiaia era custodita e quasi covata nel cuore della città. Pareva un titolo di nobiltà più che di vergogna il mescolarsi in quelle uniformi color tabacco alle variopinte e vaghe *toilettes* delle signore d'antaguerra. Si poteva porger la mano o offrire un sigaro e un gommino ai vecchioni in vacanza incontrati per strada. Ora sono nella gran casa sull'orlo della metropoli come sui un «*Radeau de Méduse*» che lancia mute segnalazioni alle quali la navigazione frettolosa e utilitaria della vita moderna non permette di rispondere.

Angelo Morbelli, sordo dai vent'anni (tanto che aveva abbandonato lo studio della musica per intraprendere quello della pittura) ne aveva meno di trenta quando cominciò a frequentare i *veggioni*.

Per un destino comune a tante forme della vita questa istituzione di carità trovò il suo pittore e il suo storico quando stava per trasformarsi. Mentre tanta pittura e letteratura *fin-de-siècle* si dedicavan alle belle donne fatali, onde provocantemente o vestite sullo sfondo di cincischiature *liberty* e di stilizzazioni floreali, quest'uomo traeva lo spunto della sua pittura dai gesti dalle pose dalle fisonomie dei vecchioni. (Più che vecchi; vecchi per eccellenza: i *vecchioni*).

Chinava la sua pensosa e corrugata fronte l'acuto occhio sulle loro memorie svanite sui loro sguardi appannati. I vecchi dell'Ospizio morivano presto, si sostituivano a intervalli di pochi anni: era una nuova ondata di ricordi che emergevano e tra poco sarebbero dileguati per sempre. Echi del quarantotto, del cinquantanove; poesia di tutto un secolo. L'ex-ballerina del Carcano, la commediante che aveva conosciuto Gustavo Modena, l'antico volontario di Garibaldi, il servitore fedele e il cocchiere padronale licenziati per tarda età, andavano incontro al Morbelli come ad un amico, l'unico per lui. Il pittore che camminava nella vita senza udirne le voci le musiche i tuoni il pittore per il quale il mondo era muto trovava soltanto qui, tra questi *fantasmi* di naufraghi, il mormorio delle grandi onde che compongono la sinfonia dell'universo.

L'umanitarismo sociale di Zola, le nostalgie sataniche dei Baudelaire e dei Rops furono nell'interpretazione della vecchiaia superati da questo pittore della maschilità. Poco alla volta si appassionò agli episodi più comuni di quella vita crepuscolare: il viatico, la prima neve, il giorno festivo, la calza, la camicia della giovinezza, la partita a tarocchi furono spunti di altrettanti quadri. Poi la massa si spopolò, le fisonomie si individuarono, le armonie si sintetizzano in poche pose, in gesti riassuntivi e sempre più sobrii. Prendono corpo e consistenza di linee, attorno a quel vagare incerto di passi a quel tossire rantoloso, gli schemi impassibili delle finestre, delle porte, dei pancomi piallati che ricordano la linda nudità della bara.

I mobili impregnati di vecchiaia, le luci radenti intrise di agonia, assumono man mano nei quadri l'importanza di protagonisti. E il sentimento è semplice, chiaro, onesto come la pittura.

Basterebbe rivedere il quadro mandato dalla Galleria d'arte moderna di Venezia all'Esposizione attuale di Londra: «*Il Natale dei rimasti*». Sulla geometria solida dei pancomi due vecchi, uno col capo appoggiato alle braccia incrociate, l'altro assorto, a capo chino: nel fondo come appiccicato al blocco della stufa un terzo vecchio, a braccia levate, a mani aperte, raccoglie l'ultimo tepore del fuoco. E la pittura sarebbe *qualunque* se il suo significato non le venisse dalla luce che scivola radente da una finestra invisibile, rimbalza di piano in piano fino all'estremo della camerata. Davanti ai vecchi assorte a capo chino proietta l'ombra rigida e fatale di una croce.

Un elemento trascendentale che definirei *maeterlinckiano* si realizza attraverso le pennellate luminose del divisionista.

Senza il soccorso del divisionismo questo quadro che ha tutto il suo valore nell'espressione della luce sarebbe di scarso significato. E basterebbe a provare che la tecnica non è staccata dall'ispirazione; ma incorporata in essa, ed è un certo modo di dipingere «che corrisponde a «un certo modo di vedere».

La prima pittura del Morbelli si era ispirata al passaggio delle risaie alla miseria delle giovani donne emergenti dai grandi specchi scintillanti d'acqua; l'ultimo ritorno alla miseria più pacata e soffice della vecchiaia morente dietro i doppi vetri appannati o le persiane del l'Ospizio.

I quadri dei vecchioni sono una trentina.

In ciascuna di queste tele, sopra la gola, l'avarizia, l'egoismo, smorzati quasi estinti, ridotti infantili e come embrionali, la morte è presente. In un tono d'ombra, in una vibrazione di polverio luminoso. Non mai temibile. Una sola volta egli ne concretò lo spavento dipingendo tre vecchie filatrici e intitolando il quadro: *Le Parche*.

Poi, quando dipinse l'autoritratto (al quale mancano poche pennellate per essere il suo capolavoro) raffigurò nel primo piano una giovane donna, ignuda. Raccolta e non pudica, fiore reciso di carni rosa con leggere ombre e trasparenza di conchiglia. La donna si riflette di dorso in uno specchio dov'è anche inscritta la figura del pittore, ritto con la tavolozza tra le mani sullo sfondo di un quadro: un quadro di «vecchioni». Egli sta tra lo splendore profumato della giovane accarezzata pittoricamente e sensualmente in ogni particolare con una specie di sosta luminosa attorno alla modellazione dei polsi delle caviglie dal seno e l'austera visione delle vecchie teste curve in una luce gelida di neve.

Così, come un romantico: tra la vita e la morte, a metà del cammino che conduce dalla tentazione alla trasfigurazione.

RAFFAELE CALZINI.

Il mistero di Zimbawue

(Dal nostro inviato)

da Zimbawue (Mashonaland) Rhodesia merid.

Seconda i sud-africani in generale e i rhodesiani in ispecie, le rovine di Zimbawue dovrebbero rappresentare una delle sette od undici meraviglie del mondo non per quello che appaiono nello stato attuale, ma per ciò che significherebbero nella storia dell'umanità, nella più antica. Dinanzi ad esse, i resti di Angkor, nel Cambodge, e o il gran Temenos, scoperto recentemente da Firth a Menfi, e i monumenti dell'Yucatan emmanatati dalle foreste impenetrabili del Centro America, resterebbero almeno come vetusta, assai indietro. Senonchè il grottesco è venuto ad assidersi anche sulla cima della cosidetta torre conica della «Grande Zimbawue», e di lassù, fulminato dal sole equatoriale, grida: «Che granchio avete preso, o illustrissimi archeologhi anglo-sassoni! Queste pietre, sulle quali dal giorno che sono state riscoperte (1868) venne scritta un'intera biblioteca (senza contare i racconti immaginosi degli scrittori che amano le rievocazioni remote), per dimostrare che son vecchie di otto o diecimila anni, non hanno proprio nulle di venerabile!».

Lotta di opinioni

Allo scetticismo che serpeggia attorno a questa precisa gloria rhodesiana, rispondono nuovi accanti scavi di novelli archeologhi, intesi precisamente a fornire la materia per retrattare a Zimbawue il suo fascino preistorico, ma dagli scavi non viene fuori che... una bottiglia di soda, vuota tuttavia, scipita con cura da qualche visitatore burlone. Ma bisogna avere il dovuto rispetto per gli studiosi e non allegerirsi a denigratori per partito preso, vale a dire è necessario spiegare in che cosa consiste Zimbawue. E anzitutto la sua posizione. Vi ho già detto come entrando in Rhodesia dal sud si arrivi alla sua città maggiore: Bulawaio. Di qui, la ferrovia si biforca, un tronco si dirige alle Cascate Vittoria, sullo Zambese, ed un altro conduce a Salisbury, e poi alla costa, a Beira. A mezza strada fra Bulawaio e Salisbury, e precisamente a Gwelo, graziosa cittadina di un migliaio e mezzo di bianchi, che deve la sua nascita ed il suo rapido sviluppo alla solita causa per la quale sorgono e progrediscono i centri della Rhodesia e del Sud Africa: presenza nei paraggi di miniere d'oro e di diamanti; si dilatava un'altra ferrovia lunga duecento chilometri circa che s'arresta a Fort Victoria, attraversando una bellissima e ricca regione alla 1300 metri sul mare.

Fort Victoria era trent'anni or sono la sede di una guarnigione per tenere a freno i Matabele; oggi è il centro di una regione armentizia e mineraria. Una collina, stranamente chiamata «dei cinquanta per cento», conserva a poca distanza da Vittoria una indimenticabile veduta sull'altipiano verdissimo, boscoso, solcato da torrenti perenni, d'aspetto assolutamente europeo. Si distinguono nella direzione di Bulawaio le leggendarie colline Matoppo, dov'è sepolto Rhodes, a venti chilometri da Vittoria c'è Zimbawue. Inutile preoccuparsi di una possibile solitudine africana circondante le misteriose rovine, perchè si trova all'arrivo un ospitale albergo con tutte le comodità, e con un conveniente numero di americani e di americane, divisi naturalmente nelle due «scuole», una delle quali considera le rovine antichissime, mentre l'altra sostiene che sono recentissime.

Di modo che Zimbawue, nel cuore del Mashonaland, cioè nel centro della Rhodesia, è un po' come una qualunque rovina egizia, che ha il suo hotel vicino per la contemplazione diurna e notturna (leggi lunari dei turisti. Avverto però che qui fa molto più caldo che in Egitto, almeno d'inverno, e un po' per questo, un po' per i sudoranza vegetale che copre le rovine e altresì per il loro mutismo assoluto (non s'è mai trovata a Zimbawue la minima iscrizione), interrotto da un solo nome «Cecil Rhodes», che un archeologo dice di avere intravveduto sul granito, e molto anche per la significazione costruttiva di un edificio — il principale — piuttosto scurrile, non c'è da aspettarsi di provare quelle delicate sensazioni che si raccolgono lungo le valle del basso Nilo. No Zimbawue è completamente africana, voglio dire risulta da un proposito privo di sfumature, violento ed assoluto.

Comunque, quando si sente la Regina del signor Hall (uno degli archeologhi che hanno studiato Zimbawue con maggior passione ed acume), la quale dopo la morte del padre viene qui tutti gli anni, dire: «Non sarei mai capace di passeggiare fra le rovine durante la notte!», soltanto con questo significare che la suggestione che esse ispirano, a chi le conosce bene, è letteralmente spaventosa e che bisogna portarsi dinanzi ai «segreti» con animo rispettosamente trepidante.

Storia da rifare

Ma vi è un'altra osservazione da fare e cioè che chi visita Zimbawue e la studia, compresi gli archeologhi, è ben raro che abbia una conoscenza pratica dell'Africa abbastanza ampia da saper frenare gli eccessivi entusiasmi. E ben raro, aggiungo, che mandando Zimbawue cuciami, come mi è accaduto di fare: «Ma queste non le rovine di un castello marocchino sulle falde sahariane dell'Atlante!». L'Africa equatoriale, insomma, con Zimbawue conferma un principio che stenta ad affermarsi ancor oggi perchè è in aperto contrasto con l'opinione diffusa della «verginità» della parte centrale del continente (una delle porzioni della terra che noi non conosciamo che da sette od otto decenni, e anche meno). E' la tesi del territorio assitissimo dalle generazioni E non solo da quelle autoctone, ma anche delle altre venute di lontano e dal continente e d'oltre Oceano. Soltanto nell'Africa equatoriale gli elementi della natura essendo assai più violenti che da noi, distruggono con molta maggiore rapidità di quanto non avvenga nei nostri paesi. l'opera dell'uomo.

La valle delle rovine

Credo fermamente che la storia del Continente Nero sia tutta da rifare, è un'opinione che ho sentito per istinto molti anni or sono, quando mi affacciai, poco più che ventenne, al mistero delle popolazioni primitive, e che mi ha accompagnato in questo lungo viaggio longitudinale nell'Africa moderna, fatto in grigie chiome, come una convinzione fondamentale. Quando si sa che gli zulù hanno fatto la guerra ai bianchi combattendo in formazioni assolutamente identiche a quelle della legione romana, e si pensa che bastò la presenza di una sentina di missionari portoghesi, perduti sugli altipiani etiopici per coprire nel 500 l'Abissinia di ponti e di strade, o si considera che gli africani del secolo XII navigavano intensamente fra la costa orientale del loro paese e l'India, non c'è proprio nulla da meravigliarsi che dei bantù di molti anni fa abbiano eretto Zimbawue.

La quale, fra l'altro, non è neppure la sola nel suo genere nel Sud Africa e in Rhodesia, poichè altre rovine assomiglianti a Zimbawue, benchè minori d'estensione e meno ben conservate, sorgono vicino e lontano di qui. Zimbawue è formata da una costruzione incastrata nelle roccie naturali, e detta l'«Acropoli» da un'altra principale, connessista con il nome di «Tempio ellittico» e da una «Valle delle rovine», vasta zona di pietre lavorate e sparse sul terreno. Il Tempio è il manufatto più imponente ed è costituito da una muraglia alta una decina di metri in media, che chiude una superficie ellittica. La muraglia, larga alla base cinque metri e tre alla sommità, è formata da blocchetti di granito sovrapposti a contrasto, senza verun impiego di materia cementizia un manufatto a secco, insomma. Una serie di costruzioni singole e di muri accessori completano il tracciato della muraglia, intervallandola con delle torricelle coniche e generando dei corridoi paralleli.

L'Acropoli, viceversa, situata su di una posizione dominante, doveva essere la fortezza a protezione di quelli che stavano nell'aperta vallata e il loro rifugio durante le invasioni provenienti dal mare o dal nord. La «Valle delle rovine» è compresa fra l'Acropoli ed il Tempio. Lo sviluppo ellittico di questo è di un centinaio di metri ed i particolari che risaltano a prima vista sono l'equaglianza dei blocchi, l'ammirevole finitezza della sovrapposizione, l'impiego in alcuni punti di pietre colorate, accenni di decorazione in alcuni tratti della cinta della muraglia, e soprattutto una torricella conica. Sembra che le rovine siano state discretamente saccheggiate prima che si potessero iniziare degli scavi sistematici. Si afferma, per esempio, che i ricercatori di una trentina d'anni fa abbiano trovato molti oggetti d'oro di squisita fattura, oggi però non si rinvengano che dei simboli di steatite o pietra saponaria, facilmente lavorabile. Fra questi, i più significativi sono delle riproduzioni di uccelli, che il Governo della Rhodesia ha pensato bene di fissare nello stemma nazionale. Si rinvennero pure delle viste faliche non dissimili da quelle che fabbricano i moderni bantù, e una certa varietà di armi in ferro eguali agli strumenti bellici dei negri equatoriali.

Il problema di Zimbawue è di stabilire con certezza chi l'ha edificata, costruendo nello stesso tempo gli altri manufatti similari esistenti in Rhodesia. Zimbawue è citata dagli storici portoghesi di 300 anni fa, e da quelli arabi più antichi; poi la nazione della sua esistenza si smarrì, sino a che nel '68 Philips la riscoperse, ricevette una prima illustrazione da uno scienziato tedesco, nel '71, ma non fu che nel '22 che Teodoro Bent pubblicò i risultati della prima seria investigazione sulle rovine.

Le conclusioni di Bent propendono a ritenere i costruttori di Zimbawue venuti dall'Arabia in un'epoca contemporanea alla regina di Saba e quindi a Salomone. E' la teoria che si riallaccia al regno di Ofir, che dovrebbe estendersi sul territorio della moderna Rhodesia (e perchè no?). Questo Paese possiede gli elementi completi, per aver veduto prosperare su di esso una grande civiltà: anzi, fra tutti i territori del mondo ricchi di metalli preziosi e di diamanti, è lui solo che consenta lo sviluppo di una agricoltura fiorentissima, per cui Zimbawue sarebbe stata la fortezza principale o una di esse, elevata per difendere gli approcci alle regioni più ricche del biblico Stato. Hall, che seguì Bent, confermò nel 1906 la teoria del secondo, aggiungendo che i bantù, succeduti agli sfrici, trasformarono per loro conto Zimbawue, dandole i caratteri attuali, che, come dimostrano gli emblemi falliei piccoli e maggiori (gli uccelli di steatite e le torri coniche), sono quelli di un culto del mistero della umana riproduzione elevato a religione di razza (paganesimo ancor oggi assai diffuso fra i negri equatoriali).

L'impero di Menomotapa

Ma nel 1905 il dott. Randall Maciver, socio della «British Association» e di «Cecil Rhodes», entrambi infatuati nell'attribuire al Matabele una nobiltà esagerata, venne fuori a dire che avendo esaminato con molta cura le basi del «Tempio ellittico» ne aveva tratto la certezza che non fosse anteriore al quattordicesimo o quindicesimo secolo. Da notarsi che Maciver trovò negli strati degli oggetti cinesi e dei vetri arabi, i quali se non altro dimostrano che Zimbawue doveva in quei tempi ospitare anche genti asiatiche. Le opinioni sono a questo punto, vale a dire i fautori della modesta antichità di Zimbawue si bilanciano con quelli fedeli alle teorie di Bent e di Hall. I primi però sono in maggioranza, poichè Zimbawue non ha rivelato nessuna traccia di architettura europea od orientale. Trascuro l'opinione avanzata nel 1925 dall'archeologo Schofield, che cerca di dar ragione ad entrambe le scuole, affermando che l'Acropoli è antichissima, mentre il Tempio ellittico sarebbe stato elevato dagli indigeni Barotsi (una branca del Matabele) ed avrebbe la stessa età degli alberi che ombreggiano la sua rovina, cioè a dire qualche secolo soltanto.

Per finire, dirò ancora che all'apertura della stagione propizia, la Rhodesia diventa ogni anno il campo investigativo di parecchie «missioni» archeologiche d'ogni paese, le quali affluiscono a cascar tutte su Zimbawue, e vi operano degli scavi con la speranza di trovarvi almeno uno di quegli oggetti d'oro che Bent ed Hall dicono d'aver rinvenuto (ma dove li abbiano nascosti non si sa) ad appoggio delle loro afriche ipotesi. Gli oggetti d'oro dei monili delle collane semitiche dei tempi salomonici saranno forse scoperti nell'avvenire, per ora vengono invece alla luce delle urne funerarie e dei resti di umane ossa calcinate. Quindi altre teorie che germogliano naturalmente in contrasto con quelle alle quali ho rapidamente accennato, in quanto che i bantù non bruciano i loro morti.

Durante l'ultimo Congresso geologico mondiale, tenutosi a Johannesburg, questo autunno, una signora archeologa di vaglia ha proclamato Zimbawue il «kraal» centrale dei sovrani dell'impero di Monomotapa, contemporaneo ai primi tentativi di penetrazione portoghese dal Mozambico, vale a dire, il centro strategico, dove gli imperatori collezionavano l'oro delle loro innumerevoli miniere, che veniva esportato via Sofala. Il Tempio ellittico non sarebbe stato che la dimora imperiale simile ad altre dimore meno perfette e costituite di materiale deperibile invece che di granito elevate dai buganda sulle rive del grande Nianza e le torri coniche l'emblema del potere sovrano, o forse il luogo dove l'imperatore si assideva per contemplare nella valle il suo popolo (c'è tutto lo spazio disponibile) quando gli saltava il ghiribizzo di riunirlo per le cerimonie orgiastiche che i bantù celebrerebbero ancora oggi volentieri se la legge inglese lo permettesse loro.

I babilonesi rapitori di fanciulle

L'opinione dell'archeologa non ha avuto un gran successo, poichè non era che una deformazione di altre già enunciate. E' convenuto che Zimbawue rimanga un mistero e perdurerà tale non fosse altro che per giustificare l'industria turistica che ne dipende. «Le conoscenze su Zimbawue sono incomplete!», grida la guida autorizzata, che ci accompagna nel giro delle rovine. Quando poi arriva all'illustrazione degli «uccelli di Astarte» (1), a quella dei labirinti e vi mostra la caverna dove oggi s'annidan anche i leopardi, ma che forse saranno stati i ripostigli dell'oro, e vi conduce dinnanzi alle pitture bisognerà, dove sono raffigurati i babilonesi rapitori delle fanciulle africane ed un cinese con il caratteristico cappello che usano ancor oggi i contadini della vallata dello Yag Tse; finite per fare nella vostra mente un vero polpettone archeologico.

Immaginate inoltre che ci sono stati degli uomini di buona volontà, che sono arrivati a calcolare la quantità d'oro, di stagno e di bronzo, poichè pare che a Zimbawue si fondesse anche il bronzo, esportate da questo paese prima della venuta dei bianchi, rimontando ai tempi della preistoria... Zimbawue tace e si presta volentieri a tutte le ipotesi, cioè ad ogni fantasia. Dei rocciani dell'Acropoli esse consente volentieri a lasciarci immaginare la «valle», come la descrisse El Masudi, l'Erodoto arabo (943 d. C.), risorgimento di affocate folle femiche, caldee, sabee, persiane o semplicemente negre attratte dal mare, verso il miraggio delle montagne Beroma e Cotopaxi (bellissima quest'idea di battezzare con il nome del negriero delle Ande equatoriane delle colline della Rhodesia?), le montagne delle miniere d'oro.

ARNALDO GIPOLLA.

Tomba preistorica

scoperta dove sorgeva Albalonga

Roma, 23, notte.

Nei pressi di Marina, e precisamente in contrada Cossacasella, non lungi quindi dal luogo in cui sorgeva 3000 anni fa la antichissima città di Albalonga, è stata rinvenuta una tomba perfettamente conservata e completa, colle suppellettili che sono solite essere ritrovate nelle necropoli laziali.

Com'è noto, Albalonga è città preistorica, perchè, secondo la leggenda, venne fondata da Ascanio, figlio di Enea, e popolata colla deduzione di alcune popolazioni latine e di un gruppo di abitanti di Lavinia, la città che Enea costruì sul litorarneo tirreno, presso Ardea.

Albalonga fu distrutta sotto il regno del terzo re di Roma, Tullio Ostilio, e cioè nella prima metà del VII secolo avanti Cristo. E' da notare che il periodo di esistenza di Albalonga è confermato dal fatto che nel materiale scavato nelle necropoli di Monteoucco e di Monte Crescenzo, situata a nord-ovest di Castel Gandolfo, si rinvennero armesi appartenenti all'epoca che va dalla prima età del ferro ai primi vasi di argilla sigillata. Le tombe e le suppellettili che le ornavano sono state trasportate a Marina e conservate nel Museo Civico.

I Musei di Torino

Occorrono ancora tre milioni

Una nostra proposta

La proposta che noi lanciamo oggi da queste colonne ed una parte elettissima della cittadinanza torinese, che già due anni fa, mirabilmente compatta, per l'opere e l'orgoglio di Torino rispondeva con generoso animo e splendiva festiva disciplina all'appello del glorioso Comandante della III Armata, non stupirà i moltissimi lettori che da mesi seguono con sempre crescente interesse la nostra non facile battaglia per la valorizzazione e la decorosa sistemazione di quei tesori artistici italiani, che il Capo del Governo, memore della funzione supremamente educativa dell'arte, anzi, come più volte scrivemmo, della sua vera e propria «utilità pubblica», ha voluto fossero finalmente e integralmente restituiti al popolo, a tutto il popolo.

Non stupirà nemmeno chi già sia pure dai nostri vaghi accenni, che la bella battaglia può dirsi ormai vinta, e che proprio in questi giorni l'inviato del Ministero dell'Educazione Nazionale, conte Pellati, ed il Podestà di Torino stanno stringendo i definitivi accordi per dare al popolo torinese quella «Casa delle Arti» che noi abbiamo chiesto al Governo e al Comune, ben sapendo che le superiori Gerarchie non sarebbero rimaste sorde a un appello ispirato ad un'altissima idealità. Tutti i Musei torinesi subiranno dunque — questo è ben certo — una radicale trasformazione, nel senso che finalmente quadri e statue, arredi e cimeli, documenti del passato e testimonianze del presente — milioni e milioni di valore materiale, pur tacendo di ogni significato spirituale — troveranno alfine quella, o quelle sedi appropriate ad offrire al pubblico una dei più puri ed elevati godimenti dell'intelletto.

Per un comprensibile e doveroso riserbo, non ci è possibile, [illegible] le trattative ancora durano, precisare con cifre e con dati positivi quanto ora è appunto in via di discussione. Possiamo però dire che al fabbisogno per erigere il nuovo Palazzo dei Musei e per sistemare convenientemente le preziosissime raccolte torinesi, tenuto conto del generoso contributo del Governo e dello sforzo massimo che il Comune è in grado di compiere, mancano esattamente tre milioni.

Questa deficienza non sarà certo un ostacolo insuperabile alla risoluzione totale del problema. Certo, però, è un grave intralcio, ed è un preoccupante pensiero per chi in questo momento, con piena coscienza e piena responsabilità, deve conciliare il nobilissimo desiderio di un'intera cittadinanza, con le dure esigenze dell'Erario. Ed è per questo che ci parrebbe davvero bello e significativo che, quasi come segno di gratitudine al pronto interessamento del Governo e del Comune, quasi come viva dimostrazione eloquente di una cooperazione, che non deve mai mancare nei momenti gravi della risoluzioni, quella parte elettissima di Torinesi che in principio dicevamo, spontaneamente si offrisse a colmare la differenza. Ed ecco come.

Domenica, come abbiamo ampiamente riferito, ha avuto luogo, sotto l'Augusta Presidenza di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, la seduta di chiusura del Comitato esecutivo per le celebrazioni torinesi nel 1928. Dal rendiconto è risultato che il totale delle spese incontrate si concreta in lire 19.762.536,45, mentre le entrate hanno dato un gettito complessivo di 22.497.898,46. Da questa lisa oltre risulta un residuo disponibile per i sottoscrittori aventi diritto al rimborso a sensi dell'art. 11 dello statuto di L. 2.735.360. Quest'ultima somma rappresenta il 55 per cento del denaro anticipato dai sottoscrittori, pari a lire 110 per ogni quota di lire 200.

In seguito a questo magnifico bilancio, il Comitato esecutivo ha deliberato che il residuo di lire 2.735.360 sia ripartito tra i sottoscrittori di quote di concorso, nella misura del 55 %; e che il residuo stanziato, quale fondo per passività, a liquidare, ed eventuali in L. 180.417,15, insieme ai proventi delle quote di cui non fosse chiesto il rimborso abbiano ad essere versati alla Congregazione di Carità di Torino, a termine dell'art. 12 dello Statuto.

Quale è la possa proposta? Semplicemente una infrazione all'art. 10 del predetto statuto dell'Esposizione torinese. Che cioè, volontariamente, generosamente, *tutti* i sottoscrittori di azioni si uniformino al contegno di coloro, a proposito dei quali si prospetta la probabile non richiesta di rimborso a favore della Congregazione di Carità. Che cioè, ripetiamo, volontariamente, generosamente, i sottoscrittori di azioni rinunzino a ritirare il rimborso, ed offrano allo Stato e a Torino i due milioni e le settecentoventicinque mila lire risultanti quale attivo del bilancio, per togliere anche l'ultimo ostacolo, che, se non minaccia, almeno intralcia la definitiva sistemazione dei Musei d'Arte di Torino.

Troppe volte noi abbiamo qui prospettato come questa sistemazione, non da noi soli invocata, ma da tutti quanti hanno a cuore il patrimonio artistico italiano, sia un punto di onore, una questione d'orgoglio della intera città. Non riteniamo dunque necessario ripetarci. Preferiamo riferirci alle parole con le quali domenica il Duca di Aosta chiudeva il convegno: «Ricordiamo, o Signori, questa impresa nobile a cui mi ero accinto e che ho vittoriosamente condotta a termine. Ricordiamola coll'augurio che un giorno essa si ripeta e si rinnovi. Io sono fermamente sicuro che quel giorno Torino Sabauda risponderà unanime all'appello. E con questo augurio, ed elevando il pensiero alla grandezza della Patria, fieri dell'opera compiuta, lasciamoci guardando fiduciosi all'avvenire: al grido di «Viva il Re!».

Sicuro si è detto il Comandante della Terza Armata che Torino in ogni momento sappia rispondere ai nobili appelli. Quale migliore occasione di questa per rispondere al Duca glorioso: «Presente!»? Per far sì che il ricordo di quel mirabile fervore che guidò l'impresa commemorativa del 1928 trovi adesso a concludersi in un'opera perenne?

Mentre proprio oggi tutto il mondo, attraverso la inaugurazione Mostra di Londra, guarda all'Italia come alla terra da cui sono sempre l'aurora della bellezza; mentre all'arte italiana si rinnoggia da ogni gente civile ai di là dei monti e al di là degli oceani, sappia Torino, non mai seconda a nessuna città d'Italia, rispondere a gran voce a questo appello per una idealità

POSTA DI FIRENZE

La Biblioteca nazionale - Da un primo nucleo di trentamila volumi a due milioni di libri - Problema da risolvere

Firenze, dicembre.

(A. L.) Lo zelo accentratore, e forse un po' sproporzionato di cui taluni pubblicisti hanno voluto recentemente dar prova nel patrocinare per la Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma la totalità e l'unicità del diritto esclusivo, non meno al titolo privilegiato di *Biblioteca Nazionale Centrale*, che alla dignità effettiva e materiale, ha suscitato a Firenze, sede ufficiale e tradizionale dell'altra Biblioteca Nazionale Centrale del Regno, un'eco di apprensioni, preoccupazioni, e consecutive discussioni giornalistiche non ancora esaurite. O per essere esatti: le apprensioni sono state placate dalla parola franca e precisa di S. E. Balbino Giuliano, Ministro della Pubblica Istruzione, a tenore della quale è adesso certo che il prezioso deposito della Nazionale magliabechiana resterà nella sua custodia naturale. Ma le discussioni incominciate hanno seguito com'era prevedibile il corso proprio, tendendo anzi ad allargarsi, e non inopportunamente. E le preoccupazioni, sebbene abbiano cambiato tono e direzione, non sono ancora completamente svanite. Ed anche questo era prevedibile, giacchè esse nascevano e nascono da un insieme di cose anteriore alla campagna di stampa pro *Vittorio Emanuele*, a cui finora non si è creduto o potuto provvedere.

La nostra Nazionale Centrale — giova premetterlo — è una creazione assolutamente spontanea ed assolutamente locale, maturata naturalmente in quella grande aura letteraria ed erudita che sotto gli ultimi Medici ed i Lorena ha avvolto l'intera città di Firenze, conservandole ancora per tutto il primo terzo del secolo scorso un certo suo primato alessandrino non soltanto italiano, ma forse addirittura europeo. «A Firenze, tutti quanti sono più o meno uomini di lettere», scriveva Stendhal. Il longevo semi popolano e bibliomane Antonio Magliabechi — esemplare inconfondibile di fiorentinità tanto nell'acutezza dell'ingegno erudito quanto nella pazzia ragionante, e altresì negli ipocriti e sfacciatissimi *rossori* che divertivano tanto il suo corrispondente Leibnitz — ne costituì con testamento il primo nucleo di trentamila volumi, destinato a beneficio *universale della città, e specialmente per li poveri*. Il 1 luglio 1714. A codesto nucleo originario si aggiunsero nel 1736 i volumi dello stesso esecutore testamentario del Magliabechi, Anton Francesco Marmi; poi nel 1753 la libreria Gaddiana, nel 1756 quella di Anton Maria Biscioni, nel 1773 i libri gesuitici, tolti agli allora soppressi conventi della Compagnia, nel 1775 la raccolta Lami e la biblioteca dello Spedale di S. Maria Nuova, nel 1781 la splendida biblioteca mediceo-palatina e ottaviana, nel 1786 i codici e i manoscritti strozziani. La ultima fase dell'assolutismo illuminato e le dominazioni dei napoleonidi ingrossarono la magliabechiana di tutti quei codici e testi stampati che s'erano accumulati da secoli nelle numerose librerie monastiche toscane soggette agli incameramenti, e che non furono mancamente illustrate il trapasso. Praticamente le ne stato conferito il diritto di esigere un esemplare a stampa di ogni opera pubblicata nel Granducato. Restaurata la dinastia lorenese, gli ultimi due Granduchi di Toscana, Ferdinando III e Leopoldo II, avevano costituita una seconda e ricchissima biblioteca palatina (formata dalla raccolta Poggiali, dalle librerie Rinuccini e Targioni, dai codici Panciatichiani, dal manoscritti galileiani, dalle carte De Sinner, dalla biblioteca Capponi, ecc. ecc.); ma con decreto 21 dicembre 1861, preparato da Atto Vannucci, e firmato da Vittorio Emanuele II e controfirmato da Francesco De Sanctis, anche questa seconda pal

TEATRI

Le due versioni verdiane della «Forza del destino»

Fra le molte pagine che sono ancora da scrivere per la conoscenza intera del pensiero e dell'arte di Verdi è questa che oggi abbordiamo intorno alla *Forza del Destino*. In contrasto con biografi certamente superficiali, i quali scrissero che Verdi aveva accettato mai volentieri, e costretto dagli impegni contrattuali, un argomento deplorevole e un dramma vecchio, dimostreremo la personale ragione del compositore in drammi del romanticismo spagnuolo, il suo entusiasmo per la *Forza del Destino*, la consonanza del suo animo con i sentimenti di tale dramma, la derivazione intrinseca del libretto dal dramma del contemporaneo Du Rivas, l'articolazione della catastrofe della *Forza del fato* nella prima redazione dell'opera per il Teatro Imperiale di Pietroburgo, i molti ritocchi e il definitivo assetto della catastrofe nella seconda versione per la Scala. Aneddoti dal che vanno sottoposti alla critica.

Congedandosi da Cavour, il 27 marzo 1861, dopo la votazione alla Camera sulla necessità di Roma capitale d'Italia, Verdi gli aveva detto: «Vado in campagna». Infatti, ritornava a Busseto per lavorare alla *Forza del Destino*, della cui rappresentazione trattava con la Direzione generale dei Teatri Imperiali di Russia. Termine per la rappresentazione: il gennaio del 1862. Già nel '60, Verdi, discorrendo con alcuni amici, aveva accennato alla composizione di quell'opera. Già nel settembre del '59, scrivendo alla Maffei, parodiava la situazione psicologica di don Alvaro, scrivendole: «Io, che avrei dato di avere una buona volontà, non sempre trasformato a fare quello che non vorrei...».

La scelta del libretto

In quegli anni, Verdi leggeva assai volentieri i libretti invisagia. Con avida e curiosa lettore del teatro straniero cercava egli stesso quell'intreccio, quei caratteri che avrebbero potuto ispirarlo. Nel teatro italiano, rappresentato in quello del Niccolini, che egli stimava assai, trovava suggestioni. Nulla sapevano offrirgli i librettisti, fra i quali il Solera gli sembrava il più ingegnoso. Fra gli stranieri, che egli conosceva leggendoli nei testi o nelle traduzioni, e che in quel tempo erano frequentemente rappresentati in Italia, signoreggiava sopratutto Shakespeare, Byron e Schiller, i contemporanei Hugo, Dumas, Scribe, e i romantici spagnuoli. E' notevole la sua predilezione, in questo decennio, per la drammatica spagnola della prima metà dell'Ottocento. Aveva già tratto dal *El trovador* e *Simon Bocanegra* di Gutierrez (1813-1884), e di questo tolto poeta, che si compiaceva delle storie e delle leggende aragonesi e dei tipi misteriosi, aveva letto nel '52, fra gli altri, un dramma «molto bello e interessante», *Il tesoriere del Re don Pedro*, egli lo fece tradurre, ma «nel farne lo schizzo per ridurlo a proporzioni musicali, vi trovò tali inconvenienti da deporne il pensiero». Messosi nuovamente alla ricerca, si volse a un più famoso contemporaneo, a don Angel de Saavedra duque de Rivas, il quale, dice un suo biografo, fu il prototipo del *perfecto caballero español, noble, soldado, poeta* e patriota. Infatti egli partecipò alle guerre dell'indipendenza spagnuola, fu ferito, e, avendo manifestato idee liberali, emigrò in Inghilterra, dove subì l'influenza di Walter Scott. Visse in Francia, rimpatriò, ebbe l'ufficio di ministro e di ambasciatore a Napoli nel 1850. E viveva ancora quando Verdi scelse il dramma che più degli altri suoi aveva avuto fortuna, quel *Don Alvaro o la fuerza del sino* che trionfò anche a Parigi nel 1835. Il de Rivas, che appariva allora come il più rappresentativo fra i romantici spagnuoli, occupò l'attenzione dei critici e delle riviste letterarie, anche della *Revue des deux mondes*. Di tale scrittore non doveva dunque sfuggire a Verdi che sfogliava «un'infinità di drammi».

Leggiamo dunque la tragedia spagnuola (ho sotto gli occhi l'edizione di Madrid del 1902), che fu ristretta e stampata a Milano dal Sonzogno come in una sua lettera accenta i musicisti; ma di tale stampa non verbano che esemplari sparsi nelle biblioteche di Milano.

Viva a Siviglia, verso la metà del 700, un giovane ricco e valoroso, audace nelle corride, amabile nei trattenimenti intorno ai quale tutto è mistero. Si saprà poi che egli, don Alvaro, nacque da un vicerè castigliano nel Perù, spentosi fra i rimorsi per aver tradita la patria. Signorilmente prodigo, caro per la prestanza, guardato con curiosità, don Alvaro non ha sufficientemente celato le sue assidue visite a *doña* Eleonora de Vargas, figlia del Marchese di Calatrava; visite anche notturne, poichè Leonora corrisponde al suo amore; la cui sorte porta dell'imminente fuga degli innamorati, e chi pareggia pel giovane valoroso e chi dà ragione al vecchio marchese, il quale rifiuta le nozze allo sconosciuto. Lo amico del marchese si affretta a ritirargli le voci della fuga.

Accesa dalla passione, Leonora è pronta a lasciare la sua casa, a seguire Alvaro. La notte li riunisce segretamente. Ma nel momento supremo, ella esita; gli scrupoli, il rimorso, il pensiero del padre abbandonato la vincono. E in quell'istante Calatrava sorprende gli amanti. Furente, ingiuria Don Alvaro, gli imprecia le catene, e il giovane umiliatore prende su di sè tutta la colpa, s'inginocchia, si disarma, depone a terra la pistola. Ma, crudele destino, un colpo parte. Calatrava s'abbatte, maledicendo la figlia. Nella funesta notte gli amanti si separano. Don Alvaro è inseguito dagli uomini di Calatrava, Leonora è ospitata per poco tempo da suoi parenti, entra poi in un convento, vive solissima in una grotta a lutti ignota. Don Alvaro, solo, odioso a sè stesso, cerca la morte. Con falso nome s'arruola per combattere in Italia. Ma il destino vuole che, sopravvivendo senza risparmio, trovi non la morte ma l'onore delle armi, la fama di eroe, la stampata dei commilitoni. Interviene a difesa d'un ufficiale e gli si lega in fraterna amicizia. Ma questo ufficiale non è altri che il primogenito del marchese di Calatrava, arruolatosi col falso nome di Felix de Avendaña per ricercare l'assassino di suo padre. In un evento supremo della guerra, don Alvaro, mortalmente ferito, abbia al compagno uno scrigno; lui morto, egli lo apra e vi bruci le carte machiavelli. Cedendo alla curiosità, don Felice apre lo scrigno, scopre il ritratto di sua sorella, identifica nell'amico don Alvaro. Ne segue un duello. Don Alvaro si offre ai colpi dell'avversario, invano. Uccide il primogenito di Calatrava, il fratello di Leonora. Cerca allora di isolarsi, di scomparire dal mondo. Ritorna in Ispagna, s'avvia al convento degli Angeli, per espiarvi le sue colpe e evitare altro insidio del perfido destino. Ma non gli è concesso. Il secondogenito del marchese di Calatrava, don Alonzo, lo ricerca, lo trova, lo costringe a uscire dal chiostro, lo sfida, gli mette una spada fra le mani, lo sceglie al duello; e don Alvaro uccide anche don Alonzo, che cade lì, in una selvaggia gola di orridi monti, non lontano dal rifugio di Leonora. La quale, invocando pietà, accorre, abbraccia il fratello morente, ed è da lui uccisa, con una pugnalata. A tale vista don Alvaro si precipita da una roccia a picco, lanciando al cielo un'ultima invettiva. I monaci, i guardiani, accorsi, gridano inorriditi e spaventati: Misericordia, Signore, misericordia!

La prima edizione

Cinque morti, due famiglie distrutte. Il commento sarcastico è facile. Sia di fatto che questa tragedia, per concorde consenso degli storici, ha un valore intrinseco, rappresenta il risorgere della tragedia spagnuola, e, come ha scritto Arturo Farinelli, il «nuovo vangelo della vita romantica». A parte le frasi enfatiche, l'erudizione pomposa, una poesia forte e colorita rendono ciò che potrebbe essere soltanto l'effascio di un dramma da arena, brutalmente sanguinosa: passioni eccitate, personaggi attivissimi: l'incubo del destino, invincibile forza, fa apparire naturali e drammatiche gli eventi incalzanti e catastrofici: don Alvaro imperversa una tenace volontà di azione, il cui la direzione e la finalità sono trascurate e sfrenate da misteriose potenze: la reiterazione del fato è imprevidente, non ineluttabile: neppure la morte apre le braccia amiche a colui che l'invoca annullatrice del male e del bene: l'uomo è vinto a un errore cruccioso e senza tregua, dalla culla alla tomba. Tragedia cupa, ferita di tutte le tendenze del Romanticismo scritta per i teatri spagnuoli liberati dalla censura.

Quale l'animo di Verdi per un tale dramma? Entusiasta. «Il dramma è potente singolare e vastissimo, e mi pare assai: non so se il pubblico lo troverà come lo trovo, ma è certo cosa fuori del comune» (20 agosto '61 a Escudier). E in chi riponeva la diffusione del teatro romantico e il sentimentalismo di Verdi, tale entusiasmo appare naturale e logico. E' sempre da ricordare ciò che Verdi scrisse del Trovatore alla Maffei: «Dicono che la mia musica è troppo seria, ma forse la vita è allegra?». *La forza del fato* conserva dunque con l'intimo pessimismo di Verdi.

Moltissimi passi del libretto furono letteralmente tradotti dallo spagnuolo. Portogallo vennero tralasciate le prime quattro scene del dramma, nelle quali gli accoltellatori sono informati della vita di Alvaro in Siviglia e delle voci che corrono sulla sua misteriosa esistenza; ciò rende meno il primo dialogo di Leonora con suo padre e le prime romanze di Leonora e Don Alvaro, le quali, invocando pietà, accorre, abbraccia il fratello morente, ed è da lui uccisa, con una pugnalata. A tale vista don Alvaro si precipita da una roccia a picco, lanciando al cielo un'ultima invettiva. I monaci, i guardiani, accorsi, gridano inorriditi e spaventati: Misericordia, Signore, misericordia!

La prima edizione

Cinque morti, due famiglie distrutte. Il commento sarcastico è facile. Sia di fatto che questa tragedia, per concorde consenso degli storici, ha un valore intrinseco, rappresenta il risorgere della tragedia spagnuola, e, come ha scritto Arturo Farinelli, il «nuovo vangelo della vita romantica». A parte le frasi enfatiche, l'erudizione pomposa, una poesia forte e colorita rendono ciò che potrebbe essere soltanto l'effascio di un dramma da arena, brutalmente sanguinose

Tutti gli sport in tutto il mondo

La partita di calcio

(In taxi, moglie e marito tornano a casa silenziosi: la Invitta è stata battuta dalla Robur.

JOLANDA *(tra sè)* — Quello che mi fa più rabbia è il pensiero che questo imbecille vicino a me è felice e fiero, come se avesse vinto lui. Come non potevo sopportare i suoi scatti di trionfo per i successi della Robur! E quello che addirittura mi faceva imbestialire era quando mi guardava con ipocrita costernazione, esultando in cuor suo, a ogni punto dei vincitori.

GOFFREDO *(tra sè)* — Voglio godere un più raffinato piacere, attizzando con arte l'ira di mia moglie *(forte)*: E' stata proprio sfortunata, l'Invitta; perdere, malgrado i favori dell'arbitro!

JOLANDA — L'arbitro parteggiava in modo vergognoso per la Robur. E' stato pagato.

GOFFREDO — Cara, quel ch'è giusto è giusto. Non si può negare che oggi l'arbitro non aveva occhi che per le colpe della Robur.

JOLANDA — Ma se ha lasciato passare un fallo di mano in area di rigore! Se il primo punto della Robur era un fuori gioco evidentissimo!

GOFFREDO — Andiamo, fuori gioco! Credi che non ci vedessi anch'io? E credi che il pubblico...

JOLANDA — Questo pubblico è camorrista e anti-cavalleresco per eccellenza.

GOFFREDO — Ma tutti i pubblici...

JOLANDA — Nelle altre città c'è una ben diversa educazione sportiva, mio caro. Qui siete tutti maleducati e prepotenti. Gli arbitri lo sanno ed hanno paura di essere bastonati. Del resto basta vedere il popolo: tutti ubriaconi, delinquenti...

GOFFREDO — Non cominciare a offendere, al solito, tutta la città.

JOLANDA — Sì, sì, una città di vigliacchi, di fannulloni!

GOFFREDO — Dovresti almeno rammentarti che appartengo anch'io a questa città, e che mio padre...

JOLANDA — Città di mantenuti...

GOFFREDO — Sciocca e presuntuosa!

JOLANDA — Non offendere, villano!

GOFFREDO — Sei tu, che offendi.

JOLANDA — Sei tu, e, se vuoi saperlo, io non ne posso più, più, più, sono stanca, hai capito, ne ho fin sulla cima dei capelli di te e della tua volgarità.

GOFFREDO — Sono stanco io, da tanto tempo! Se sapessi come sono stanco!

JOLANDA — E allora finiamola! Chi ti obbliga a stare con me? Io vado da mio padre.

GOFFREDO — E' tanto tempo che lo dici e non lo fai.

JOLANDA — Ma questa è la volta buona, oggi stesso telefonerò all'avvocato.

GOFFREDO — Ma telefonagli finalmente, telefonagli! Non fai che dirlo, da anni. Io, invece ci andrò di persona, domani. Anzi, guarda, non voglia aspettare nemmeno fino a domani: ci vado ora, guarda che cosa ti dico *(fa per gettarsi dal taxi)*.

JOLANDA — Dove vuoi andare?

GOFFREDO — Dall'avvocato.

JOLANDA — Ah, ah, mi fai ridere, coi tuoi avvocati: dei fannulloni inetti pari tuoi!

GOFFREDO — Non riderai più cara, fra qualche ora. Ride bene chi ride l'ultimo.

(Sono arrivati al portone di casa: Volanda scende e s'avvia per le scale senza voltarsi indietro. Goffredo con lo stesso taxi prosegue).

JOLANDA *(entra in casa, corre al telefono e chiama)* — Pronto! Pronto! E' lo avvocato? Sì, sì, sono io. La prego di venire subito a casa... Urgentissima... Sì, un'altra scenata, pochi minuti fa. Dobbiamo separarci... Nessun scomodamento... Non scherzi, avvocato, venga subito.

(Goffredo, intanto, è andato a prendere in casa l'avvocato Felzinelli, suo amico, per rimorchiarlo).

CAMERIERA *(a Jolanda)* — C'è l'avvocato Barbarossa.

JOLANDA — Che entri subito.

BARBAROSSA — Buon giorno, signora. Mi dica, come è nato l'incidente?

JOLANDA — Buongiorno, avvocato. Per una sciocchezza: una discussione, a proposito della partita di calcio di oggi.

BARBAROSSA — Guardate un po' se si deve mettere a repentaglio la pace familiare per simili bazzecole. Insomma, che cosa è successo?

JOLANDA — Mio marito se n'esce a dire che l'arbitro parteggiava per l'Invitta.

BARBAROSSA — Certo non era troppo tenero per la Robur.

JOLANDA — Ma come! Se lo ha concesso un punto non valido! Lo hanno visto tutti.

BARBAROSSA — Non dica sciocchezze, signora mia, la Robur ha vinto malgrado l'ostilità palese dell'arbitro, il quale, evidentemente, aveva avuto disposizioni *superiori* per agire nel modo scandaloso come ha agito. C'ero anch'io alla partita.

JOLANDA — E vedo che anche lei è un camorrista.

BARBAROSSA — Signora!

JOLANDA — Zitto. Arriva mio marito. Almeno non mi dia torto con lui.

BARBAROSSA — Io farò il mio dovere di avvocato, ma come uomo e come cittadino, debbo dirle che la sua Invitta è una squadra di cani.

JOLANDA — La vostra Robur è un'accolta di palloni sgonfiati.

BARBAROSSA — Non è vero.

JOLANDA — Silenzio.

(Sopraggiungono Goffredo con l'avvocato Felzinelli, nonchè i coniugi Albertini che vengono a fare una visita).

JOLANDA *(trandosi nella sua stanza la signora Albertini)* — Capitate in un brutto momento. Vieni, vieni, cara, ti racconterò tutto.

GOFFREDO *(portandosi il signor Albertini in un salotto)* — Tu vieni con me. A te racconterò io tutto. Figurati... *(rimasti soli gli avvocati si guardano con aria grave).*

BARBAROSSA — E così, hai saputo?

FELZINELLI — Approssimativamente.

BARBAROSSA — Tragedia in casa, al solito.

FELZINELLI — C'è stata un'altra scenata, lo so, ma ignoro i dettagli.

BARBAROSSA — Lui pare che abbia detto che l'arbitro parteggiava per l'Invitta.

FELZINELLI — Cosa falsa, falsissima...

BARBAROSSA — D'accordo.

FELZINELLI — Come d'accordo?

BARBAROSSA — Senti, io esamino il punto di vista di lei, naturalmente, ma a quattr'occhi debbo dirti che sono perfettamente d'accordo con te, nei riguardi del contegno dell'arbitro, e che le tue leali e coraggiose parole...

FELZINELLI — Piano, piano, carissima! Se la prendi su questo tono, debbo dirti che m'ero adattato a sostenere il mio cliente, ma ora che vedo che tu dividi la sua stolta opinione, sento il dovere di insorgere per dirvi che avete torto marcio. Se partigianeria oggi c'è stata, è stata a favore della Robur, che, mettiti bene in testa, non sa giocare...

BARBAROSSA — Ah, ah! Dopo che ha vinto col sole in faccia e il vento...

FELZINELLI — Il vento? Se non tirava vento!

BARBAROSSA — Voialtri negherete Cristo sull'altare. Tirava un vento furioso contro il campo della Robur.

FELZINELLI — Ma fatemi il piacere, fanatico!

BARBAROSSA — Falsificatore! Ora te lo farò dire *(chiama)*: Signora!

(Entrano Jolanda e la signora Albertini).

LA SIGNORA ALBERTINI *(a Jolanda, entrando)* — Ma cara, hai torto marcio: l'Invitta non sa giocare!

JOLANDA — Tu non capisci niente *(dal salottino entrano Goffredo e il signor Albertini)*.

IL SIGNOR ALBERTINI *(a Goffredo, entrando)* — A me pare che tu sia un grande imbecille: ma come si fa a sostenere che la Robur meritava la vittoria!

LA SIGNORA ALBERTINI *(al signor Albertini)* — Che dici, pezzo d'asino! Lo meritava e come!

IL SIGNOR ALBERTINI *(eccitatissimo)* — Non la meritava, giuro che non la meritava, non la meritava quest'è vero Iddio!

GOFFREDO — Finiscila, fanfarone!

BARBAROSSA — Calma, calma, signori. La questione è molto semplice: si tratta di sapere se c'era vento, o no.

TUTTI — E come!

BARBAROSSA *(a Felzinelli trionfante)* — Vedi!

JOLANDA — C'era vento contro il campo dell'Invitta.

FELZINELLI *(a Barbarossa, trionfante)* — Ah!

GOFFREDO — Lo solito falsificazione. Il vento era contrario alla Robur.

FELZINELLI — Non dire sciocchezze.

GOFFREDO — Tu, proprio tu, mio avvocato di fiducia! Oltre tutto è disonesto!

FELZINELLI — Io non posso calpestare la mia coscienza.

GOFFREDO — Ma fammi il piacere, buffone!

FELZINELLI — Ritira la parola!

BARBAROSSA — Goffredo ha tutti i torti.

JOLANDA — Come! Lui, mio avvocato, si schiera...

BARBAROSSA — Oggi la Robur ha fatto una splendida partita, ecco tutto.

JOLANDA *(a Barbarossa)* — Pagliaccio!

GOFFREDO *(a Jolanda)* Fanatica!

FELZINELLI *(a Goffredo)* — Carogna!

BARBAROSSA *(a Felzinelli)* — Rammollito!

IL SIGNOR ALBERTINI *(a sua moglie)* — Venduta!

LA SIGNORA ALBERTINI *(a suo marito)* — Imbecillone!

BARBAROSSA *(cercando di afferrare alla gola Felzinelli)* — Io ti ammazzo!

(Cominciano a volare stoviglie).

JOLANDA *(apre la finestra)* — Aiuto, si ammazzano!

(I vicini di casa accorrono, afferrano a volo le ragioni della contesa e si dividono in due partiti: i partigiani della Robur e quelli della Invitta; quando, attenti alle grida, salgono in casa due gendarmi; fatti un calmare e i gendarmi trascinano via, ne' cenni, il signor Albertini, che continuava ad agitarsi).

(Lungo la strada).

1° GENDARME — Raccontateci i fatti.

SIGNOR ALBERTINI — Io sostenevo che l'arbitro di oggi era una carogna, perchè proteggeva la Robur.

2° GENDARME — E' falso.

1° GENDARME — Il signore ha ragione.

2° GENDARME — Tu sei un cretino.

1° GENDARME *(col sangue agli occhi)*. — A chi cretino!

2° GENDARME — Tu! Cretino e presuntuoso.

1° GENDARME — E pigliati questo! *(gli allunga un pugno. I due gendarmi si accapigliano, il signor Albertini se ne esce fuori per dare a tutti precipitosa e la folla domenicale la cinge intorno ai contendenti gridando: forza! Dàlli!).*

ACHILLE CAMPANILE

Addestramento di soldati sui nostri monti. — Le giovani reclute delle nostre truppe alpine alternano all'istruzione tecnica quella pratica: la conca del passo del Sestrières — come la prova la nostra fotografia — è teatro delle escursioni sciistiche delle nostre truppe che domenicalmente si mescolano alle falangi di giovani che dalla città salgono fino al passo napoleonico, animati dalla più viva passione per lo sport invernale.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Le squadre alla sosta natalizia

Siamo al secondo « alt ». Il campionato viene interrotto proprio mentre la lotta è quanto mai appassionante. Il torneo ci sta regalando sorprese ad ogni domenica e taluni risultati, conseguiti ad otto giorni di distanza, sono così discordanti fra di loro da far pensare che la maggior parte delle squadre non abbia ancora un rendimento costante ed un procedere sicuro. Non c'è « undici » che riesca a sottrarsi ai colpi dell'imprevisto. Tutto questo del resto noi dobbiamo augurarci che abbia a durare ancora per molte domeniche poichè, se alcuno la battaglia è quantomeno, quando si avvicina agli sbalzacchi di punti fra squadra e squadra, un leader inattaccabile, delle squadre inamovibili dalle posizioni di centro e delle altre prive di speranze di risalire da quelle di coda, altro non vi resterebbe chiudere il gran libro delle classifiche ed attendere con un interesse assai relativo la fine. Ma fortunatamente non siamo a questo punto e nel mondo dei supporters si lavora ad ogni domenica per rifar calcoli, valutare possibilità, creare congetture sul futuro.

Due squadre al comando

Ecco che la giornata di domenica, che pareva delle più calme, è risultata invece ricca di emozionanti partite e di risultati sorprendenti. E' stata un po' la sconfitta dei « foliare campo ». Due sole partite su nove sono terminate con la vittoria delle squadre ospitanti, tre si sono chiuse alla pari, tre con la vittoria degli ospitati ed una si è effettuata in campo neutro.

Ne è conseguito un rivoluzionamento della classifica. La Juventus, che pareva ormai destinata ad accrescere il suo vantaggio conseguito con il brillante successo di Bologna, è stata nuovamente raggiunta dal Genoa. Ora abbiamo quindi bianconeri e rosso-blu in testa ed al secondo posto il Torino, l'Alessandria e l'Ambrosiana.

La Juventus è incappata nel match pari un po' per sfortuna ed un po' per l'irregolare funzionamento del suo attacco. Noi ci illudevamo che lo spinoso problema dei forwards fosse stato risolto ed invece la partita con il Brescia ha nettamente dimostrato il contrario. Ma il perdita di un punto, se pure è grave perchè avvenuto sul proprio terreno, non viene a togliere al bianco-neri le chances che prima di domenica loro venivano riconosciute. La Juventus ha quanti a se parecchio tempo per riordinare i reparti del team e la ripresa del campionato potrà forse presentarci la squadra bianco-nera veramente nella sua formazione migliore.

In quanto al Genoa è degno di nota il successo ottenuto sul Bologna a soli otto giorni di distanza dalla sconfitta romana. Sul suo campo la squadra rossoblu è pressochè imbattibile. Anche nelle giornate poco felici il suo gioco è vigorino e la porta sa stringere vittoriosa la mira del novantesimo minuto. I critici sono concordi nel riconoscere che di fronte al Bologna la squadra genovese non ha giocato una delle sue migliori partite ma ecco che a troncare ogni commento noi troviamo il punteggio di due a zero che assegna al Genoa un nuovo ambito successo.

All'ascesa dei genovesi fa riscontro l'arretramento del Bologna. Ecco una squadra che si può dire sfortunata. L'undici petroniano continua a giocare con l'usato vigore ed a buttersi valorosamente, ma i risultati non sono tali da ben piazzarlo in classifica. Si continua a dire che la squadra è forte ma le sconfitte che si susseguono, sconfitte di misura e subite dopo combattimenti equilibrati, hanno tolto ormai al team felsineo gran parte delle possibilità di riscosse che ancora qualche domenica fa gli venivano riconosciute.

La sorte è arbitra in tanti incontri e nel gioco nemico c'è da cedere in basso. Sarà interessante vedere in seguito se nonostante tutto il Bologna saprà non smarrirsi e lottare ancora con ogni sua forza di colmare l'attuale gravissimo distacco.

Le « sorprese » del Torino

Portanto assai meglio dei campioni d'Italia riesce a fare il Torino, pur con la sua squadra improvvisata e con i suoi ranghi scarnoliti. Si direbbe che quando gioca fuori casa la compagine granata trova una forza di volontà che è superiore a quella di tutte le altre squadre.

Metà del suo bottino di punti il Torino l'ha conquistato sui campi avversari. Ha vinto a Trieste, a Brescia a Cremona, ha pareggiato ad Alessandria ed i sette punti raccolti su quanti tornei sono quelli che gli permettono di mantenersi ben vicino ai primi. Se la squadra granata non avesse perso tre punti sul suo campo, potrebbe ora essere alla pari con i leaders e bisogna più riconoscere che quanto in fatto con mezzi ridotti questa squadra che per il passato ha stroncato gli ginocchi di riasso, è degna di ammirazione. Buona per il Torino che la difesa, un tempo il reparto più debole, si è trasformato così da saper vengere per intere partite al fuoco di fila degli attacchi avversari senza incassare un solo goal. Un tempo il Torino per vincere aveva bisogno della larga marcatura dei suoi forwards; ora gli basta di ottenere un goal, magari anche in modo un po' fortunoso, e poi il reparto difensivo sa conservare il vantaggio e rendere impossibile la vittoria. Detto questo vien spontaneo di pensare che cosa avrebbe potuto fare la squadra granata se in tutte le partite avesse potuto contare sui suoi uomini migliori.

Squadre in ripresa

In piena ripresa sono Alessandria, Ambrosiana e Pro Vercelli. Le quattro squadre piemontesi partecipanti al campionato sono piazzate nei primi sei posti e la compagine grigia è alla pari con i granata. La sconfitta subita sul suo terreno per opera dell'Ambrosiana deve aver spronato l'Alessandria a rifarsi prontamente ed ecco che è giunta la vittoria di Milano, riportata su quel Milan che pareva in piena efficienza e che invece accusa ancora squilibri preoccupanti.

L'Alessandria torna dunque in lizza per il primato, come in lizza rimane l'Ambrosiana che ha strappato un preziosissimo match nullo in casa dei bustesi.

Più che notevole è la marcia della Pro Vercelli, a Napoli, di fronte all'unica squadra che abbia avuto ragione per tutti gli avversari, la Pro Vercelli ha sfoderato la vittoria più impressionante nel migliore dei modi. C'è in vostra dei campioni nel « leone » della nuova generazione e, quel che più conta, c'è dell'entusiasmo e della passione, della volontà e della tenacia. Il Piemonte ha nella Pro Vercelli un difensore degno di essere posto alla pari con le altre sue squadre di vedetta.

La serie delle sorprese è completata dalla vittoria ottenuta dal Livorno in casa contro quella Roma. Non erano dunque finiti i mali della squadra dell'Urbe, se, dopo una serie di vittorie strepitose, è giunta una nuova sconfitta ad arrestarne la marcia. Piuttosto bisogna considerare che parecchie delle squadre di retroguardia trovano di tanto in tanto la forza per portarsi al livello dei più forti. Fa eccezione il Padova che evidentemente non si rialzerà e che, oltre all'occupare l'ultima posizione, ha anche il massimo numero di goals subiti.

Un tempo d'arresto ha avuto la Triestina, sconfitta sul suo terreno dal Modena. Con l'innesto di Dugani e contro sostegno il team emiliano ha risolto per ora il problema principale della squadra e si avvantaggia notevolmente. Adesso è al centro del gruppo, ma gli si riconoscono i mezzi per balzare alle spalle dei primi.

Nella serie B il Casale, sconfitto a Montalcone, è ancora al comando. V'è ressa di outsiders. Dieci squadre sono nello spazio di cinque punti. Quanto basta per assicurare il massimo interesse anche a questo campionato.

L. G.

Sport galiardico

I calciatori ungheresi in allenamento per il match di Napoli

Bologna, 23, notte.

I goliardi ungheresi che sosterranno l'incontro di calcio con la Rappresentativa degli universitari italiani il giorno di Santo Stefano a Napoli, giunti nelle prime ore della mattina di ieri nella nostra città, sono scesi all'albergo, dove hanno riposato per alcune ore.

Verso le ore 14, su di un *autobus*, la comitiva si è recata allo Stadio del Littoriale per compiere un leggero allenamento. Nonostante la neve che aveva ricoperto abbondantemente il terreno e che continuava a cadere, i quattordici giuocatori che componevano la comitiva sono scesi alle ore 15 in campo e si sono allenati a due porte per circa un'ora.

La squadra ungherese scenderà a Napoli nella seguente formazione: Syncs; Meszer, Ghinessy, Karmosonyi, Izak, Buda; Gertesz, Herercz, Reinhardt, Denko, Nanassy.

Alcuni dei componenti la squadra ungherese hanno già fatto parte della rappresentativa che ha incontrato quella italiana, e fra questi è il portiere Syncs, che ha anche giuocato contro gli universitari italiani a Parigi.

Calciatori comunisti tedeschi espiti aggrediti in Francia

Parigi, 23, notte.

In occasione delle feste del Natale, la Federazione sportiva comunista di Alsia Mosa aveva invitato i footballers di Duesseldorf per partecipare ad una manifestazione sportiva. Un match doveva mettere alle prese le due squadre comuniste tedesca e francese sul terreno dello stadio di Fontainebleau; ma i membri della Federazione sportiva comunista aspettarono invano. Loro colleghi di Duesseldorf alla stazione di Alsia Mosa, poichè questi erano stati respinti alla stazione di Jemmont e non avevano potuto penetrare su territorio francese. La riunione prevista doveva limitarsi ad un semplice incontro senza interesse colla squadra di un villaggio Comune.

Il match internazionale di Natale

Juventus-Wiener A. C.

Eccoci fuori dell'arroventata atmosfera del campionato. Due giorni or sono, l'attenzione era ancora tutta per le classifiche, per i punteggi, per la « indispensabile » vittoria e per i « due punti preziosi », ed ecco che adesso l'interesse degli sportivi è già rivolto ad altro. Al *match* internazionale precisamente. Siamo alla vigilia del primo: domani, infatti, sul bel campo della Juventus, che è stato completamente sgombrato della neve caduta in questi giorni, scenderà la squadra viennese del W.A.C., quello stesso che in settembre trionfò a Milano per 3-0 della rappresentativa milanese formata dai migliori elementi rosso-neri e nero-azzurri.

L'importanza della partita non può sfuggire ad alcuno. Il confronto internazionale che attende i bianco-neri è dei più interessanti e dei più difficili. Messa di pubblicità, la squadra conciliatina vorrà ben figurare di fronte agli ospiti maestri di pel gioco. Il pubblico torinese, che conosce la possibilità dei suoi beniamini, li attende fiducioso alla prova.

L'organizzazione della partita Milano - Berlino

Milano, 23, notte.

Il Comitato organizzatore della partita di calcio fra le rappresentative di Milano e Berlino è stato completato con i signori: avv. Giovanni Mauro, ing. Ottorino Barassi, rag. Vittorio Pozzo, Eraldo Gaudenzi, Delegato della Federazione Italiana Giuoco Calcio, marchese Giuseppe d'Arcais Flores, Presidente del Direttorio regionale lombardo e avv. Alberto Crivelli, Presidente del gruppo arbitri, Meazza.

A dirigere la partita è stato designato il signor Morest, arbitro internazionale della Federazione Svizzera, che ha diretto la partita fra le squadre nazionali d'Italia e di Spagna disputata a Siviglia il 13 aprile 1929.

Dopo l'incontro di ginnastica fra italiani e svizzeri a San Gallo

La sconfitta subita a S. Gallo dai nostri ginnasti per opera dei migliori rappresentanti dell'« artistica » svizzera è stata amaramente commentata nello ambiente sportivo.

Non ci si doveva però illudere sul risultato scorrendo alla vigilia i nomi dei ginnasti che avrebbero formato la rappresentanza elvetica.

I tecnici della Federazione avevano avuto varie occasioni in questi ultimi tempi per eseguire una selezione dei migliori, ma l'invio avvenuto da tempo dell'elenco dei partecipanti alla Federazione svizzera non permise ai dirigenti di ritoccare la prima decisione. E il « Trofeo Corona d'oro Braglia », disputato otto giorni sono, servì a dimostrare che la nostra squadra non era formata dagli uomini migliori. Infatti, mentre da un lato si poteva fare serio affidamento su Neri, campione d'Italia, e su Lucchetti e Mandrini, dall'altra parte Martino, Russelli e Zoppetti non davano uguale affidamento. A Modena, Martino era stato nettamente battuto da Giannimone e Togni e Barlistini avevano, in precedenti competizioni, sconfitto Rossetti e Zoppetti.

In campo figure poi si sarebbe potuto includere il valtivo Lertora, ma questi infatti furono lasciati in patria.

Ed ora eccoci alle gare di San Gallo. Dopo il campione del mondo Marck, che ottenne facilmente il massimo punteggio ad ogni attrezzo, troviamo il nostro Neri lottare ad un solo punto a mezzo dall'imbattibile avversario. Neri ottenne 20 alla sbarra, battendo lo stesso Marck nella esecuzione complessiva dell'esercizio di « forza ». Gli avversari stessi hanno riconosciuta nella palestra dell'Associazione di San Gallo questa chiara superiorità.

Diremo che Lucchetti e Mandrini non terminarono molto lontano dal campione d'Italia e dagli stessi Steinemann ed Heggi, classificatisi al terzo e quinto posto. Martino, Zoppetti e Rossetti terminarono lontano, e specialmente Rossetti, che fu distaccato dallo stesso Neri di 13 punti.

CRONACA CITTADINA

LA QUESTIONE DEI PREZZI

L'on. Vianino presidente della Federazione dei Commercianti
accoglie la nostra proposta
per la istituzione di una Commissione di controllo

Avendoci l'on. Vianino, presidente della Federazione dei Commercianti di Torino, manifestato il desiderio di esporre ai lettori della Stampa *il punto di vista dei negozianti della città in merito alla campagna intrapresa dal nostro giornale contro l'esosa e inammissibile sperequazione dei prezzi da negozio a negozio e da rione a rione, abbiamo aderito alla richiesta, ben lieti di poter rivolgere alcune domande all'on. Vianino per conoscere che cosa i negozianti torinesi rispondano alle nostre giuste e opportune osservazioni.*

— A Roma, ove sono rimasto alcuni giorni per la sessione parlamentare, — ci ha detto l'on. Vianino — ho letto i cinque articoli che la *Stampa* ha pubblicato sulla questione dei prezzi dei generi commestibili.

Mi consenta di dire che l'indagine del cronista non mi pare sia stata approfondita fino ai particolari, che talvolta contano più che non si creda.

La funzione commerciale non è una finzione, ma una realtà economica, sottomessa a rigorose leggi. Non possa ammettere che ci siano persone che credano ancora oggi che i prezzi *siano fatti dal commerciante* anzichè dal movimento degli scambi e non sappiano che anzi il commerciante li *subisce*. Il commerciante, frenato dalla concorrenza, controllato dal consumatore, sorvegliato dagli organi pubblici, è nell'impossibilità assoluta di contare, di modificare comunque la realtà rappresentata dai prezzi delle merci e delle derrate. Il commerciante, che elude questa ferrea regola è speculatore; perchè il pubblico dei consumatori d'oggi ha capacità per avvedersi del giuoco e severità per condannare inesorabilmente chi s'attenti di giuocarlo.

A queste dichiarazioni dell'on. Vianino ci siamo permessi di obbiettare che evidentemente il presidente della Federazione dei Commercianti mostra di possedere un'idea troppo teorica sul movimento degli scambi e su quello dei prezzi. Poichè se in linea teorica può essere giusto dichiarare che i prezzi non sono fatti dal commerciante, ma è il commerciante, che li subisce, è assai più giusto, in linea pratica, sul terreno della realtà, affermare che soltanto il commerciante onesto, cioè soltanto il vero commerciante, « subisce i prezzi »: la realtà dimostra che moltissimi sono i commercianti i quali, manipolano i prezzi a loro arbitrio per un eccessivo desiderio di guadagno, o meglio, il più delle volte, per una errata concezione del proprio interesse e del proprio guadagno.

I cattivi negozianti

E non abbiamo mancato perciò di esprimere all'on. Vianino la nostra meraviglia nel constatare che egli si limitasse a difendere il commerciante onesto, cioè il vero commerciante, e non biasimasse i negozianti poco scrupolosi.

Alle nostre osservazioni l'on. Vianino così ha risposto:

Non voglio ella abbia il dubbio che con ciò io intenda di scagionare quegli individui, che, anche quando posseggano la licenza per l'esercizio del commercio, non appartengono alle nostre categorie: gente che insegue l'illusione che ci si possa improvvisare commercianti da un giorno all'altro e stiano ad è tuttora causa di parecchi guai al commercio, al consumo, alla produzione. Non dico che nella massa non ci siano ingombranti delusi, che costituiscono il numero degli indisciplinati, ai quali siano da addebitarsi le osservazioni del cronista. Ma non sono costoro i commercianti di Torino: e non sono le responsabilità individuali che possano giustificare uno stato di accusa a carico delle categorie del commercio locale.

A mio giudizio i rilievi del cronista, così come son fatti, non hanno un significato assoluto. E' notorio che uno stesso genere ha più prezzi. E' una cognizione elementare d'economia che il prezzo d'una merce sia in rapporto col bisogno che si abbia d'essa e, in senso integrale, col valore dei gusti cui soddisfa. Ci sono le qualità dell'oggetto destinato allo scambio: e per uno stesso genere esse son tanto più numerose quanto più vari i gusti. Lei an che di riso, ad esempio, nella piazza di Torino si contano 17 qualità: dall'originario mercantile, al camolino, al Maratelli, al Vialone: specie che costano da lire 135 al quintale a lire 280 e oltre. I fagiuoli, genericamente indicati negli articoli, costano all'ingrosso da lire 170 a 200. L'olio d'oliva dai raffinati al solfuro va alle specie delle medicinali.

Potrei continuare nelle citazioni se non temessi d'abusare dell'ospitalità ch'ella mi consente sul suo prestato giornale.

Spesso la diversità del prezzo, cosa del prezzo, è determinata, non già dalla natura intrinseca del prodotto, ma da cause esteriori. Per alcuni cereali c'è la cosi detta qualità « gigante », la quale non è nè più nè meno che il prodotto d'una selezione operata meccanicamente. Ebbene, non mi pare contestabile il diritto di far pagare in diversa misura le diverse specie così ottenute. Di lenticchie se ne ricavano così quattro specie o tipi, che non hanno di diverso fra di loro altro che la grossezza degli elementi: lenticchie giganti o medie o piccole o piccolissime. Queste si individuano ancora a seconda della nazionalità del prodotto e del modo col quale questo si preserva dal tarlo: ci sono le lenticchie russe, le germaniche, le francesi, le pugliesi, le siciliane, quelle di Cuneo, ecc., ecc. Qualche volta le sottospecie hanno anche marche diverse.

— Prendiamo atto con soddisfazione del biasimo espresso dal Presidente della Federazione dei commercianti nei riguardi dei cattivi negozianti. E troviamo naturale, legittimo, logico, prevedibile che le critiche mosse in questi giorni dalla Stampa *alla sperequazione dei prezzi non abbiano, per l'on. Vianino, un « significato assoluto » come egli dice. Non abbiamo mai preteso, intervistando il presidente della Federazione dei Commercianti, ch'egli desse ragione alla nostra campagna, e troviamo giusto perciò ch'egli esponga dei punti di vista contrari a nostri, cioè contrari a quelli dei consumatori.*

Ma l'on. Vianino non tien conto che le nostre critiche dicevano in sostanza questo: Come mai avviene che nei negozi dei rioni popolari si pagano come derrate di prima qualità dei generi di terza e di quarta qualità? Abbiamo citato ad esempio il prezzo della carne di coniglio, scuoiato e squartato, che in quasi tutti i negozi è venduto a 7,50 e 8,50 il chilogramma, mentre in un negozio di terz'ordine di via Cigna, strada popolare, è messo in vendita a lire 20 il chilogramma! Siamo pronti a fare il nome del negoziante. E abbiamo anche citato l'esempio delle uova, dimostrando che in molti negozi, specie nei quartieri popolari, si vendono per uova fresche, con tanto di cartellino indicante « uova fresche » delle uova conservate. Anche in questo caso siamo pronti a fare i nomi dei negozianti.

L'educazione del consumatore

Ma non è nostra intenzione... rompere le uova nel paniere a nessuno, e perciò stiamo ad ascoltare quanto ci vien dichiarando l'on. Vianino.

A questo punto si affaccia — continua il presidente della Federazione dei commercianti — una questione di grande importanza fino ad oggi generalmente trascurata: trascurata non dalla Federazione torinese, che l'ha più volte proclamata, l'ultima in una nota editoriale del « Bollettino », che consegue numerosi e fervidi consensi: l'educazione del consumatore. Il consumatore non si sempre acquistare. Esso è generalmente schiavo della falsa norma che si deve comprare sempre ciò che costa di più. Esso crede che il prodotto più caro sia sempre quello da preferirsi.

Occorre invece che il consumatore impari a preferire solamente quello che gli conviene.

A queste dichiarazioni ci permettiamo di aprire tanto d'occhi, ed esclamiamo: « Il male non consiste nel fatto che il consumatore non sappia comprare — come dice l'on. Vianino — ma nel fatto che i negozianti... sanno vendere! ».

E l'on. Vianino prosegue:

Basta ch'ella acconsenta nella fondamentale verità di ciò, per ammettere insieme con me la superfluità ingombrante dei cartellini sui prezzi. Ella non ignora l'origine del singolare equivoco dei cartellini per la pubblicità dei prezzi. La giustificata norma data con l'art. 4 del R. D. 16 dicembre 1926, n. 2174 (« ch'è fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposti o nelle vetrine o all'ingresso dei negozi in modo che tutti possano vederli e leggerli appositi cartellini portanti i prezzi di rivendita al minuto della singole merci ») attraverso la travagliosa elaborazione dispositiva operata dagli uffici pubblici ha dato vita ai *cartellini affissi alle merci*: che non sono evidentemente la stessa cosa. I cartellini portanti il solo prezzo posto sui rispettivi generi, hanno dato e danno tutt'oggi, pur tenendosi il negoziante formalmente alle disposizioni, incentivo alle forme più azzardate di concorrenza specialmente ad opera degli esercizi minori e fra il pubblico dei consumatori meno colti.

Altrimenti sarebbe se i cartellini fossero esposti su apposita tabella « nella vetrina o all'ingresso del negozio » *con la qualità del genere segnata in corrispondenza d'ogni prezzo*. Occorre che ella sua perspicacia in ciò dia partitamente le ragioni del mio avviso? Questo intanto potrebbe essere uno dei mezzi per l'addestramento del consumatore agli acquisti, del quale le ho detto dianzi; mezzo utile anche per porre il commerciante rivenditore immediatamente di fronte alle sue responsabilità.

La questione dei cartellini, come è posta dall'on. Vianino meriterebbe una troppo lunga e minuta confutazione che qui non è il caso di fare. La tragicommedia dei cartellini è nulla a tutti i consumatori, anche a coloro che... sanno comprare, e ci sembra ora il momento di perdere il nostro tempo per « addestrare il consumatore agli acquisti » — come dice l'on. Vianino — per mezzo dell'abolizione dei famosi cartellini e dell'introduzione dei cartelli sui prezzi.

La proposta
d'una Commissione di controllo sui prezzi

A questo punto crediamo giunto il momento di dichiarare all'on. Vianino quanto segue:

« Se come Ella stessa ha riconosciuto, la sperequazione dei prezzi da noi denunziata diminuisce non già dai Veri commercianti, ma dai quegli individui (usiamo qui le sue stesse parole, on. Vianino) che anche quando posseggono la licenza per l'esercizio del commercio, non appartengono alle categorie dei commercianti veri e propri, poichè è gente che insegue l'illusione che ci si possa improvvisare commercianti da un giorno all'altro, ed è stata ed è tutt'ora causa di parecchi guai al commercio, al consumo, e alla produzione, cioè è gente indisciplinata alla quale sono da addebitarsi le osservazioni della « Stampa », se dunque Ella ha riconosciuto tuttociò, perchè la Federazione Fascista dei Commercianti di Torino non accetta la nostra proposta di istituire una Commissione, composta di veri commercianti, per la vigilanza dei negozi e dei prezzi?

La nostra proposta è accolta dall'on. Vianino con parole che, mentre dimostrano la sua alta rettitudine e l'onestà di intendimenti della Federazione dei Commercianti, danno affidamento sulla serietà dei propositi manifestati in varie occasioni dalla Federazione dei Commercianti per la tutela dell'equità nei rapporti fra esercenti e consumatori.

Non sono alieno — ci dichiara infatti l'on. Vianino — dal prendere in considerazione la proposta di istituire una Commissione di commercianti per la vigilanza dei negozi in quanto a comportamento col pubblico e specialmente in materia di prezzi.

L'Associazione fascista dei commercianti di Torino ha altre volte rivendicato alla sua competenza il controllo sugli esercizi di commercio, almeno per tutti gli effetti della disciplina data col R. D. 16 dicembre 1926.

La proposta trova dunque la porta aperta.

Conclusione

Queste le dichiarazioni dell'on. Vianino, dichiarazioni che fanno onore al suo senso di equità e a quello della Federazione da lui presieduta con tanta misura e con tanta esatta percezione della realtà delle cose. La nostra proposta dunque è stata accolta. Su ciò non vi è dubbio. Tocca ora ai dirigenti della Federazione dei Commercianti prendere gli opportuni accordi con l'Autorità Prefettizia e Podestarile per la istituzione di questa « Commissione di commercianti » per la vigilanza dei negozi in quanto al comportamento col pubblico e specialmente in materia di prezzi.

Bisogna rendere questo onore alla Federazione dei Commercianti e ai suoi dirigenti: è la Federazione stessa la prima a manifestare il proposito di prevenire o di frenare gli abusi là dove si verifichino, mostrando con ciò di essere sensibile alle alte finalità della organizzazione. Tra le quali finalità vi è quella, prima fra tutte, di concorrere con allo spirito di equità e di civismo a stabilire una norma di rapporti fra esercenti e consumatori basata sopra una giusta ed umana comprensione dell'interesse collettivo e dell'interesse particolare.

Note spicciole

IL DOPOLAVORO dell'Unione dipendenti dei gruppi Snia, Unica, Cenesti, per disposizioni del presidente gr. uff. Gurgo, ha stabilito che quest'anno all'Albero di Natale, in unione ai figli degli impiegati, intervengano anche quelli degli operai. La manifestazione avrà luogo oggi, alle ore 14,30, in via Moretta (barriera di S. Paolo). In sostituzione dei soliti giocattoli, il pacco conterrà, oltre ai dolci, indumenti di vestiario e articoli utili. Ogni partecipante sarà munito di biglietto che darà diritto a concorrere al premio che sarà estratto alle 21 corr., alle ore 14,30, nei locali sociali.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

23 dicembre 1929.

NASCITE	22
MORTI	21

E. I. A. R. - Radio Torino
Stazioni di Torino e Milano in relais (Onde Corte)
Lunghezza d'onda di Torino metri 205

Il programma d'oggi

Ore 8,15-9,30 e 11,15-11,25: Radio informazioni — Ore 11,25-25: Musica riprodotta — Ore 12: Segnale orario — Ore 12,20-12,30: Radio informazioni — Ore 12,30-13: Concerto di mezzogiorno — Ore 13,20-13,30: Chiusura Borsa Milano — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa Torino — Ore 16,20-16,30: Radio informazioni — Ore 16,30-17: Canzoncio dei bambini — Ore 17-17,30: Quintetto: 1) Cherubini: « Il portatore d'acqua » ouv. — 2) De Michelis: « Isa », valse — 3) Goldmann: « Canzone d'inverno » — 4) Wagner: « Tannhäuser », (ant. — 5) Brandt: « Dormi amore », berceuse — 6) Malvezzi: « Danza negra » — Ore 17,30-18,15: Epiloguo: Notizie varie — Ore 18,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Cosa: « Marcia zingaresca » — 2) Desenzano: « Serenata parisienne » — 3) Penaud: Malvezzi: « Visioni », valse — 4) Alvarito: « Nostalgia », int. — 5) Billi: « La camera oscura », fantasia — 6) Stefanini: « La festa dei fiori di ciliegio », intermezzo — 7) Trezzini: « Malucella », tango — 8) Solazzi: « Guadarrama », passo doppio — Ore 20-20,15: Lezione Esperanto — Ore 20,15-20,30: Radio informazioni — Ore 20,30-20,35: Segnale orario — Ore 20,35-21,30: Quintetto: Pastorali: « Villanella e musica di danza » — Ore 21,30-24: Concerto da camera e sinfonico: Parte prima: 1) Corelli Toch: « Ottava concerto grosso per la Notte di Natale », per orchestra di archi - 2) Gentili: « Leggenda », grande orchestra (novità) — 3) Tartini: Respighi: « Pastorale », per violino e orch. d'archi - Don Giovanni Fino: « Il Natale nell'aria », conf. — 4) Fino: « Ora mistica », int. orch - Parte seconda: 5) Respighi: « Antiche danze e arie » per liuto seconda Suite (secoli XVI e XVII) — 6) Casolo F. Laura Soave: « Balletto con ghirlanda », Saltarello e Canario, b) Recardo G. B.: « Danza rustica » — 7) Antonio Incerto: « Campane parisiennes » — Mersenne M.: « Aria » di Giogoncelli B. detto il Bernardello: « Bergamasca » — 8) Sammartini: Martucci: « Pastorale » - A. C. Luca: « Tradizioni natalizie », conferenza — Parte terza: 9) Pierne: « Pastorale » per cinque strumenti a fiato — 10) Bizet: « L'Arlesiana » — 11) Sutter: a) Preludio b) Minuetto; c) Adagietto di Carillon, orch.

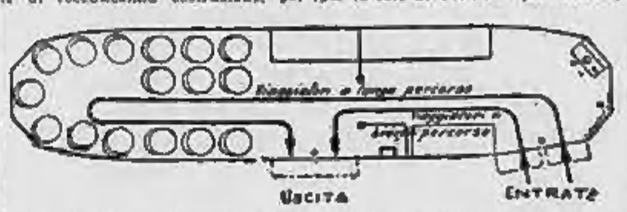
Innovazioni tranviarie

L'abolizione dei rimorchi -- L'aumento di velocità nel servizio -- I nuovi sistemi di salita e discesa - Gli sportelli automatici -- Spese e personale

Si è più volte accennato su queste colonne all'importante problema del materiale mobile della nostra Azienda tranviaria urbana, ai tipi di vetture fino ad oggi esperimentati, a quelli di grande mole adottati da altre città, ecc. Il desiderio di conoscere in modo preciso quale è il programma dell'Azienda in questa materia ci ha procurato la soddisfazione di un lungo colloquio col direttore, comm. Giuseppe Gruppani, il quale ci è stato largo di interessanti notizie al riguardo, pur premettendo che trattasi per ora soltanto di studi che dovranno formare oggetto di diligente disamina da parte dell'Amministrazione municipale e di provvedimenti deliberativi da approvarsi a senso di legge.

La vettura prescelta

L'Azienda ha iniziato la costruzione di nuove vetture col tipo 501, in occasione dell'Esposizione dell'anno scorso. Esse hanno una capienza maggiore di quella delle vetture costruite nel 1924; hanno piattaforme più larghe ed anche altre particolarità che ancor oggi — a parecchi del pubblico — le fanno preferire a quelle di recentissima costruzione, per



che consentono la salita e la discesa della vettura in moto, il che da molti è ritenuto un vantaggio. L'Azienda invece ha creduto opportuno studiare i tipi 1501 e 2001, che rispecchiano l'ultimo specialmente, il tipo americano (tipo Peter Witt), che in questi ultimi anni si è andato imponendo, e che — diciamo subito — con le opportune modifiche in qualche dettaglio, è il tipo che l'Azienda preferisce. I tre tipi di vettura, cioè 501, 1501, 2001 sono attualmente tutti in servizio sulla linea N. 9.

Verso la soppressione dei rimorchi

L'Azienda tende alla soppressione completa dei rimorchi, che ritardano l'andamento del servizio, logorano le motrici e rappresentano un maggior pericolo sia per i passeggeri che per la circolazione. Essi richiedono inoltre una maggior spesa per il personale che non il tipo di vetture grandi con una capacità quasi equivalente al treno composto di una motrice e di un rimorchio. Ne viene di conseguenza che, costruendo vetture grandi, esse acquistano una capacità tale che la circolazione interna, se non bene regolata, si svolge con gravi difficoltà e, fra l'altro, il fattorino non può provvedere alla regolare distribuzione dei biglietti dovendo correre alla ricerca di ogni singolo passeggero. Basti pensare che sovente il fattorino deve percorrere tutta la vettura — magari completa — per recarsi sulla piattaforma anteriore a distribuire ed annullare anche un biglietto solo! Di qui la necessità che il passeggero paghi passando per un punto obbligato della vettura.

E' pure necessario aumentare la velocità del servizio e quindi, oltre a motori a maggior accelerazione sull'avviamento, all'adezione, ove possibile, di binari in sede propria che permettono una maggior velocità, si è cercato di ridurre al minimo il tempo per le fermate. Per ottenere ciò, si presenta la necessità di porte larghe il più possibile con l'abolizione delle sterrette doventa alle pareti delle piattaforme e, come successiva conseguenza, l'adozione di porte esterne ad apertura e chiusura automatica. Queste, tra l'altro, presentano il vantaggio di annullare di colpo tutta la serie di inforturi dovuti alla salita e discesa con vettura in moto. Basterebbe questo solo vantaggio a giustificare la loro adozione, quando si pensi che nel 1928 si ebbero 350 feriti (con una media, cioè, di uno al giorno) tra gravi e leggeri per tale causa, e che per il 1929 ci si aggira su una cifra analoga.

Le porte a chiusura automatica

Riconosciuta l'opportunità della porta a chiusura automatica con fattorino a posto fisso, si giunge ai due tipi di vettura in esperimento già segnalati: 1501 oppure 2001. Nel primo tipo, conservandosi il sistema della salita dalla piattaforma posteriore e discesa dalla piattaforma anteriore, il fattorino che deve sorvegliare una delle porte (l'altra è sorvegliata dal manovratore) deve naturalmente trovarsi presso la porta posteriore e quindi l'ambiente, che può chiamarsi di attesa, deve essere necessariamente ristretto, ciò che presenta inconvenienti notevoli, specialmente in certe ore del giorno nelle quali in dati punti vi sono forti agglomeramenti di passeggeri che devono salire; inoltre in questo caso il passeggero che deve fare anche un breve percorso, deve, per scendere, attraversare tutta la vettura dalla piattaforma posteriore a quella anteriore.

Nel tipo 2001, invece, il posto per il fattorino può essere collocato verso il centro: l'ambiente di attesa è così molto più grande e di conseguenza, mentre i passeggeri a lungo percorso possono prendere posto a sedere nella parte posteriore, quelli a percorso limitato devono percorrere solo la prima parte della vettura, con vantaggio notevole, specialmente quando la vettura è affollata. Lo schema qui riportato rafligura bene i due percorsi.

Tre tipi di linee

Le linee della rete di Torino, come in tutte le altre città, comportano il ben noto sovraccarico del mezzogiorno e della sera, tra le 18 e le 19, ma, evidentemente, il funzionamento di una Rete non può essere individuato con

la necessità di un paio d'ore, ma con quelle normali del complesso della giornata.

Le linee dell'Azienda si possono così dividere in tre tipi: linee leggere a traffico limitato, per le quali l'affluenza dei passeggeri — sempre escluse le ore di cui sopra — non è mai tale da richiedere rimorchi, nè grande frequenza; linee a traffico più forte, per le quali un servizio con rimorchi per tutta la giornata potrebbe ritenersi meno conveniente per far fronte alle necessità del traffico, ma per le quali è necessario intensificare il servizio in molte ore della giornata con supplementi. Di queste linee fanno parte alcune servite oggi con vetture solite a grande frequenza, ad altre con treni di motrice e rimorchio e con intervalli relativamente più forti.

Ne viene, di conseguenza, che, mentre l'ideale sarebbe di avere un tipo unico di vettura, con tutti i vantaggi conseguenti, derivanti da una specie di standardizzazione del materiale tutto — come di massima è con ragione fu deciso per Milano, il cui traffico, è noto, è di molto superiore al nostro, — per la rete di Torino si presenta l'opportunità di avere a disposizione materiale di tre tipi:

1.o) Vetture con capacità all'incirca corrispondente a quelle finora in servizio per il primo gruppo di linee;

2.o) vetture anch'esse a due assi, ma con capacità maggiore del tipo 1501 e 2001 e le da ricordare che queste vetture possono trasportare fino al 30 % in più di passeggeri di quanto ne possano trasportare le vetture del tipo ordinario dell'Azienda) per il secondo gruppo di linee;

3.o) vetture di grande capacità, a carrelli, per l'ultimo tipo di linee.

Le vetture a carrelli

E' appena da ricordare, se si vuole un confronto con Milano, che mentre prima dell'ultima riforma la rete di Milano era costretta — e non erano sufficienti — a tenere in servizio 529 treni (vetture con rimorchio) e 108 vetture sololte, Torino ancora oggi ha soltanto 180 treni e 234 vetture sciolte: a Milano cioè le vetture senza rimorchio rappresentavano meno del 20 per cento sul complesso dei turni; a Torino sono ancora oltre il 50 %.

L'opportunità di suddividere le nuove vetture da costruirsi in vetture a due assi e vetture a carrelli, è dovuta soprattutto all'economia dell'esercizio. Occorre ricordare infatti come le vetture a due assi, anche di grande capacità, con le costruzioni moderne arrivano a pesare non più di 10 tonnellate, mentre le vetture a carrelli pesano sempre dalle 24 alle 15 tonnellate.

Col programma sopra esposto l'Azienda di Torino eliminerebbe, oltre a tutti i rimorchi, si può dire, tutte le vetture di vecchio tipo costruite nell'anteguerra e munire per il primo gruppo di linee adotterebbe solo le vetture costruite negli ultimi anni, eserciterebbe con vetture di nuovo modello tutte le altre linee.

Naturalmente, di mano in mano che invecchieranno, le vetture ancora mantenute in servizio per il primo gruppo di linee, verranno sostituite con quelle costruite secondo il nuovo sistema; per intanto si sta studiando di adattarle in modo che anche esse possano consentire la salita dalla piattaforma anteriore come per il nuovo tipo; cosicchè in definitiva il sistema di salita e discesa verrebbe unificato.

La spesa globale

L'adozione delle nuove vetture presenta un'economia notevole di personale e contemporaneamente una notevole spesa di acquisto (da 40 a 50 milioni, per provvedere ai due gruppi di linee più importanti). La cifra non deve spaventare, perchè appunto con le economie risultanti può essere ammortizzata relativamente in pochi anni (e quindi nessun aggravio, nè per gli utenti delle tranvie, nè per i contribuenti); ma trattandosi di una cifra cospicua, l'Amministrazione deve pur fare i propri conti prima di assumere impegni del genere, e, d'altra parte, una troppo rapida ammissione di vetture del nuovo tipo, non giustificata da altri motivi impellenti, come lo fu altrove, farebbe trovare l'Azienda con un numero eccessivo di personale, che dovrebbe essere, o licenziato, o conservato inutilmente in servizio, con la impossibilità quindi di conseguire la economie, sulle quali si fa appunto assegnamento. La soluzione non sarebbe quindi affatto soddisfacente, mentre ripartito il rinnovo in 4-5 anni, l'esodo naturale del personale (oltre 100 all'anno), porterebbe senza squilibri ad una soluzione conveniente.

Sono qui esposti così i concetti generali della riforma e del programma che l'Azienda ha in animo di sottoporre fra breve all'Amministrazione, ma, come si è premesso, non è da escludere che questa, di ogni cosa tenuto conto, abbia delle sue prudenza ad apportarvi quelle varianti che riterrà del caso, nel maggior interesse della popolazione. Di una cosa si può ad ogni modo essere certi, che Amministrazione Comunale ed Azienda lavorano all'unisono, per cercare di contemperare le esigenze del servizio e della cittadinanza con quelle del bilancio, sempre in modo da mantenere anche al servizio tranviario quel tono di decoro che la nostra Torino ha diritto di pretendere ove non può essere individuato con

Il Natale dei poveri
e la « Carità del Sabato »

Con l'invio d'una quantità di doni e di somme di danaro i nostri carissimi lettori hanno risposto generosamente all'appello della Carità del Sabato, la trentennale istituzione di beneficenza del nostro giornale. Nella scorsa giornata di ieri come si può rilevare dalla lista che qui sotto pubblichiamo, semplicemente con le piccole sottoscrizioni degli assidui della Carità, si è raggiunta la somma di 1122 lire. Questa somma, aggiunta a quelle dei giorni e delle settimane precedenti, da modo alle benemerite dame di corrispondere, almeno alla parte più urgente e bisognosa delle innumerevoli richieste di soccorsi.

Al denaro si sono accoppiate in questi giorni, e specialmente ieri, le offerte di oggetti (indumenti, maglierie, alimenti in conserva, ecc.), che rappresentano per i nostri poveri altrettante armi di difesa contro le malattie invernali.

Tra le altre lettere accompagnanti le offerte, significativa è la seguente della Segreteria provinciale degli Artigiani (Comunità dei Sarti):

Egr. Sig. Direttore della *Stampa*.

Il magnifico risultato della festa di S. Omobono, dovuta in parte alla bella pubblicazione fatta dal Giornale che la S. V. Ill. così bene dirige, ha fatto sì che i signori priori, dopo aver elargito quasi lire mille ai sarti poveri di Torino, non vogliono dimenticare i poveri del vostro Giornale e mi danno il lieto incarico di farvi avere il piccolo obolo di L. 50 (cinquanta).

Il capo-compunità dei Sarti di Torino e Provincia: Simone Pagliano.

Un'altra lettera di un figlio d'ignoti dice:

« Un figlio di N. N., nato nel 1861, in segno di perdono all'anima della sua buona mamma che lo procreò sano e robusto, per i poveri: L. 25 ».

Gli esempi sono innumerevoli, ma i nostri lettori non hanno bisogno d'esempi per tradurre in pratica la nobile carità che abbiamo preso un assortimento di tappeti e di tende d'ogni qualità e grandezza, a prezzi veramente eccezionali.

Esposizione e vendita nei locali della Manifattura Tendaggi di Annibale Redi.

Torino — Via Consolata, 3 — Torino

Per fine stagione

La Merveilleuse, con unico negozio in Torino, in via Roma 1, liquida a prezzi ribassati tutte le sue confezioni invernali. Occasioni eccezionali in mantelli di lana, in pelliccc, ecc.

Ricca scelta, novità esclusive, in *toilettes* per ballo e teatro.

TAPPETI PERSIANI

Nuovi interessanti arrivi di meravigliosi esemplari autentici.

Occasioni speciali per regali natalizi Prezzi finali ridottissimi.

Cugini Ghitova
Via Ospedale, 1, ang. via Lagrange.

GERMENA?

Pellicce di Svezia. Applica prezzi convenienti per merce di prima scelta. Confezioni accuratissime, trasformazioni e riparazioni impeccabili.
Via Garibaldi 10, piano primo. T. 41-112

RISTORANTE MILANO

Pratica via Barbaroux
Questa sera **Veglia Danzante**
Cenone Notte di Natale.
Menu a prezzo fisso. Cortilone. Reggit.

MOBILI -- MOBILI

Barbera e Navaria, Torino - Tel. 43-871
Prezzi buoni, lavorazione accurata.
Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

RISTORANTE LAGRANGE

Cenone di Natale
Massima cordialità. Cortilone.
Proprietario lavori.

I GIOCATTOLI

gli articoli per regali, gli articoli casalinghi, tappeti, ecc., ecc., si potranno oggi acquistare

da BIANCHI

fino alle ore 23.
Grandi Magazzini Bianchi - via Vittorio quasi angolo Piazza Castello.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. R. Ruggeri). — Ore 21,15 - « Il piacere dell'onestà » di L. Pirandello (in abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: « Il cardinale de' Medici » di Parker.
GARIBALDINO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: « La maschia natalia » di M. Bataille.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « Edda Palace » di Bernauer e Oesterreicher.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: Riposo.
DORA (Comp. G. Verdi). — Ore 21: « Il mercante del cielo » di Fratelli Quintero.
CHIARELLA (Comp. C. Lombardo). — Ore 21: « La casa innamorata » di R. Simoni e L. Lombardo.
NUOVO (Comp. dial. Casalinggio). — Ore 21: « Il Natal dij Mostrin » di Pescio e Consiglio.
GIAMBUJA — Riposo.
GOGON — Ore 21: « Attenti alla manovella ».
MAPPEI — Ore 21: Compagnia di Rivista Marescia: « Si, si, Suzette », di Rigo e Del Ami. Ore 24: Dancing.
DANCE GAY — Lezioni e trattenim. 16,30 e 21.
BRUM-GANZE — Ore 21: Grande serata.

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO: ore 21,15: « L'attore » di S. Guitry (in abbonamento). — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15: « Il mio cervello fra i fiochi » di Vanzi; ore 21: « Il processo dei veleni » di V. Sardou. — **GARIBALDINO:** ore 15: « La cascia notturna » di R. Bataille; ore 21: « La via più lunga » di Testoni. — **ALFIERI:** ore 15: « Edda Palace » di Bernauer e Oesterreicher; ore 21: « Mascalzoni » di P. A. Mazzolotti. — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: « La casa innamorata » di R. Simoni e L. Lombardo. — **BALBO:** ore 15 e 21: « Rigoletto » di G. Verdi. — **NUOVO:** ore 15 e 21: « L Nata dij Mostrin » di Pescio e Consiglio. — **GIAMBUJA:** ore 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre gratis.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 11): 9-12; 15-16,30; festali 1, 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; festali 1, 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello 20): 9-12; 14-16,30; fest. 1, 2, gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica ore 13-16, gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-15; la domenica 9-12; sempre gratuito.
PALAZZO REALE: Ore: 9 dom. 13-17. Permesso di Direzione dalle 10-12. Sempre gratis.

Spettacoli cinematografici

CHIERI — « Orchidea selvaggia », Soccoro e cantano Greta Garbo, Nils Asther, L. Stone
AMBROSIO — « ...Se parla il mar », Colleen Moore (First National). Successo.
VITTORIA — « Il caso di Baskerville », dal romanzo di Conan Doyle. — Varietà.
ROYAL — « Arca di Noè » sonoro, cantato.
ITALIA — « Colleen e Kelly Aviatrice; comica.
BORSA — « La ruota del destino », Basquette.
SPLENDOR — « Zigre », film sonoro e cantato in ital. Gianetti - Femmine del mare.
ALPI — « Zero Polare » Corinne Griffith.
SAVOIA — « Via Balgarbo », Marion Davies.

I divertimenti

CINEPALAZZO

Il Capolavoro di Grazia Deledda:
« LA GRAZIA »
Protagonista: Carmen Boni
Apertura Casse: ore 14.30.

L'ufficio di collocamento

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica: Cercansi: 2 rettificatori per serie, 1 apprendista meccanica (giovane), 2 donne addette banco, 1 operaio per macchine a trafilare, 2 operai stampatori a caldo per macchine bolloni, 1 pulitrice orafa, 1 aiutante sarta uomo, 1 orlatrice calze da donna, 1 affilatrice lame-rasoio, 1 macchinista per macchine Rofa, 1 operaio od operaia pratica macchina Rotton, 1 apprendista meccanico (tipografia), 5 pettinatrici provette, 1 apprendista parrucchiere. Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare oggi, 24 corr., negli appositi uffici in corso Galileo Ferraris 12, per essere avviati al lavoro.

I trams nel giorno di Natale
funzioneranno regolarmente

La Direzione dell'Azienda Tranvie Municipali riceve numerose richieste telefoniche per il servizio nel pomeriggio del giorno di Natale.

Si ricorda che per disposizione ministeriale i servizi pubblici a quindi anche quello tranviario urbano debbono funzionare regolarmente tutti i giorni dell'anno, compreso quello di Natale.

Seguendo la Radio

Ing. TARTUFARI

via dei Mille, 24. — Apparecchi Radio economici e di lusso, per regali.

SITAR RADIO — Via Roma 20 - p. 1°

Nuovi arrivi ultimi apparecchi famigliari elettrici. Facilitazioni.

Seguendo la Cronaca

BUONGUSTAI

Desiderate acquistare il formaggio parmigiano genuino, di pasta media ed a prezzo conveniente? Chiedete il

FORMAGGIO PARMIGIANO REGGIANO «BERTOZZI»

Ogni forma porta impressa a fuoco la firma di garanzia « BERTOZZI ».

SOC. AN. BERTOZZI - PARMA

Deposito in Torino:
Magazzini Generali Piemontesi
Docks Porta Nuova - c.so Cosperi. Telefoni 65-860

G. DELBOSCO
VIA ROMA 6 (Nuova Sede)

Le più alte novità esclusive a prezzi minimi.
Occasioni dal 28 dicembre 1929 al 10 gennaio 1930 - A. VIII.

La Ditta rende noto che mette in vendita uno stock di articoli ribassati: **Vestiti** uniti e stampati — **Lanerie** per paletots e vestiti — **Saterie.**
Scampoli a metà prezzo.

PANETTONI DI MILANO

(Soc. An. Salus - Ditta F.lli Paissa)
Arrivi giornalieri. Presentatevi: non attendete l'ultimo giorno!
Si fanno spedizioni
Per comodità della nostra spettabile clientela, il negozio rimane aperto e senza interruzione dalle 8,30 alle 22.

STRENNA UTILE

Abbellite la casa, santuario della famiglia. La **Decoratrice Artistica della Casa** - via Arcivescovado 4 (angolo via Roma) - offre, con modica spesa, la possibilità di una bella decorazione con le migliori tappezzerie in carta, a prezzi minimi. (Tel. 44-917).

**RISTORANTE PARCO DEL V

ULTIME NOTIZIE

Il plebiscito tedesco

Sei milioni circa di voti contro il Piano Joung

Berlino, 23, notte.

Si hanno i risultati definitivi del plebiscito tedesco-nazionale di ieri contro il Piano Young in nulla la Germania. Hanno votato Sì: 5.825.466; hanno votato No: 337.373; voti nulli 170.741.

Gli aventi diritto al voto sono in Germania in questo momento 42.113.989.

La prima constatazione rispetto alla votazione per la domanda del plebiscito, fatta poco prima, firmata da 14 milioni 135.000 elettori, è questa: che nella votazione di ieri il numero degli elettori favorevoli alla legge di plebiscito, vale a dire avversi al Piano Young, è aumentato di 1.700.000. Queste le cifre. Ora, secondo la tesi del governo, il plebiscito è fallito. Secondo quella delle destre, invece, è riuscito. Il Ministero degli Interni così valuta in un comunicato ufficiale il risultato ottenuto:

« Siccome la legge proposta a plebiscito è di natura tale da portare una modifica alla costituzione, il plebiscito avrebbe dovuto riunire su di essa 21.555.585 voti, cioè la metà più uno degli aventi diritto al voto. Nemmeno un terzo di tale cifra è stato raggiunto, perciò il plebiscito è da dichiarare naufragato ».

Il fallimento del plebiscito sulla tesi del Governo

La tesi del Governo, e con esso quella dei partiti favorevoli al Piano Young, si basa sul disposto della Costituzione, la quale prevede tre condizioni sotto le quali un plebiscito può avversarsi o alle quali corrispondono tre gradi diversi di numero di voti necessari; un primo grado è quello più alto, cioè quello di una legge sottoposta a plebiscito la quale per sua natura sia tale da modificare in qualche punto la Costituzione e per questa categoria è necessario un numero di voti positivo pari alla metà più uno degli aventi diritto al voto. La seconda condizione è che la legge sottoposta a plebiscito si opponga o annulli una qualche decisione del Reichstag; e per questa condizione è egualmente necessaria la partecipazione alla votazione della metà più uno degli aventi diritto al voto, ma non è necessario che tutti dicano sì, o decide la maggioranza dei sì e dei no. Infine, la terza condizione è di una legge semplice, non gravata da nessuna delle due condizioni sopradette, e in questo caso basta a decidere la maggioranza dei votanti, indipendentemente dal suo rapporto con il totale degli aventi diritto al voto.

Di queste disposizioni costituzionali, il Governo applica all'attuale plebiscito la condizione più grave, poichè — dice— questa legge sottoposta a plebiscito modifica la Costituzione in quanto che nel suo paragrafo 4 intende porre sotto accusa di alto tradimento Ministri e Cancelliere responsabili di leggi e di accordi internazionali che si basino sulla colpa di guerra; ciò limita in qualche modo la libertà dei Ministri e del Cancelliere e la stessa libertà di azione del Presidente del Reich, il quale firma i trattati. Il Governo, poi, applica all'attuale legge plebiscitaria ed *abundantiam* anche la seconda condizione grave, quella cioè di opporsi e annullare una decisione del Reichstag; la quale sarebbe appunto la decisione stessa in cui il Reichstag respinse il progetto di legge che è di base a questo plebiscito, ragione per cui appunto si passò a consultare il corpo elettorale. Argomento, quest'ultimo, evidentemente insostenibile, perchè è appunto una condizione necessaria stabilita dalla Costituzione che la legge proposta sia prima respinta dal Reichstag, perchè, se non è respinta, è inutile proporla al popolo col plebiscito, in quanto è già diventata legge. Ma basta per il Governo la prima delle due condizioni gravi per determinare il fallimento del plebiscito. Basandosi su questa, i partiti governativi hanno usato la tattica di astenersi, diffondendo nel Corpo elettorale la parola d'ordine: non votare. E' per questo che, secondo il Governo, malgrado l'enorme maggioranza del Sì, il plebiscito è fallito perchè i No sono rimasti a casa.

I nazionalisti cantano vittoria

Ma questo non è il parere delle destre. Esse sostengono che hanno vinto, perchè delle due condizioni applicano la meno grave. Non portando — così dicono — la legge sottoposta a plebiscito, alcuna modificazione alla Costituzione, nè opponendosi ad alcuna decisione positiva del Reichstag, essa rientra nella categoria del plebiscito semplice da decidere a semplice maggioranza di voti consegnati. I giornali di destra, quindi, questa sera replicano che il plebiscito ha trionfato.

La questione è aperta. I giornali sono di pareri diversi. Chi deciderà? Anche su questo non vi è accordo. Dovrà decidere la suprema Corte di Stato di Lipsia? Questa — dicono alcuni — può decidere solo sulla costituzionalità o meno di certi atti precisi e concreti sui quali sorga lite, e non mai sull'interpretazione teorica di qualche punto della Costituzione stessa. E allora chi deciderà? Il Presidente Hindenburg — affermano altri — perchè egli, dovendo firmare le leggi, deve, prima di firmarle, esaminare che esse siano state costituzionalmente definite.

La successione di Hilferding

Intanto la crisi del Ministero delle Finanze, dopo le dimissioni del ministro Hilferding, pare si risolva con un movimento interministeriale, per cui l'attuale Ministro dell'Economia, dottor Moldenhauer, del partito popolista, assumerà il portafogli delle Finanze mentre sarà sostituito all'Economia da un ministro di nuova nomina, che sarebbe il social-democratico Roberto Schmidt. A questa soluzione si sarebbe venuti dopo lunghe trattative e resistenze della social-democrazia, la quale, dopo essere dovuta rassegnare o lasciar cadere Hilferding, avrebbe voluto cogliere l'occasione per liberarsi da questo grosso grattacapo che è in questo momento il Ministero delle Finanze, nel quale non vi sono che spine e dolori e certo non mai allori da raccogliere, e appioppare ad altri. Gli altri partiti avrebbero voluto imporre alla social-democrazia il difficile dicastero, lasciando ad essa di cavarsela dal guaio da essa stessa creati; e il candidato in questo caso sarebbe stato il social-democratico Hertz, un esperto in questioni finanziarie ma all'ultimo momento pare che la social-democrazia l'abbia avuta vinta e sia riuscita ad attribuire al populista Moldenhauer il grave peso.

G. P.

Il bilancio degli Esteri alla Camera francese

La politica di intesa con la Germania

Parigi, 23, notte.

E' incominciata oggi alla Camera, in mezzo a scarso interesse, la discussione del bilancio degli Esteri. Il socialista alsaziano Grumbach, parlando sotto l'impressione dell'esito del plebiscito Hugenberg che colma di gioia tutta la stampa antiministeriale parigina, fa l'apologia del riavvicinamento franco-tedesco, dicendo in sostanza:

« Le truppe nazionaliste non costituiscono in Germania che una piccolissima minoranza e questo è il risultato della politica estera inaugurata da Herriot e continuata da Briand. La superiorità di tale politica su quella della diffidenza è innegabile. Non cessiamo di combattere per essa. Non so, ma è diritto di dire che, essendo al servizio della pace, la Francia sia al servizio della Germania. L'idea degli Stati Uniti di Europa è in cammino e nulla potrà arrestarla. Servire la pace è servire la Francia, come tutti gli altri Paesi. Certamente non nego che molto rimane ancora da fare; ma da dieci anni a questa parte grandi progressi sono stati compiuti. Quello che conta non è d'altra parte il numero degli anni, bensì l'orientamento generale. Questo orientamento segna un riavvicinamento tra la Francia e la Germania, tra la Francia e l'Inghilterra, tra l'Inghilterra e la Germania. La pace non si organizza entro la cornice delle alleanze particolari, ma in quella di una larga intesa internazionale ».

I meriti di Franklin-Bouillon

A queste conclusioni idilliache ha risposto Franklin-Bouillon con uno dei suoi soliti discorsi acerbi e appassionati di patriota al cento per cento.

« La politica decisa dalla volontà di favorire il definitivo riavvicinamento franco-tedesco è seria — ha detto l'oratore — e consiste in una serie di concessioni alla Germania e agli Alleati. Riparazioni o sicurezza, non vi è una Conferenza che non abbia condotto a una diminuzione dei nostri diritti. Il Trattato di Versailles è stato battuto in breccia, articolo per articolo. Quando a Locarno, esso non è dovuto ad una iniziativa francese, ma tedesca. La politica di Locarno è stata concertata per impedire la politica di intesa diretta tra la Francia, l'Inghilterra e il Belgio. La Francia ha detto: noi vogliamo Locarno perchè vogliamo la pace. La Germania ha detto: noi vogliamo Locarno perchè per noi è il mezzo di distruggere il Trattato di Versailles. I partiti politici tedeschi non hanno che un obbiettivo: far rivedere in ogni modo e con ogni mezzo il trattato di Versailles. Senza dubbio la Germania ha dovuto rinunziare alla forza, ma non lascia passare un'occasione per impiegare l'abilità. Non vi è un solo tedesco che accetti, senza spirito di ritorno, le frontiere del suo Paese, quali sono oggi tracciate. Inoltre, anzi la Germania, senza eccezione, si rifiuta di riconoscere le sue responsabilità della guerra e cerca d'altra parte di aggirare l'art. 5 del Trattato di Versailles per ottenere il disarmo degli altri, pur ricominciando essa stessa ad armare. La nostra politica deve consistere nel dire la verità alla Germania e avvertirla che a nessun costo un riavvicinamento potrà avvenire se non sulla base del Trattato di Versailles. Essa deve consistere nel dire la verità anche alla Francia e nel non nascondere i pericoli che essa corre. Non bisogna più tacere: la politica dello struzzo rovina la vista. Il momento grave è venuto: bisogna vegliare ».

Timori per l'azione di Schacht

La discussione su un argomento che la Camera ha già sentito dibattere dozzine di volte, non è andata oltre per oggi. Essa continuerà domattina e non troverà il suo interesse se non quando comincerà ad occuparsi dell'Aja. A questo riguardo, l'azione di dott. Schacht è considerata qui oggi con una certa preoccupazione e di tale preoccupazione si trova traccia nell'editoriale del « Temps », dove leggiamo:

« Già alla Conferenza degli esperti a Parigi si aveva avuta l'impressione che il Presidente della Reichsbank perseguiva una politica personale di natura tale da valergli simpatie a destra in vista della realizzazione più o meno prossima delle grandi ambizioni che gli vengono attribuite. Non bisognerebbe meravigliarsi troppo di vederlo ricominciare questo giuoco all'Aja, se dovesse parteciparvi come delegato del Reich su un piede di eguaglianza con i ministri responsabili, mentre Stresemann non è più là per tagliar corto alle sue manovre e il Gabinetto Müller sembra singolarmente diminuito in autorità e prestigio, poichè si prevedono le sue dimissioni all'indomani stesso della Conferenza. Che in Germania vi sia una situazione politica che esige la massima attenzione, nel momento in cui si tratta di procedere alla liquidazione della guerra, nessuno può contestare e tutto non è detto dopo l'insuccesso del plebiscito Hugenberg contro il Piano Young ».

Queste prospettive portano acqua al mulino di Franklin Bouillon, piuttosto che a quello di Grumbach.

C. P.

La vittoria nazionalista in Egitto e le sue ripercussioni a Londra

Londra, 23, notte.

Il trionfo elettorale dei nazionalisti in Egitto non ha sorpreso nessuno qui, in Inghilterra, ove tutti si rassegnano a vedere fra poco Nahas pascià alla Presidenza del Consiglio. Ma mentre i più bollenti avversari del nuovo trattato anglo-egiziano, progettato fra il Governo laburista e Mahmoud pascià, si strappano i capelli gridando alla farsa, gli organi più importanti constatano che la campagna elettorale in Egitto non si occupò minimamente del progetto in parola, sul quale perciò nessuno può pretendere che il popolo egiziano si sia pronunziato. La questione, anzi questo aspetto, rimane impregiudicato, e il *Times* consiglia di attendere in silenzio quello che diranno e faranno in proposito il nuovo Ministero e la nuova Camera al Cairo. L'idea informatrice di questa osservazione al riserbo è che i nazionalisti egiziani, vinta la partita nel paese con sbandieramenti anglofobi, si troveranno costretti dalla responsabilità governativa e parlamentare ad accordarsi equamente con Londra, anzi che a combatterla. In altri termini, essi potrebbero prendere in braccio l'esistente progetto di trattato e spiattellare: « via a un accordo finale. Meglio dunque non irritarli nè contendersi con attacchi aprioristici. Ciò posto, tacere e aspettare. Il consiglio peraltro non può togliere di mezzo alcune filippiche conservatrici contro la politica governativa verso l'Egitto che hanno intercalato la seduta di oggi ai comuni.

I dazi MacKenna saranno aboliti

Automobili, seta, strumenti musicali entreranno liberamente in Inghilterra

Londra, 23, notte.

Qui di vivo in questo momento non ci sono che le feste natalizie. Chi è disposto a sentir parlare di altro? Non saranno feste eccezionalmente elettorali, come il tempo che farà. Questo non sembra offrire agli aspetti alcun appiglio per vaticini, se di pioggia, di neve o di sole. A occhio e croce, si direbbe che il danaro in giro quest'anno, in omaggio al Natale, andrà molti meno di altre volte. Lo smercio delle strenne natalizie appare meno intenso degli anni scorsi. La gente è più incline alla parsimonia. Tuttavia il Natale inglese serba lineamenti grandiosi e, ripetiamo, di vivo in questi giorni non si imbottiscono che i suoi alleviamenti.

Dopo ultime sedute che la Camera sta infliggendosi prima di pigliare le vacanze, nessuno realmente si occupa. La seduta di oggi si è snodata fiacca e svogliatissima: quella di domani si risolverà in una specie di sposalizio ufficiale, giacchè posdomani, come giovedì mattina, non usciranno giornali e il resoconto parlamentare rimarrà quindi inedito. L'atmosfera di crisi scaturita dal disegno di legge delle imposte è venuta dileguandosi e le chiarie di elezioni generali in vista non impressionano molta gente, giacchè per ora non sono che chiarie.

L'unico momento interessante della seduta odierna ai Comuni è stato allorchè il Cancelliere dello Scacchiere, in risposta a un interrogante conservatore, ha chiarito un tantino meglio il pensiero del Governo in merito ai cosiddetti dazi di MacKenna che, come sapete, colpiscono in ragione del 33 per cento *ad valorem* l'importazione delle automobili degli strumenti musicali e simili. Snowden aveva già vagamente accennato al proprio intendimento di sbolire questi dazi, che interessano particolarmente anche l'Italia. Oggi lo ha confermato in forma più netta. Egli si propone di restaurare il libero scambio quasi su tutta la linea. Libera entrata, non soltanto per le automobili, ma per la seta, in chiusa la seta artificiale.

Naturalmente la revoca di questi dazi potrebbe danneggiare i possessori di «stocks», sulla cui importazione siano già stati pagati i vecchi balzelli doganali. Orbene, Snowden promette un sistema di abbuoni contro ogni possibile perdita sugli «stocks» già esistenti. Il Cancelliere non è entrato in particolari. Gli interessati, edotti tutto il resto del paese, abbiano pazienza e aspettino la luce completa dall'esposizione finanziaria del prossimo aprile.

Churchill per i conservatori si è dichiarato insoddisfatto. Egli ha rilevato che Snowden, in luogo di alleviare l'incertezza e l'ansietà di un'importante categoria di industriali e di commercianti, e rischio sospeso a intensificarle. Il Cancelliere, fra applausi ministeriali, ha ribattuto che se incertezze e ansietà esistono la colpa risale alla politica lavoratrice protezionista del suo predecessore, cioè di Churchill in persona.

Interrogazioni successive sul tema delle persecuzioni religiose in Russia, della propaganda anti-inglese e via dicendo non hanno cavato al Ministro degli Esteri se non risposte interinali o no da non recavate. Il concetto fondamentale di Henderson in merito alla ripresa delle relazioni con la Russia e alle polemiche di contorno, è che soltanto l'esperienza dimostrerà se le assicurazioni ottenute dal Governo dei Soviet in contraccambio di analoghe assicurazioni inglesi, siano o non siano di carattere soddisfacente per l'Inghilterra. Tutte le assicurazioni che Londra desiderava, Mosca le ha date. Ora non rimane che di farne l'esperienza.

I premi ai migliori alunni delle Scuole italiane di Parigi

Parigi, 23 notte.

Sotto la presidenza del Console generale d'Italia, Gentile, e con l'intervento di un rappresentante dell'Ambasciatore e di numerose personalità della Colonia, ha avuto luogo al Consolato generale d'Italia la distribuzione dei premi agli allievi più meritevoli delle scuole italiane di Parigi e dei dintorni per l'anno 1928-1929. Sono stati distribuiti i premi ai vincitori di vari concorsi. Hanno pronunciato applauditi discorsi il presidente del Consiglio delle Scuole, prof. Brunetta, il direttore delle Scuole ed il Console generale Gentile.

Il falso arcivescovo cecoslovacco arrestato in un monastero presso Salisburgo

Vienna, 24 notte.

Il falso arcivescovo Reznick, fondatore — dice lui — della Chiesa uncattolica ceco-slovacca, è stato arrestato ieri nel Convento del Sacro Cuore di Gesù, ad Argen, presso Salisburgo dove era riuscito a farsi accettare come priore dello stesso Orsoline, grazie ad una quantità di documenti falsi, da lui esibiti alla Badessa di Salisburgo. Come si ricorda, il Reznick, che è preso spretato, con la trovata della Chiesa neo-cattolica, ha respinge il celibato sacerdotale, aveva truffato a creduli suoi compatrioti somme notevoli, che egli diceva di voler dedicare alla costruzione di un tempio per la nuova religione. Viaggi con l'acqua alla gola, e dovendo rispondere di questa truffa a danno di una Società di assicurazioni, il Reznick era partito dalla Cèco-Slovacchia con i quattrini e la moglie per recarsi in Albania, dove soggiorno qualche tempo. Di lì si recò a Roma, indi fece capolino in Austria, ottenendo dall'Ordinariato Vescovile di Salisburgo la nomina di cui si è detto prima, presso le Suore Orsoline. Senonchè, i troppo frequenti incontri con la consorte, per la quale aveva fatto arredare un lussuoso appartamento di parecchie stanze, ed il fatto che egli corrispondeva per mezzo di lettere indirizzate all'ufficio postale con una signora di Innsbruck, richiamarono su di lui l'attenzione delle Autorità. I funzionari di Polizia, che si recarono al Convento, furono ricevuti da un personaggio indossante l'abito sacerdotale, che si dimostrò altamente sorpreso dell'asserzione che egli fosse identico con il ricercato Reznick, e dichiarò che certamente si era un malinteso, avendo i funzionari dimenticato loro il professore universitario di teologia tal dei tali, laureato in un'Accademia americana. Dall'abito talare pendevano alcune onorificenze; gli agenti, però, non se ne dettero per inteso e lo condussero in Questura, dove il Reznick finì con il fare un'ampia confessione circa la sua personalità. Egli confessò però di avere ingannato qualsiasi persona. Egli è il capo della religione neo-cattolica, da lui fondata, la cui diocesi è costituita da tutta la Cèco-Slovacchia. Quanto al titolo di professore universitario, che precede il suo nome nei biglietti da visita, sostiene di non aver mai voluto spacciarsi per professore universitario: voleva essere soltanto un professore « universale ». La Polizia di Mettmertz, in Cisa-Slovacchia, avvertita della cattura, ha già annunciato che farà chiedere l'estradizione.

Il raid Francia-Indocina

Il drammatico salto col paracadute degli aviatori Rossi e Lebrix

L'aeroplano è in parte distrutti - Rossi ferito

Parigi, 23, notte.

Il volo di Lebrix e Rossi è terminato in modo drammatico, come è annunziato dal telegramma seguente, spedito da Lebrix:

« In seguito al cattivo tempo, abbiamo dovuto saltare in paracadute di notte sulla montagna, in prossimità di Mulmein. Rossi è leggermente ferito, Lebrix è incolume. L'aeroplano e la corrispondenza postale sono stati distrutti ».

Mulmein, città importante della Birmania, è situata sul golfo di Martaban, il cui nome richiama qualche ricordo.

Il golfo di Martaban fu, infatti, già lodato a Lebrix al principio di quest'anno. L'aviatore era partito da Istres, presso Marsiglia, il 17 febbraio per tentare un raid Francia-Indocina in compagnia del pilota Paillard e del meccanico Jousse, quando, giunto il 26 febbraio al di sopra del famoso golfo, gli aviatori furono costretti ad atterrare nelle paludi. Lebrix e Jousse rimasero feriti, quest'ultimo gravemente.

E' nello stesso punto dunque decisamente segnato dalla fatalità che si è prodotto il nuovo accidente di Lebrix e di Rossi con conseguenze fortunatamente meno gravi. 1150 chilometri soltanto separavano gli aviatori da Saigon, mèta del viaggio.

Piroscafo cinese affondato

Equipaggio e passeggeri assegnati

Hong Kong, 23 notte

Il piccolo piroscafo costiero Lee Che-Ong, mentre navigava alla volta di Hong-Kong, è stato sorpreso dalla violenta tempesta durante la quale si è capovolto. Sembra che a bordo, tra passeggeri e equipaggio, vi fossero circa 300 persone tutte di nazionalità cinese. Dei naufraghi soltanto due sono stati tratti in salvo dopo essere rimasti in mare varie ore aggrappati a dei rottami galleggianti.

(United Press).

Elena Wills

è diventata la signora Elena Moody

Parigi, 23 notte

Si ha da Los Angeles che Elena Wills, la celebre campione di tennis, ha sposato oggi Fred Moody. E' da credere che i successi sportivi abbiano in lei sviluppati sentimenti di indipendenza poichè, ha dichiarato che se aveva promesso tre volte di amare, curare e onorare il marito, essa si riteneva assolutamente di far voto di obbedienza.

I patti di lavoro

Gli addetti alla raccolta del riso i braccianti agricoli

Roma, 23 notte.

Convocati dal Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'avv. Rubino, delegato corporativo centrale, si sono riuniti il dott. Nardi per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e l'on. Asclone per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, entrambi assistiti dai rappresentanti delle organizzazioni provinciali.

Dopo animo discussione sono stati risolti i punti controversi relativi al nuovo patto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Bari.

E' stato altresì concordato presso il Ministero delle Corporazioni il testo definitivo del contratto collettivo di lavoro per i lavoratori forestieri addetti alle operazioni di raccolta del riso nelle provincie di Milano, Pavia Novara e Vercelli. Tale contratto, che ha la durata di un anno, assicura una proficua disciplina del rapporto di lavoro dei prestatori d'opera da esso contemplati, dettando norme sulla loro assunzione, retribuzione, disciplina, durata di lavoro, assicurazione contro l'invalidità, vecchiaia, tubercolosi e infortunio sul lavoro. Esso sarà prossimamente pubblicato nel supplemento del Bollettino ufficiale del Ministero delle Corporazioni.

Un mancato omicidio a Limone Piemonte

L'imputato assolto in istruttoria

Cuneo, 23, notte.

Verso il principio della scorsa estate un grave delitto avveniva a Limone Piemonte. Certo Tomaso Dalmasso di Giacomo, nativo di Varmante, residente a Limone, mentre il suo vicino di casa Bartolomeo Bissio si trovava nelle sue terre intento al lavoro, lo avvicinava e senza pronunciare parola, estratta una rivoltella, sparava tre colpi che gli producevano altrettante lesioni gravi, che però fortunatamente guarirono senza conseguenze. L'atto del Dalmasso rivestiva tutte le caratteristiche di un vero e proprio mancato omicidio per cui il procuratore del Re e il giudice istruttore eseguiti i necessari accertamenti spiccavano mandato di cattura contro il Dalmasso, che intanto si era dato alla latitanza. Nello stesso mese di agosto però veniva arrestato e nel decorso dell'istruttoria eseguito che il Dalmasso era stato ricoverato al manicomio di Racconigi. Inviato in osservazione al manicomio criminale di Reggio Emilia, i periti non esitavano a dichiarare che il Dalmasso nel momento del fatto era in stato di totale infermità di mente. La sezione d'accusa di Torino per questa ragione lo assolveva.

L'arresto di una fattucchiera

Valenza, 23, notte.

Dopo laboriose indagini, i carabinieri hanno proceduto all'arresto ed alla denuncia all'autorità giudiziaria di certa Delfina Bussi, d'anni 46, di Bianzè Vercellese, domiciliata a Valenza, perchè con diversi da lei messa preparati, aveva fatto abortire una ragazza di Valenza, pure denunciata a piede libero.

La Bussi, donna di pessima moralità per avere continuamente esercitato e favorito la prostituzione, anche di ragazze minorenni, prestava la sua opera a pratiche illecite mediante, in compenso, e viveva agiatamente di tali mezzi immorali ed esercitando anche la chiromanzia.

Una vecchia strittolata dal treno

Tortona, 23, notte.

Il treno in arrivo a Tortona verso le ore 15, ha investito certa Carolina Gilardini, fu Francesco, di anni 75, da Viguzzolo, e residente a Pozzolo. La povera vecchia accidentalmente si era recata a raccogliere legna lungo la linea laterale al binario, e nell'attraversare questo riportava strittolata.

Il Duce all'inaugurazione della stagione al Teatro Reale dell'Opera

Una vibrante dimostrazione

Roma, 23 notte.

Con la prova generale del *Mulino del segreto*, il Teatro Reale dell'Opera ha inaugurato questa sera la stagione lirica. Poco l'ampia sala sfarzosamente illuminata, gremitissima in ogni ordine di posti, presentava alle ore 21 un aspetto magnifico. Erano presenti tutte le più alte autorità del Regime, personalità del mondo artistico e politico della capitale, nonchè una folla di eleganti signore.

Del Governo erano presenti i Ministri Rocco, Giuriati, Cremo, Solmi, Bottai, Fani, Ricci, Rocco, Mosconi, Giuliano, Fani, Ricciardi, di Marzio, Rossini, Bocini, Rosboch, Manaresi e Polverari. Era presente anche il presidente del Senato Federzoni; il vicesegretario del Partito, on. Starace; ispettrice rappresentanza del Parlamento, dell'Accademia d'Italia, il presidente del Tribunale Speciale; il capo di S. M. della Milizia generale Gandolfo Tarozzi; il capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, on. Lando Ferretti; il segretario generale del Fasci all'estero, comm. Parini; il segretario generale della Presidenza del Consiglio, Gasparini; il prefetto di Roma, il vice-governatore conte D'Ancora.

Alle 21,10 precise, in un palco di primo ordine accompagnato dal principe Boncompagni Ludovisi, governatore di Roma, e dal sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, è apparso il Capo del Governo, che indossava la marsina. Tutta la platea è scattata in piedi prorompendo in un fragoroso, lunghissimo applauso.

Ha avuto quindi inizio lo spettacolo, molto curato sia per la messa in scena e per i cori, come per l'orchestrazione diretta dal maestro Marinuzzi.

Il Duce ha assistito fino alla fine dello spettacolo. Dopo il primo atto si è avuta una chiamata, due dopo il secondo e tre dopo il terzo. Prima che il Capo del Governo lasciasse il teatro è stato fatto segno ad una nuova manifestazione di simpatia, mentre l'orchestra intonava *Giovinezza*.

Una cometa

Roma, 23, notte

Il Natale di quest'anno giubilare è straordinariato dalla improvvisa apparizione di una cometa. Al prof Armellini, direttore dell'Osservatorio Astronomico del Campidoglio, è infatti giunto stamane un telegramma cifrato. Come si sa, è questo il metodo con cui è organizzato internazionalmente la caccia alle comete. Appena un astronomo ha la fortuna di cogliere al varco una di queste bellegrini celesti, ne avvisa telegraficamente i colleghi, affinchè possano puntare i loro cannocchiali sul nuovo astro.

Il telegramma ricevuto dal prof.re Armellini indica che il 20 dicembre è stata avvistata una cometa, che essa è di settima grandezza, e cioè visibile anche con un modesto binocolo, e che la sua ascensione retta è di 271,30' e la sua distanza polare di 32,12. In altre parole, la cometa ora appersa si trova tra la costellazione della Lira e quella di Ercole, un poco a ponente della lucidissima stella Vega: e può quindi essere osservata la sera, poco dopo il tramonto del sole, o al mattino, all'alba.

Il cattivo tempo ha impedito alla Specola del Campidoglio di eseguire le osservazioni visuali, fotometriche e posizionali, necessarie per studiare la conformazione dell'astro, per determinarne lo splendore e per tracciare il cammino che la nuova messaggera celeste segue tra le costellazioni del firmamento. Fino ad ora, non sono giunti ulteriori notizie da altre Specole.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per la statua del Foro Mussolini, il consiglio provinciale delle Opere Balilla comunica che i pezzetti dovranno essere presentati entro il 24 gennaio p. v. I bozzetti dovranno essere in misura di un quarto dell'originale e cioè di cm. 50 di altezza su una base di cm. 21.

Nelle ricorrenze di Natale e Capodanno i negozi della provincia di Alessandria rimarranno chiusi per l'intera giornata. I negozi di generi alimentari chiuderanno alle ore 12; gli uffici pubblici e tipografie rimarranno aperte fruttuose alle ore pomeridiane di Natale, vino alle 18. Giovedì 26 corrente tutti i negozi dovranno rimanere chiusi al pomeriggio. Le macellerie resteranno chiuse il giorno di Natale e Capodanno e le panetterie il giorno 26.

L'asilo notturno inaugurato il 28 ottobre scorso a Bellotte da Asola, venerdì sarà aperto ai poveri della città il 2 gennaio prossimo.

Il Direttorio Sindacale metallurgico si è riunito per la stipulazione dell'accordo integrativo del contratto nazionale.

DA ASTI

Per avere giurato il falso in una causa civile dinanzi al Tribunale è stato stamane condannato l'agricoltore Pietro Giuseppe da Villafranca d'Asti alla pena della reclusione per mesi dieci ed alla multa di lire 600.

DA BIELLA

Da una caduta di metallo fuso il capo fonditore Eugenio Pizzolato di 31 anno è rimasto gravemente ustionato.

Precipitando a capo fitto in una pentola d'acqua bollente il contadino Battista Bosalla di Biandrate di Donato si è gravemente ustionato in modo grave al volto e al capo. E' stato ricoverato in grave stato all'ospedale.

Investito da un ciclista il contadino Luigi Giacometti di 42 anni da Salussola ha riportato la frattura del femore destro. Venne ricoverato all'ospedale.

DA CASALE

Per minaccia a mano armata e detenzione e porto abusivo di una baionetta è stato arrestato tale Emilio Morbelli in Angelo da Casale.

Cadendo da un'impalcatura il muratore Angelo Carlo da Bozzole riportò la frattura della gamba e ferite al capo.

Investito da un'automobile tale Stefano Ghezzi da Fubine riportò lesioni multiple e lieve commozione cerebrale.

DA MONDOVI'

Mentre stava cantando certo Pasquale Pulcheri venne colpito ad entrambi gli occhi da alcuni pallini sparati da un compagno. Dopo una prima medicazione all'ospedale venne tale proseguire per l'ospedale di Torino.

L'istituto di S. Paolo di Torino ha fatto una generosa elargizione al Comune a favore di varie istituzioni cittadine.

Numerosi scioperi hanno data la scalata ai monti frabosani. Anche Stalla riviera ligure sono giunti alcuni cantieri che prima lavoravano ad un notevole contingente durante la stagione ormai inaugurata. La metà principale è stata il Prel (m. 1800) sul percorso che porta al Mondolè (m. m. 2900); alcuni però si sono spinti fino alla Balma (a metri 2000 circa) allo scopo di trattenervisi alcuni giorni.

DA PAVIA

Per furto ed appropriazione indebita, è stato condannato dal nostro Tribunale, certo Gioacchino Luigi di Calasà, d'anni 37, residente a Vigevano, ad un anno, tre mesi di reclusione, a trecento lire di multa, ed al pagamento dei danni e delle spese.

A due mesi di reclusione è stata condannata certa Brandoli Erminia, di Angelo, di anni 22, che armata di coltello aveva causato alla suocera Peresi Erminia, senza fine di uccidere, molteplici lesioni con conseguenti 18 giorni di malattia. La lieve condanna è dovuta alla semi infermità mentale concessa all'imputata dai giudici.

I ladri hanno asportato oggetti di vestiario, gioie ed altri valori per oltre diecimila lire dall'abitazione del sig. Oreste Visconti, situata in corso Cavour, n. 5.

DA SUSA

Si mozza per soddisfare il bimbo di due anni Ugo Didier, della frazione di Thorrz, caduto in un paiuolo d'acqua bollente mentre la madre era assente da casa.

DA TORTONA

Al nuovo Parroco di Mombaruzzo-Terzo Cadarot, don Cesare Novara, autorità e popolo hanno fatto entusiastiche accoglienze.

DA VOGHERA

Per la Befana fascista i cinematografi cittadini hanno deliberato di dare una serata a totale beneficio dell'opera benefica.

Il mercato di Castegnito si svolgerà martedì 31 dicembre in luogo di mercoledì 1.o gennaio.

SPORT

Il trofeo Stefenino vinto dall'A. P. T.

Le interessanti finalissime

Dopo tre giornate consecutive, è terminato il torneo organizzato dall'A. P. T. che ha messo in palestra l'intenso lavoro di preparazione che si svolge nelle palestre piemontesi.

Ecco i risultati:

Terza serie: Pesi mosca: Varino (Spa) batte Savi (Atalanta) p. punti. Superiorità netta del vincitore, ma ieri la presenza del giovanissimo Savi — *Pesi gallo*: Bossi (Sez. Legione Astri) batte Marchino A.P.T.) p. punti. Buona la scuola del vincitore molto più forte. — *Pesi piuma*: Ravera (U. S. Grugliasco) batte Gavotto (Atalanta) p. punti. Ravera ha vinto gradualmente, perchè più scaltro. Bosso ha avuto vittoria su Corte per « forfait ». — *Pesi leggeri*: Rone ha avuto vittoria su Viglione per « forfait » e Valfuoga su Magnone.

Pesi medi: Voglietti (U. S. Atalanta) batte Tonetti (Spa) p. punti. Tonetti è parecchie volte a terra, ma si salva da k. o.

Pesi medio-leggeri: Paronuzzi (U. S. Grugliasco) batte Borgogno (Spa) p. punti. Netta superiorità di Paronuzzi.

Pesi medio-massimi: Lorenzetti (Atalanta) batte Carnino (Spa) p. punti. Match poco interessante ed azioni discontinue.

Pesi massimi: Ferruglio (U. S. Grugliasco) batte Baravalle (Atalanta) p. punti. Baravalle termina in vantaggio la prima ripresa, ma Ferruglio inizia in seguito e termina in vantaggio.

Classifiche 3.a serie. — Pesi mosca: 1.o Varino (Spa); 2.o Savi (Atalanta); 3.o Rizzi (Spa); 4.o Savi L. (Atalanta). *Pesi gallo*: 1.o Bossi (Asti); 2.o Marchisio (A.P.T.); 3.o Viengo (Y.M. C.A.); 4.o Balbelli (Spa). *Pesi piuma*: 1.o Ravera (Grugliasco); 2.o Gavotto (Atalanta); 3.o Rosso (A.P.T.); 4.o Corte (Chivasso). *Pesi leggeri*: 1.o Rollo (Atalanta); 2.o Viglioni (Y.M. C.A.); 3.o Valfuoga (A.P.T.); 4.o Magone (Chivasso). *Pesi welter*: 1.o Paronuzzi (Grugliasco); 2.o Borgogno (Spa); 3.o Cigalino (A.P.T.); 4.o Tommasel (Spa). *Pesi medi*: 1.o Voglietti (Atalanta); 2.o Tonetti (Spa); 3.o Cerutti Spa; 4.o Carboni (Spa). *Pesi medio-massimi*: 1.o Lorenzetti (Atalanta); 2.o Carnino (Spa); 3.o Cavatore (Chivassese); 4.o Sporino (Atalanta). *Pesi massimi*: 1.o Ferruglio (Grugliasco); 2.o Baravalle (Atalanta); 3.o Piovano (A.P.T.).

I e II Serie Pesi mosca: Serpi (A.P.T.) batte Capra ai punti. Match bellissimo. Serpi vince per leggera superiorità.

Pesi piuma: Mulattieri (A.P.T) batte Pardelli (38.a Leg. Asti) ai punti. Pardelli inizia con leggero vantaggio, ma in seguito Mulattieri si riprende e vince nettamente.

Pesi leggeri: Marchionni (A.P.T.) batte Quaglia (Asti) ai punti. Bello il combattimento del vincitore: tenace resistenza dell'astigiano.

Pesi medio-leggeri: Intelini (A.P.T.) batte Raia (Spa) ai punti. Match disputatissimo.

Classifica I e II serie: Pesi mosca: 1.o Serpi (A.P.T.), 2.o Capra (Spa); *Pesi Piuma*: 1.o Mulattieri (A.P.T.), 2.o Pardelli; 3.o Punci, 4.o Zignani; *Pesi leggeri*: 1.o Marchionni (A.P.T.), 2.o Quaglia, 3.o Rux 4.o Palumbo. *Pesi medio leggeri*: 1.o Intelini (A.P.T.), 2.o Raia (Spa), 3.o Alciati, 4.o Arlamo. *Pesi medi*: Lo Valenti (Pro Vercelli), 2.o Vinzani (A.P.T.), 3.o Caserta.

La « Targa Stefenino » è vinta dall'A.P.T. con punti 34. La Coppa Forchino dal G. S. Spa p. 58, la Targa Borgo dall'U. S. Atalanta con p. 24.

Il Torneo internazionale di hockey

Barcellona, 23 notte.

La classifiche della seconda giornata del torneo internazionale di hockey sono la seguenti: Spagna p. 3, Francia p. 0, Olanda p. 3, Svizzera p. 0, Germania p. 5, Austria p. 1.

L'

Difendetevi dalla TOSSE

CATRAMINA BERTELLI

COMBATTE e VINCE

Reumatismi
Gotta
Dolori

Acne, Erpet
Eczemi
Varici
Ulcere
Flebiti

Donne martirizzate dal Sangue

Il dolore è il destino degli artritici. Dolori [illegible] delle nevralgie; torture della gotta e del reumatismo; sofferenze fisiche e morali delle malattie della pelle; supplizi delle varici, flebiti, ulcere varicose; dolori lancinanti cerebrali; mali periodici delle donne; tutte queste lamentevoli miserie, cagionate dai vizi del sangue fanno della vita un vero martirio. Ma l'artritismo è (infine vinto, grazie ai Dépuratif Richelet, eretti Ecatoceo del sangue per eccellenza, universalmente consigliato dagli specialisti più stimati. Il Dépuratif Richelet trionfa dei dolori più antichi, chiude le lesioni cutanee, cancella ogni traccia delle malattie della pelle, libera per sempre l'organismo dalle terribili tossine che lo avvelenano.

In vendita in tutte le buone Farmacie; Laboratorio R. RICHELET, di Suisse, 6, r. de Bellort, Bayonne (Francia).

E. MAINA
Via Garibaldi 11-ang. Via S. Tommaso
GRANDE ASSORTIMENTO GUANTI

NATALE!

Suoni di gioia!
Campane a festa!

"Con voi, per una porta,
entrano i sogni dell'età più cara"

... e si dimenticano le noie di tutti i giorni, e la lieta parentesi di festosità avvince persone e cose come in nessun'altra Ricorrenza.

Rendete più belle le Feste di Natale, fate più allegra la vostra casa acquistando un Grammofono Ortofonico

"La Voce del Padrone"

lo strumento tradizionale che non deve e non può mancare in nessuna famiglia.

Soc. An. Naz. del "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vittorio Eman. 39 (lato T. Grossi)
NAPOLI - Via Roma N. 266-269, Piazza Fun. Centrale
ROMA - Via Tritone 89 (unico)
TORINO - Via Pietro Micca 1

Il nostro negozio di TORINO, in Via Pietro Micca, 1 resterà aperto, oggi, vigilia di Natale
FINO A MEZZANOTTE

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il recapito pubblico di 10 in 10 giorni. Tale ricapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Ogni altro avviso gratis in casa governativa dell'1,50 % (già compresavi del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: L. 0,30 per avviso, più L. 0,30 (da unirsi a tre inserzioni) per Cassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non vengono corse.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BAFO attrezzista, sia stato abituato ad operaio, conoscenza lavorazioni serie (esc. aiutanti, punte diamantati, cuscinetti, macchi. Disposto trasferirsi Lombardia. Inviare offerta dettagliata, grado, studio, posti occupati, pretese. Cinematografia Italiana Tavazzani, Fumagalli Missaglia. 16139

BERGAMO verniciatori da mobili. Presentarsi dalle 7 alle 8 Martinetti, via Barbaroux, 9. 59167

BERGO portinaio serio e con buona volontà. Casa corso Regina Elena angolo via Cesa.

IMPORTANTE azienda assumerebbe stenodattilografa veloce, parlante conoscenza lingue inglese, francese. Scrivere cassetta 21 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 59139

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI soli cercano portineria, marito chauffeur. Scrivere cassetta 20 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 59135

GIOVANE licenza tecnico occupasi qualunque mansione. Referenze. Scrivere cassetta 36 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAUREATO legge, ventiquattrenne, massime referenze cerca impiego amministrativo di carriera, conforme studi compiuti. Indirizzare cassetta 27 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 59178

RAGIONIERE, litigio carriera, miti pretese, ottimi precedenti. Scrivere cassetta 4 B Unione Pubblicità Italiana, Torino. 59102

RAGIONIERE, ottime referenze disponendo cauzione lavoreria 50.000, occuperebbesi anche assistente contabile presso serio ditta. Scrivere cassetta 27 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 59175

SIGNORINA quattordicenne, licenza complementare, dattilografia, computisteria, primo impiego offresi subito presso seria ditta, anche pratica. Scrivere cassetta 180 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 59033

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO Vendonsi due splendide ville, terreni fabbricabili, posizione incantevole Mazzarelli, Borgioveraxi (Savona). 59179

CASA nuova 12 camere, tre libere, giardino, 10.000. Rastino, Po, 21. 59170

TERRENI fabbricabili, corso Regina Margherita (Martinetto). Diversi lotti vendo. Talmone, 15 via Susa. Ore quindici-sedici.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI subito ufficio cinque grandiosi ambienti, primo piano angolo, terrazzino, Porta Nuova. Rivolgersi Caffè Giacchino, Corso Valentino, 1. 58310

AFFITTANSI subito uffici, magazzini, laboratori grandi, piccoli, alloggio sei ambienti. Lagrange, 29. 59178

AFFITTASI elegante alloggio 6 vani. Corso Umberto, 81, vialibile, veranda, ascensore, dalle 15 alle 17. 59119

AFFITTO due stanze vuote, preferibilmente persona sola. Scrivere cassetta 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58199

ALLOGGIO sei vani libero subito, vendesi, Portinaia Madama Cristina, 11. 58066

PER signorile, sei camere, due cantine, terrazzo, terrazzone, 1° piano. Scrivere cassetta 28 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTA Nuova. Via Saluzzo, 29, affittansi grandi locali per uffici magazzini, industrie silenziose. 59109

RIMBORSANSI spese impianti, pulizia, cedo ditta mia capitolazione, alloggerei, Stazione Monte, Savoia, 4. 59160

USO ufficio affittansi ammezzati due locali, altro singolo. Rivolgersi Navigazione Fiume Castello, angolo via Barbaroux, 2. 7470

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 4, 1er, rimpetto Cinema Chersi. 59123

A alla Mobiliare, via Belleria, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, settimino, lane, crine, assortimento completo letti lampone, reti, sofà, stufaglie, fabbricazione propria. Facilitansi pagamento. 58150

ALLA grande liquidazione alluminio, maioliche, cristalli, Gallieri, 42 Cadeal locale.

APPROFITTATE, liquidasi stock poltrone, divani pelle. Guidano, corso Siena angolo Galdani. 58013

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pellicceria di piazza Carlo Alberto, ratio stucco Galleria Subalpina), la nota Pellicceria Debenedetti s. 59081

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, rifornimenti, riparazioni, vendite rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 49. 58182

FONOGRAFI, liquidazione disastrosa, verificare prezzi vetrine piazza Carlo Felice, 16.

FONOGRAFI, radiofoni, dischi. Mostre, Columbia, Parlophon, assortimento meraviglioso lusso. Liquidazione mobili marmorici. Lire 490 Dischi Columbia grandi lire 10. Galliari 14. 59159

GRAMMOFONO lussuoso, sonoro, corredato, quattrocento; lampadario comò, salotto. Mongrilevero, 5. 59172

MANCIA consegnando cane Rubicon (arrato di nome Bul Moseo, Aurelio Sarti, 25.

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni arredi. Stabilimento Pavetta, Mazzini, 44. 59128

MOBILIO vario causa cessata svendesi occasionissima, rotardi 19 corrente, ore 14-20, Via Medail, 16. 59111

RADIO 5 valvole, completo apparecchio grammofono, alligia corredato dischi 230. Cantero, Parini, 10. 58910

SCRIVANIE americane, piane, librerie, cassettoni, sedisme, liquido traslocamio. Corso Cassale, 130. 58128

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Villa-Pensione La Brise, corso Marzini sul mare, confortu, garage.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FOTOELETTRICO completo, fare 90 gammato, adatto anche illuminazioni festeggiamenti, vendo bellissimo. Breda 5, Secondo 27.

INCUBATRICE qualunque usata regalo abbonati Giornale Allevatori, Catania. Chiedere programma. 6283

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GARBONI fossili vegetali agente Torino. Scrivere cassetta 38 P, Unione Pubblic. Genova.

PER ufficio vendita Roma, Torino, Venezia, Napoli, Bologna, Catania, grande Casa fabbricante cerca abili venditori, bella presenza. Posto stabile, buone prospettive. Scrivere casella postale 983, Milano. 7535

Automobili, bicicletta, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTERei 501 ultimo serie, fresi anteriori, in cambio cederei letto tre luci nock, differenza in contanti. Via Mazzini, 27.

ALFA 1750 nuova, guida interna, Farina, vendesi. Telefonare 70-078. 59162

AUTOMOBILISTI rettifico colli con macchina precisione collecte cenerine. Fabbrica settanta tipi colli oca, assortimento pronto. Breda, San Secondo, 27. 59445

BERLINA Ansaldo vende privato. Telefono 43-265. 59145

CITROEN due posti, meravigliosa, carrozzeria chiusa, vendo. Bon fisco, 42. 59105

OCCASIONISSIMA 500, qualunque prova, vendesi. Commissionari, corso Stupinigi, 3.

SCAFANDRI comperate voi direttamente fabbrica. Ory, corso Principe Oddone, 94.

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di **Euchessina**. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di **Euchessina**, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. **MARCO ANTONETTO** *di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.*

La bella scatola di **Confitures CIRIO** col servizio per dodici di Cristallo di Boemia contiene un regalo per voi!

Dopo aver mangiato le Confitures potrete utilizzare la coppa come servizio da frutta per dodici persone.

La grande scatola illustrata in alto a destra, riccamente decorata, misura centimetri 33 x 57 e contiene: **DUE COPPE** grandi di Confitures legate insieme - **DODICI COPPE** piccole legate a due a due, tutte contenenti squisite e variate **Confitures CIRIO** — L'assortimento delle **Confitures CIRIO** comprende: Albicocche - Amarene — Arance — Ciliege — Cotogna — Fragole — Lamponi — Mirtilli — Pesche — Prugne Regina Claudia — Prugne d'oro — Prugne Vittoria

QUESTA SCATOLA È IL REGALO PIÙ BELLO!

Il più bel Regalo

alla vostra famiglia, una elegante cucina a gas tutta smaltata in bianco.

«CASA IMPERIAL»
Via XX Settembre, 3C
— Vendita anche a rate —

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. PIANA
Torino, v. Bidone, 26

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE S.LVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 2
Feriali ore 11-12; 16-17; 19,30. Festa: 11-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. Machiavelli - Via Nizza, 17 » 17-21

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose, V. Venaria 116/3. Ore 13-16; 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, URINE, FECI DIAGNOSTICHE

Glandi, Stelo, Gonorrea
Pilamenti Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 13-20 Ristretti per signori

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Studio BINOPOLI
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sala separate — Orario continuato ore 10-19.

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
— VIA SAN DOMENICO OTTO —

VENEREE PELLE SIFILIDE SESSUALI
Esami del sangue Infezioni endovenose
Microscopia Endoscopia Elettroterapia
Dott. Dir. SALVI Via Carlo Alb. 7
Ore 8-10 14-16 Festivi ...

Tipografia del giornale LA STAMPA

IMPERMEABILI | **Bottega della Gomma** TORINO - Piazza Castello, 19, telef. 40322 - TORINO | SOPRASCARPE di GOMMA